

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



EX LIBRIS

LUDOVICUS

LUCAS NIMBLEY

Har 10  
7

ASSOCIATED  
DEPARTMENT  
MARTIN & CO.

133

THE ASSOCIATED  
DEPARTMENT  
MARTIN & CO.  
NEW YORK  
100 NASSAU ST.

*Pacci, Inven. P. N.*

# ASSETTA,

COMMEDIA RUSTICALE

DI BARTOLOMMEO

# MARISCALCO,

DELLA CONGREGA DE' ROZZI.

*Arricchita d'un copioso indice d'altre Commedie di questo genere, e d'una spiegazione per Alfabeto di molte voci oscure o corrotte.*



*V.*

IN MAROCCO,

*Presso l'Anonimo Stampator del Divano.*

*Et se vend à PARIS, chez PRAULT Fils, sur le Quai de Conty, à la Charité.*

*Et chez TILLIARD, sur le Quai des Augustins, à Saint Benoît.*

---

M. D C C. L V I.

---

---

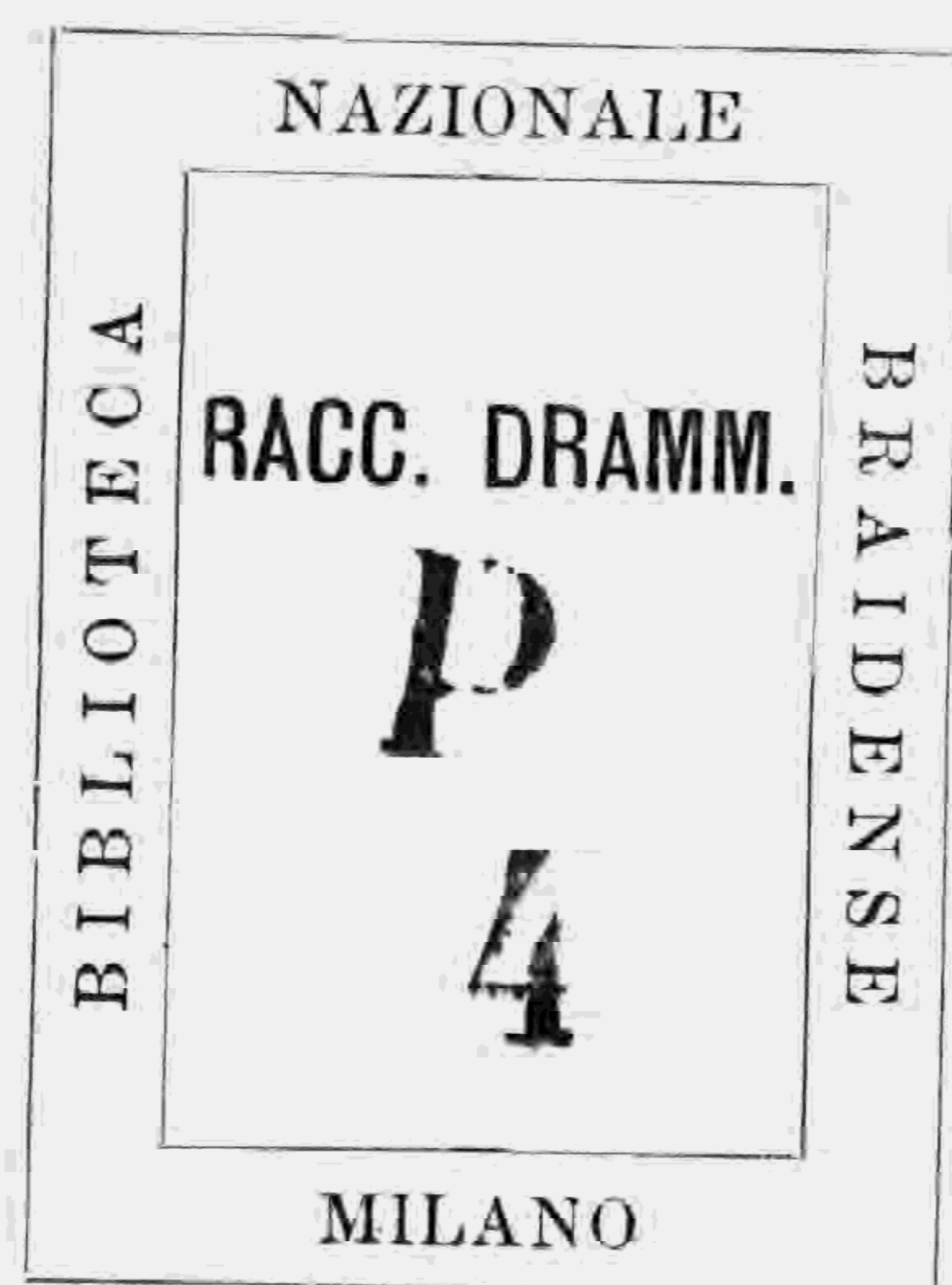
ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE  
PADRONE COL<sup>MO</sup> IL SIGNORE  
**DI MORGAN,**

Capitano d'Infanteria nel Regimento d'Orléans  
al servizio di S. M. Cristianissima.

ILLUSTRISSIMO SIGNORE,

*Con somma attenzione ed infinito piacere avendo più volte letta questa fin qui inedita commedia di cui l'eruditissimo Signor Giuseppe Tomasso Fasseti Patrizio Veneto si è compiacciuto farmi dono ; ed avendo sempre più ammirato in essa l'ingenuità de' caratteri al vivo espressa ; le unità tutte scrupolosamente osservate , la leggiadria del verso e la naturalezza delle rime con inimitabile eleganza ai pensieri accoppiate ; m'è caduto in mente di darla alle stampe , lusingandomi in ciò di far cosa grata agli amatori della antichità col presentar loro una commedia non inferiore a que' rinomati originali che fanno universalmente la*

A ij



*delizia , e l'ornamento del nostro Teatro. La libertà poi che prendo di dedicarne a V. S. Ill<sup>ma</sup> l'edizione deveſi interamente attribuire all' infinita ſtima che fo del ſaggio ſuo diſcernimento in queſte ed altre più dotte materie, ed alla naturale ma terſa facilità con cui parlando o ſcrivendo nella materna mia lingua ſi eſprime ; motivo per il quale non avrei dovuto arricchirla d'alcun ſinonimo per intelligenza delle parole ſtrane o Villarecce , ſe tutti come V. S. Ill<sup>ma</sup> , leggendoli ſenza comento , capir poteſſero i divini , ed antiqui noſtri Poeti. Si degni pertanto gradir queſto tenue , ma ſincero atteſtato della mia gratitudine , e mi conceda l'ambizione di raſſegnarmi per ſempre ,*

Di V. S. ILLUSTRISSIMA,

*Parigi li 30 Agoſto 1756.*

L'umiliſſimo ed obligatiſſimo

ſervitore, G. CONTI.

---

---

## CORTESE LETTORE.

**Q**uantunque fra tutte quelle commedie ; che Ruſticali furono chiamate , dalle faccende che in eſſe ſi trattano , e più dagli uomini di villa , che in eſſe intervengono a ragionare , debba concederſi il luogo principale alla Tancia di Michel Agnolo Buonarotti , alcune altre ſe ne leggono tuttavia , parte ſcritte a penna , e parte anticamente pubblicate , che farebbero degne di venire alla luce. Fra quante io ne abbia fino a qui di tal qualità eſaminate , certamente bella , e dilettevole mi ſembra quella , che a te , o leggitore , al preſente pongo innanzi , perchè tu la vegga , l'Affetta intitolata ; della cui bellezza e piacevolezza deſidero , che tu medeſimo dia il tuo giudizio. Queſta per quanto io uſaſſi diligenza , non trovo , che altra volta foſſe ſtampata giammai ; e tanto più cara credo di darti , quanto men nota , e più gentile a te la preſento. Egli è vero che certuni , a' quali le coſe antiche ſono oggidì a noja mi biaſimeranno ; e forse ſtimeranno fatica degna di riſo , che in tempi ne' quali il Teatro ha acquiſtate nove cognizioni , dia fuori per coſa notabile una coſì picciola operetta , e dettata in un ſecolo , nel quale l'arte delle ſcene non fioriva , e le rappreſentazioni cominciavano , per coſì

dire, ad aver nascimento. Ma io avrei caro, che sì fatti censori considerassero che quanto il nostro secolo è divenuto più sottile in ciò, che l'arte riguarda, altrettanto e' più ha perduto nell' osservazione della vera natura, senza la quale non può essere rappresentazione degna di lode. Nè grande apparecchiamento di Teatro, nè scene industriosamente legate, nè maravigliosi accidenti, pastura del popolo, trovavansi in queste piccole commedie, o Egloghe, come talvolta furono da loro Autori chiamate; ma costume tratto fuori del cuore umano, e parole, che altrimenti non si farebbono dette da uomini fuori di scena in fatti veri. Oltre di che, se attentamente vogliono esaminarsi, e da persona, che abbia intelligenza; si troveranno assai spesso ne' villani, e nelle villanelle che dentro vi favellano, di que' naturali, vivaci, e nobili tratti, che fanno oggidì ancora fra noi tanto onore agl' Idillii di Teocrito, e degli altri Greci, da' quali questo genere di Poesia fu prima dagl' Italiani ingegni tratto, con felicissima invenzione, riducendo ad Atti, e a Scene, quello che fu ragionamento di pochi personaggi villarecci. Se maggior bene io non facessi pubblicando questa operetta, avrei caro almeno, che coloro i quali cercano oggidì di dar nuove cose in ispettacolo agli ascoltatori, considerassero, se questo genere di rappresentazione meritasse d'essere coltivata; e se il cambiare i Pastori e le Pastorelle in Pesca-

tori, e Pescatrici, non gravi e nobili come l'Alceo favola notissima dell'Ongaro, ma semplici, come i villanelli dell' Assetta, potessero dar qualche diletto agli spettatori. Quanto è a me ne avrei non picciola lusinga, vedendo la varietà essere anima del Teatro, e che oggimai tante Commedie, Tragedie, e Drammi si sono veduti, che il far vedere qualche cosa nuova è necessità, a chi vuol riflettere giudiciosamente. Accogli dunque, o Leggitore, l' Assetta, e segui per tua grazia la mia opinione fino a tanto, che tu l'abbia letta, e vedi se quanto ho detto è capriccio, o se con l'arte d'oggidì aggiunta alla verità di natura de' tempi antichi si potesse pervenire a far cosa nuova, buona, e diversa da quelle tante, che si sono fino al giorno d'oggi vedute.

Non sembrerà, mi lusingo, agli intelligenti strana, o difettosa l' ortografia, dovendo persuadersi, ch' essendomi, per il rispetto dovuto, al celebre autore, esattamente uniformato all' originale, m' è stato duopo intatta conservarla, malgrado le repugnanze che di quando in quando avevo nello scostarmi dal moderno costume di scrivere il Toscano idioma: e che se vi ho aggiunta una tavola alfabetica per l' intelligenza d'alcuni vocaboli disusati, oscuri, o corrotti, non ho preteso istruirli di ciò che meglio di me fanno, ma unicamente agevolarne la lettura a que' stranieri che cominciano a cogliere i fiori del nostro Parnasso.

# INTERLOCUTORI.

CENCIO, contadino vecchio.

MASA, sua moglie.

ULIVETTA, sua figlia.

TANO,

TENTENNA,

} Innamorati.

NANNI, contadino.

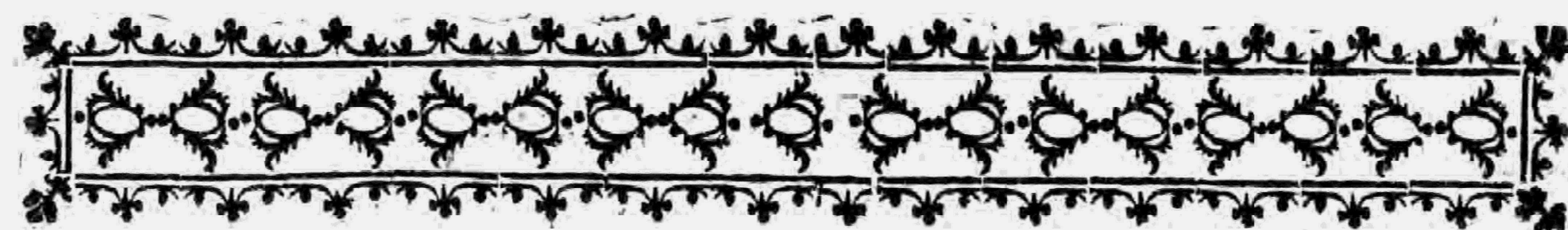
NORA, sua sorella.

LISA, figlia di Nora.

CIA, sorella di Cencio.

ASSETTA, fabbro.

BORSINO, Oste.



# ASSETTA.

---

## ATTO PRIMO.

---

### SCENA PRIMA.

*CENCIO solo.*

**C**hi piglia moglie sempre mai l'harà,  
Disse il mio Nonno, e io ci fò l'agionta,  
Ch'ogni dì il mal peggior doventarà.  
Facci pur degl'impiaftri, frega e onta  
Pur quanto vuoi, in cambio di guarire,  
Di nuovo cache cancar ci s'aggionta.  
E chi ne vuol di chesta cosa udire  
L'intero, studi, e legga in tul mio liro,  
Ch'a pontin com' e chè gli saprà dire.  
Piango tutta la notte, e'l dì sospiro,  
E maledico il tempo, el ponto, e l'ora  
Che mai la tolsi, e da me me n'adiro.  
Potevo pur buiarmi in una gora,  
O in cache balza ir a fiaccar il collo,  
Non patirei però tante martora.



Per un dolce boccon quanti n'ingollo,  
 E quanti degl'amar; da ch'io la tolsi  
 Il primo il primo di ne fui fatollo;  
 Ma ora è fatto il male, e più non puolsi  
 Tornar a rieto fuol dir il dettato,  
 Non fa cavel chi dopo il fatto duolsi.  
 Bisogna starci ora ch'io so' impaniato,  
 E arrecarsi a ber chesto sciloppo,  
 E far la penitenza del peccato.  
 Ma ancora ancora ogni troppo è troppo;  
 Vuol cavalcarmi a forza la mie moglie,  
 E vuol ch'io vada sempre di galoppo.  
 Accordar mi bisogna a le sue voglie,  
 E tanto quanto n'hoficcarle in mano  
 Il mio aver, se no sò in pene, e doglie;  
 E chel che molto più mi pare strano,  
 La mi rigatta, e ficca n'un calcetto,  
 Nè la posso con lei forte, nè piano,  
 La m'ha ridotto a tal, che trarre un petto  
 Non posso pur, che no'l voglia fiutare,  
 E fammi star d'ogni cosa a stecchetto;  
 E io perchè non m'abbi a rigattare,  
 Zitto: sò in ogni mo il tristo e'l ribaldo,  
 Nè la posso nè venciar nè impattare.



## S C E N A I I.

*A S S E T T A , C E N C I O .*

*Aff.* **V**uo' pur veder s'io posso porre in saldo  
 Il partito con Cencio. Soliam dire  
 Noi altri, battiam hor che'l ferro è caldo.  
 Suol bene spesso la lepre fuggire  
 Mentre il can piscia, or da che io ho a fare  
 Questa faccenda non la vuo' dormire.  
 Il doppio dà chi'l dà senza tardare.  
*Cen.* Quant'ha di buono della roba è occagna,  
 E d'onestià non si puol pareggiare,  
 In tul restante poi ell'è una cagna,  
 Nè a me nè a chella povara figliuola  
 Contento ci dà pur d'una castagna.  
*Aff.* Di già da Cencio aut'ho la parola,  
 E de la dota ancor fiam convenuti,  
 Ci rimane accordar quella bestiola  
 Di Mafa; e essa domin che rifiuti  
 Il partito con Tano, egli è stiattone  
 Di garbo, e de' più ricchi, e più fanuti.  
 Ne voglio or ora la resolutione,  
 Che a ponto vedo quà Cencio sciocchiato,  
 Non è da perdar quest'occasione.

Cencio buon dì. *Cen.* Voi fiate il ben trovato

Maieſtr'Affetta; o cotant'a buon'otta

Che andate azzorando? *Aff.* Sò inviato

A caſa tua, che da ch'io ho condotta

In nel bucin la ſtarna, non vorrei

La n'usciffe per qualche maglia rotta,

Ch'io fo che più non ce la condurrei.

Vogl' inferir da che hai la ventura

Laffartela ſcappar di man non dei.

Cencio co' faſſi noi fiam a le mura.

Tano per dirla a te ha paglia in becco,

Se non ſi impania pigliarà l'altura.

*Cen.* V'ho detto Affetta ch'è un murar a ſecco,

Se Maſa non dà il sì; non sò padrone

Di vollar ſenza liei pur uno ſtecco.

Io inquanto a me ho la mia diſfazione,

E fin a or ſenz'altro rimeſtiare

Gl'arei data la mano nel groppone;

Ma la mia fava la vuol maneggiare

Liei a ſuo mo': troviam or modo, e via,

Che la ne venga, io non mi fo tirare.

*Aff.* Se Maſa aveſſe a far co' fatti mia

La farei ben venir dove io voleſſe,

O le trarrei del capo la pazzia.

Non vorrei per gran coſa ſi ſapeſſe

Cencio fra le perſon, ch'una carogna

Tant'il piè nella gola ti teneſſe.

*Cen.* Che volete ch'io facci, cheſta rognà

Tocca a grattar a me, e aver pazienza

Pe la pace di caſa mi biſogna.

*Aff.* Tener la pace in caſa è providenza,

Ma è gran dappocaggin d'un marito

Il non tener la moglie a ubbidienza.

*Cen.* De' trifti bigna torr' il me' partito;

Fagli ſe fai pur delle maſcalcìe

A la botte, che ha gattivo ſito,

Ch'il penſar di levargliel ſon pazzie.

L'aver per moglie una donna ſuperba,

Non han rimedio ſimil malattie.

*Aff.* Le applicarei ben io atorno un erba,

Che queſto mal gli levaria da doſſo,

E farebbe addolcir ſe fuſſe acerba.

*Cen.* Non c'occorr' altro il mal fatt' ha ſopr'oſſo.

*Aff.* Orsù diciamo che ne voliam fare

Di queſta coſa. *Cen.* Io poco far ci poſſo,

Megl'è veder di fargliene parlare.

*Aff.* Tu come dir non glie n'hai favellato?

*Cen.* Se voi volete ogni coſa guattare

Fate gliene parli io. *Aff.* Vagli un ducato,

In fine ne vogl'eſſer drent', o fuore,

Vogl'ir adeſſo adeſſo difilato

A parlargli da me, ch'io sò d'umore

Che ne verrà. *Cen.* Affetta aviate cura

Che non gli venga in cache mo ſentore

Del nostro apalto , che la fistiatura  
Sarebbe fatta. *Aff.* Non ti dubitare.  
*Cen.* pur che non ci perdiam la lisciatura.

## S C E N A III.

A S S E T T A , M A S A .

*Aff.* **O** di casa. *Ma.* Che si possin seccare  
Chelle manacce , cheste povar uova  
Si finiranno pur d'imbogliorare.

*Aff.* In tempera la bestia non si trova ,  
E volerla ferrar or è pazzia ,  
Ma inchiodisi se sà , ne vuo' far prova.  
Eccola fuor questo viso d' Arpia.

*Ma.* Ombè chi buffa con tanta rovina ?  
Quà non c'è fordi. *Aff.* O Mafa bene stia ,  
Mettete l' arme drent 'a la guaina ,  
Non c'è gente , che vogli far quistione.

*Ma.* Perdonatemi Affetta , stamattina  
Entr' al barlozzo ronza un po' l' moscone.

*Aff.* Che vuol esser po' poi , com' ha girato  
Girat' un pezzo pigliarà il vallone ,  
Se si lascia il cocchiere svaporato.

Cencio dov'è? *Ma.* Se non è pel podere  
Afforte , io non lo so du si sia andato.

Che volete da lui ? *Aff.* Io ho avere  
Un po' di resto di più ferramenti ,  
Ch' a darmel mi farebbe un gran piacere.

*Ma.* Se voi non avete altri assegnamenti  
Che questi , Affetta , la farete male.

Al pane al tempo d' oggi , e a mali stenti  
Ci ripariamo. *Aff.* E Mafa co le pale  
So che li misurate , e al vostro dire  
Par che siate ridotti all' Ospedale.

*Ma.* Si si e a voi altri basta dire  
Il tal ha ; e il tal fa ; balgiane , ogn' uno  
Sa com' il suo caval possa correre.

Tal si crede fatollo , che è digiuno.

*Aff.* M' ha detto Cencio che me ne darebbe  
Pur se non tutti tutti almen qualcuno.

*Ma.* E sa per molto lui chi se la bebbe ,  
Bigna parlar con me. Chesto balocco  
Non ha cervel , nè mai a suo' di n' ebbe.

*Aff.* Ora si che tu hai dato nel brocco.

*Ma.* Non v' intendo : che cosa dicevate ?

*Aff.* Dico di sì che Cencio è mezzo sciocco.

*Ma.* Se voi sapesse quante se ne pate  
Co' fatti suoi , s' io stessi al suo aspetto  
Farei vigilie mai non comandate ,

Se non che spesso qualche opara metto ,  
Restarebbe per lui sodo il podere ,  
Ch' a me far non mi può maggior dispetto.

Un nostro par non doggarebb' avere  
 Se non d' avanzo almen pan a bastanza ;  
 E non n' aviamo a pena pe le cene.

*Aff.* De le scappie puol far , chi ha abbondanza  
 De' ceppi Mafa , avete , se non grano ,  
 Tant' altra mercanzia , che ve n' avanza.

*Ma.* Voi dite bene il vero , e a mano a mano  
 Me n' avvedrò s' ho della mercanzia  
 D' avanzo in casa , e bignarà dar mano  
 A ciò ch' aviam , se dar la vorrem via.

Affetta poco c' è , ma Ulivetta  
 Ne porterà via il meglio che ci sia.

*Aff.* Mafa se ben direte , che le petta  
 Degl' altri rompin le mie brache , è vero ,  
 Ma io mancar per l' amicizia stretta

Non voglio , di non dirvi il mio pensiero  
 Intorno a chesto affar ; c' è chi domanda  
 Ulivetta per moglie a dir l' intero

A Mafa , e por le chiacchiare da banda ,  
 De' primi del paese , buona gente ,  
 Ricca , favia , da bene , e veneranda ;

Però pigliate la mie buona mente ;  
 Le cose ch' io vi dico tutte vere

Mantener vi prometto. *Ma.* Di presente

Maestro Affetta mio non c' è il potere ,  
 Nè il tempo fugge ancor. *Aff.* Fugg' il partito ,  
 Quando il vorrete nol potrete avere.

*Ma.*

*Ma.* Può star due anni ancor senza marito ,  
 Oltre ch' all' ordin non ho cosa buona ,  
 Non ha ancor quindic' anni finito.

*Aff.* Se gl' anni non ci son , c' è la persona ,  
 E l' occhio , Mafa , non si può 'ngannare ,  
 Ulivetta riesce grandiciona.

*Ma.* En fine so sforzata all' indugiare ,  
 Non ho in ponto la dotia. *Aff.* A si novelle.  
 Spesso l' indugio vizio suol pigliare ;  
 S' ha a far con gente ch' ha de le baielle ,  
 E de la dota non vi fanno fretta.

*Ma.* Non vuo' mi sien buffate le predelle  
 Dietro. Chi piglia la mia Ulivetta  
 Se non tira la dotia di contianti ,  
 Innanzi non vuo' già che lui gliel metta  
 L' anello in dito : per hor non n' ho tanti.

*Aff.* Acciò non fugga sì buona ventura  
 Se vene manca Mafa , o tanti , o quanti  
 Ve li vuo' prestar io. *Ma.* La pastura  
 Volete , ho in disastro la mia casa.

*Aff.* E lassate sforzarvi la natura  
 Se voi volete un tratto mana Mafa  
 Per amor mio. *Ma.* Orsù che col dir vostro  
 M' avete quasi quasi persuasa ;  
 Cavereffi le monache del chiofstro  
 Con chesti vostri dolci palorini ;  
 Ma vedete a parlar di buono inchiostro ,

B

Io non vuo' dar più che cento fiorini

A chi la piglia. *Aff.* Questo che la vuole

Ve l' ho già detto , non tira a quattrini.

*Ma.* Orbè , laghiam da banda le parole ;

Chi è costui? *Aff.* Datemi la mano.

Vi dò il buon prò ; migliorar non si puole ;

Ditel or voi s' è vero. Questo è Tano

Di Pier Becatti. *Ma.* Volete la berta ,

Dite da vero , o mi date mattano ?

*Aff.* E com' io ve l' ho detta a la scupertà

Dico da fenno. *Ma.* A fede? *Aff.* A fedona.

*Ma.* Doh che vi venga il morbo , io n' ero certa ,

Che non aresti dato in cosa buona ;

Andate a far le zappe , che , vi pare

Aver a ballucciar cache menchiona ?

O tho ; non s' ha la mia città affogare.

*Aff.* Doh gobba , strega ; a du non è cervello

Fa bisogno il cervell' adoperare.

La mi ha piantato quì com' un baccello ,

Quand' io 'l credevo aver sotto la rete ,

Le penne se lo portan via l' uccello.

Che bestia è questa , prima ch' io mi quieti ,

Vecchia poppina , non è ancor notte ,

Che non ci farai forse tanti aneti.

Bisogna dia del vin che gl' ha la botte ,

Ma se Cencio vorrà far a mio modo ,

Mio danno se lo biccian più le botte ,

E così cacciarò chiodo con chiodo.

## S C E N A I V .

*TANO solo.*

**E**nfine e' mi par pure il grand' affillo ,  
Niente niente s' indugi l' aspettare ,  
Sentomi drent' a chest' orecchio un grillo ,  
Che sì sì dice , e in chest' altro ronzare  
Sentirvi intorno parmici un moscone ,  
Che no no no non fa se non gridare.

So fitto in mezzo alla disperazione ,

E la speranza ch' è fra amendue

Mandami il ceravell' a pricissione.

So ito dieci volte in sù , e 'n giue ,

Nè se con Mafa ho potuto sapere

Fatt' ha covel l' Affetta ; ognun le sue

Faccende vuol far prima , egl' è dovere ,

Ma la svertenza ancora a chi aspetta

E la discrezion s' arebbe avere.

So ch' io parlo a passion , ma ogn' un si metta

In tu mie piei , a modo alcun non credo

Avrei a campar tanto , che Ulivetta

Affatto in mie balia effar non vedo.

Star così non c' è verso , mi consumo

A poco a poco , ch' io non me n' avvedo ;

B ij

Fo com' i buoi tutta notte digrumo ,  
 E fo da me da me tanti giardini  
 Che fu mi ci dilequo , e ne vo in fumo ;  
 Io non li posso più chesti sciopini.

## S C E N A V.

*TANO, ULIVETTA, MASA.*

*Ul.* **O**himè , io non ho più fiato nè lena.  
 Spergiar si possin le canape , e lini ,  
 Poteva pur portarli via la piena.  
 Mi voglio un po' posare , o io so matura ,  
 Ho 'l collo indolto tutto , ohimè la schena.  
*Ta.* Corpo del cielo io non poneva cura ,  
 Gl'è chinc' oltre Ulivetta sola sola ,  
 E da se fa una gran ciarlatura.  
 Voglio addopparmi mechi rieto , e vuola  
 Star a sentir quel che la farnetica.  
*Ul.* Si mente mille volte pe la gola ,  
 Chi dice che gli piace la fatica.  
 M'ha messo chella zingara un bruciore  
 Adosso , paio punta dall' ortica.  
*Ta.* M'orbigo guarirt' io di tal malore.  
*Ul.* O se gli fusse ver quel che m'ha detto ,  
 Che maritata farò fra poch' ore

Me n'andarei tutta quanta in brodetto.  
*Ta.* Ma ti parrà ancor più saporito ,  
 S'una volta di mio l' uova ci metto.  
*Ul.* E massimo s' i' avesse per marito  
 Quel ch' io vorrei. *Ta.* Fussi pur io chell' esso  
 Te ne vorrei cavare l' appetito.  
*Ul.* Se chel che m' ha la zingara promesso  
 Non credesse che fusse una bugia ,  
 Io lo vorrei provar adesso adesso ,  
 Che chest' a pont' a ponto è una via  
 Con tre forconi ; in fin la vuo' provare ,  
 Che farà mai un tratto una pazzia.  
*Ta.* Che diacin ora vorrà naccarare  
 Costiei. *Ul.* Con chesto legno un giro tondo  
 Ho nel bel mezo de la via a fare  
 Da prima , e poi girarlo a tondo a tondo  
 Tre volte , e hovi a far la piscia drento.  
*Ta.* Non tocco ancor di chesta buca il fondo.  
 Che s' ha a far con chest' aggiramento ;  
 Che sì , che sì che vorrà riuscire  
 Cache malia , o cache incantamento.  
*Ul.* Non mi ricordo quel ch' io m' abbi a dire  
 Poi ; o sì or ora l' ho trovata.

Dice così :

*Mingolo mingolo , pingolo pingolo  
 Se vuoi in chesto intingolo*

*Tufar ancor tu 'l dito ;  
Menamel chi or ora  
Chi dev' essar mio marito,*

*Ta.* Orsù non più ch' ho inteso la storia,  
Che tu sie mille volte benedetta  
Tutta dal capo in terra la mie zia,  
Che insegnata gli hai questa ricetta,  
Se la buona ventura fusse mia!

*Ul.* A cominciar per bene ora ritorno,  
Non c'è però nessuno pe la via.  
Or ecco fatto il cerchio, or giro intorno,  
Una, due volte, e tre, lo strabalc' ora,  
E fovi fu la piscia. *Ta.* Ha visto il forno  
Aperto il frucatoio, so che lavora.  
*Ul.* Or mentre fo l'imbratto, ci vuo' dire  
L'orazione.

*Mingola mingolo, &c.*

*Ta.* È fornito l'incanto, ora a cardello  
Io non posso più star, data è la mossa,  
El berton si rincrecca, e fa l' bordello.  
*Ul.* Vogliomi apiattar ora in questa fossa,  
E osolar chi passa. Ecco brigata.  
*Ta.* Vogl' infrangiar d'aver la vista grossa,  
Come m'ha visto s'è infatto aguattata.  
*Ul.* A fè a fè che gl'è Tano; o te vogl'io,  
Allegrezza stat'è benefiziata.

*Ta.* Orsù le cose vanno a modo mio,  
Ne vien di buone gambe. *Ul.* Uh s'è gl'è vero  
Che il mio sposo sia Tian, mal tempo adio.  
*Ta.* La starna va incontro a lo sparviero,  
S'or che l'ha quasi in bocca non la chiappa,  
Buona notte, e buon'anno, è spento il cero;  
Però non mi vuo' far tirar la cappa  
Da Ulivetta, vogl'irla aboccare,  
E se la vuol, mio danno se mi scappa.  
*Ul.* Fa Tan da se da se un gran ciarlare,  
Che diacin ha. *Ta.* La vuo' mettar in frega  
Un po' più, per poterla maneggiare.  
E pur ce n'è più d'una che mi prega,  
Ma da Ulivetta in poi è fitto il chiodo,  
Con tutte l'altre donne ho fatto triega.  
*Ul.* Parla de' fatti miei, e a chel ch'io odo  
Siamo impaniati in un vergone stesso,  
Le cose forse varcaranno a modo.  
*Ta.* O pover Tano, a chelche ti sei messo  
Senza biscotto in mar, sapeffe pure  
D'Ulivetta l'umore a un dipresso.  
*Ul.* Che maladette sien tante paure,  
E tamanti rispetti, son cagione  
Che ci scappan a moggia le venture,  
E si perdiamo spesso tal boccone,  
Per non dar lingua, e far la vergognosa,  
Che ci rimorde poi la tentazione.

Che Tan sia mio marito , vogliorosa  
 Ne fui sempre , ma mai non l' ho mostrato  
 Per non parer , più che per altra cosa.

*Ta.* A me m' è parso che la m' abbi dato  
 Occhio più volte , ma chi vuol sapere ,  
 Si va per quante vie oggi al mercato.

*Ul.* Se si potessi in tul viso vedere  
 Scolpito il cuore , faresti chiar Tano ,  
 Ch' altri che te non ebbi in tul cimiere.

*Ta.* So giusto com' un Bu senza campano  
 Perso rieto a costei , nè ho persona ,  
 Che fra di liei e me c' entri mezzano.

*Ul.* S' altri non ci farà io la cozzona  
 Vogl' esser Tano , e se menar ti lassì ,  
 Ti mettarò ben io pe la via buona.

*Ta.* Die 'l volga ch' io non perda il tempo e passì ,  
 Poi rimanghi all' asciutto , e a mio dispetto  
 A la profin chesta 'mpresa non lassì.

*Ul.* Non ho paura se le mani io ci metto  
 Rimaniam all' asciutto , sie mie danno  
 Pur , s' a mie mo le balle non affetto.

*Ta.* Io vorrei pur uscir di ches' affanno ,  
 E essarne mai più o drento , o fuore.

*Ul.* Drento presto t' arò s' io non m' inganno.

*Ta.* Ah gl' è la mala cosa il pizzicore ,  
 Non mi fa prò nè 'l ber nè 'l manicare.

*Ul.* Lagga a me dir che me ne vo' a ore.

*Ta.* Se non avesse chesto mal a fare  
 Capo presto , farie la mie rovina.  
*Ul.* Capo , e coda farà , non dubitare.

*Ta.* Sentomi adosso tanta cara pina  
 Che mi confuma , e se troppo la duro  
 Io me ne vò come la giallatina

Tutt' in brodetto , fusse almen ficuro ,  
 Che Ulivetta mi volesse bene ,  
 Non mi parrebbe tanto il patir duro.

*Ul.* Così non fusse , come maggior pene  
 Sento di te. *Ta.* Io non la vuo' più cotta ,  
 Voglio or veder d' uscir di cheste mene ,

Da che al varco ho la lepre condotta ,  
 Eccol' a me , io so che gl' ha sentito  
 De la carne il sentor , presto la scotta.

*Ul.* O mira qua che bel giglio fiorito ,  
 Se ne potrebbe ogni donna tenere  
 S' avesse quanto me bello il marito.

*Ta.* To quà mazzo di fiori , in tul tagliere  
 So ch' io l' ho scelta , quanto più m' appresso  
 Più mi cresce la roba nel carniere.

Ben venut' Ulivetta più d' appresso.

*Ul.* E tu sie mille volte il ben trovato.

*Ta.* Come stai ? *Ul.* Non mai più peggio d' adesso ;  
 E tu come la fai ? *Ta.* So' innamorato ,  
 Il resto pensal tu. *Ul.* Purche non m' abbia  
 A me ancor testo mal appiccato.



*Ta.* Die te ne guardi , è peggior de la scabbia ,  
Stropiccia pur , ti cresce sempre mai  
La pruzza adoffo , il quociore , e la rabbia.

*Ul.* Mentre racconti i tuoi dichi i miei mai  
Tano : ( ho avuto a dir mio. ) *Ta.* Eh Ulietta  
Tu puoi se vuoi dar fine a' nostri guai.

*Ul.* Pur tu l'hai nelle mani la ricetta.  
*Ta.* Diciam ch'io l'abbi , ma fatti pur conto ,  
Ch'a incorporarla drento a te s'aspetta ;  
In quant' a me l'ingrediente ho in pronto.

*Ul.* Tu vuoi il gambo Tano. *Ta.* Io tengo fodo ,  
Rende da la tua banda tu buon conto ;  
Non vuo' più che la lenga facci il nodo ,  
Te la vuo' spiattellar , che poi poi  
O 'l fai , o saper l'hai in ogni modo.

Per dirtela sto mal de' fatti tuoi ,  
E non arò mai requia nè riposo  
Per fin che non mi pisci duo figliuoi.

*Ul.* Come se dir vuoi esser il mio sposo ?  
*Ta.* Cotesto a ponto a ponto. *Ul.* Chesta volta  
Sia il buon boccon fra il ghiotto e fra 'l goloso.

Ma pur quando la gora troppa colta  
Ha fatto , bigna sgorghi in calche lato ;  
Non posso dir di nò , tu mi ci hai colta ,

Era Tano l'uccel tropp' impaniato ;  
Ma che le cose vadin pel suo verso ,  
Altrimenti non se ne sia parlato.

*Ta.* Quando vogli non 'l sò far a traverso ,  
Ben fai , tu m'incarogni in tu l'onore ,  
Non fo' di chesti del tempo d'adesso ,

Ch'a vivar avvezziati sono in fiore.  
Bastami all'ordinario un manicare ,  
Intengo al più la carne nel favore.

*Ul.* E si vogl' inferir col mio parlare ,  
Che babbo e mamma ci dien la palora.

*Ta.* Saffi che senza lor non si può fare ;  
E poi per dirla , Cencio fin a ora  
Ha dato il sì. *Ul.* Mamma chell'è ch'importa  
Che la ne fa col babbo drento , e fuora ,  
Liei puol guastare , e acconciar la torta.

*Ta.* E liei ancora ; non è notte affatto  
Che s'adirizzarà se farà torta.

*Ul.* Guardiam non pigli il torto , a di bel patto ,  
Se s'adirizza più , se co le buone  
La non si pighia il becco all'occo è fatto ;  
Bigna veder di chiapparla al boccone ,  
Col farli de la dote il ponte d'oro ,  
Chest'è secondo me la vera onzione.

*Ta.* Oh come non ci vada altro lagoro  
L'ho per acconcia , e sol per aver tene  
Non laggarei da banda ogni tesoro ?

*Ul.* Orsù , non più parole , ascolta mene ,  
Va , sollecita , e fa quel ch'io t'ho detto ,  
E abbi a mente chin che ti vuol bene.

*Ta.* Testa parola me trapano il petto  
Fuor fuora , che per mille volte , e cento  
Chel bel bocchino ti sie benedetto.

*Ul.* Orsù vattene Tano. *Ta.* Io sò contento ,  
Ma mentre ch'io ti veggo , vorrei fare  
Nanzi ch'io me ne vada testamento.

*Ul.* Testo perchè ? *Ta.* Perchè s'io ho a stare  
Senza te niente niente , so spidito ,  
In visibilio , e in fumo n'ho andare.

*Ul.* E Tano tu mi pai che scimunito ,  
O non mi star a far cheste pazzie ,  
Se tu ti muoi non farai mio marito.

*Ta.* Tu dici il ver ; cheste buffonarie  
Non le fo più. *Ul.* E vanne via , che corre  
Ci potrebbe calcuno pe le vie  
A chiacchiarare. *Ta.* Vogl'aitarti a porre  
In prima. *Ul.* E no va via , va via il mie citto ,  
O che pensavi , che fusse una torre.

Tien tiene Tano : ohimè ohimè sta ritto ,  
Sta ritto dico , tu mi fai crepare.

*Ta.* Non posso , ch' un pie sotto mi s'è fitto.

*Ma.* O sciaurati olà che s'ha da fare ?  
Sì eh vituperoso , a chesto modo  
S'ha nelle vie le stiattonne affrontare ?

*Ta.* Fermate Mafa udite. *Ma.* Io odo , io odo.

*Ta.* Non ne vuo' più. *Ma.* Tu fuggi , eh sciaurato !  
Non dubitar n'hai a pagar il frodo.

E tu rozzetta ! *Ul.* No non m' ha baciato.  
*Ma.* Ancor hai tanta faccia ? Va la in casa ,  
Vuo' ti fappi di lino , e di filato ;  
Va , manda sol le stiatte fuor di casa.

## S C E N A V I .

N O R A , N A N N I .

*No.* **T**ant'è , tu odi ; ora Nanni a te tocca ,  
Da che Lisa non ha il babbo a cercare ,  
Se per lei sia il partito. Aperto bocca  
Non n'ho , se non con te , che te ne pare ?

*Nan.* Me ne par bene , e non ci pensiam niente ,  
Tentenna non si può se non lodare ,  
Che gl'è da fatti , e è stiattonne abbiente ;  
E chel che fa poi buona colmatura ,  
I suoi son tutti quanti buona gente ,  
Chest'è per Lisa una buona ventura.

Ma donde l'hai che il Tentenna la voglia ?

*No.* Dal frabbo che n'ha l'ordin , e la cura.

*Nan.* Fa a mie modo , o non ci vollar foglia ,  
Come ne venga al buono della dota ;  
Se lui la vuol cavagliene la voglia.

*No.* Di chesto ha detto il frabbo che la ruota  
Lagghi vollar a lui. *Nan.* Io l'ho per fatta ,  
Perchè il Tentenna ne la roba nuota.

Non ne stiam più a calcular la patta,  
 Andiam a far la scritta. Il topo scappa  
 Se niente niente balocca la gatta.  
 O non lagghiam più bollir chesta pappa.  
 No. Andianne, il frabbo or ora era in buttiga  
 Che s'armeggiava intorno a una zappa.  
 Nan. Andianne pur diam di falce alla spiga.

## S C E N A VII.

M A S A, T E N T E N N A.

*Ma.* **N**on mi sò segnat' oggi a buona mano,  
 Ho quasi quasi smarrita la scuola  
 A cagion sol dell' Affetta, e di Tano,  
 Ma si finirà ben se la non vola  
 Di levar chesto vino presto a fiaschi,  
 E tagliarò la chiave a la mazzuola.  
 Chella rozzetta par che la ne caschi  
 Di chesto Tan, ma mentre ho mani, e dita  
 Non vuo' ch' il ceravel nissun m' infaschi;  
 Lontano il ferro dalla calamita  
 Tanto terrò, che al fin s' ha da chiatire  
 A lor marcio dispetto la partita.  
 Oh se ci s' appontasse sto per dire  
 A quanti frabbi che ha la frabbaria  
 Egli ha da parte mia il bando a ire.

Parrebbe che ci fusse carestia  
 D' uomini a darla a chesto sciascipato,  
 Gli vuo' dar il malan che die li dia.  
*Ten.* Com' io volevo è venuto forato  
 Ritt' a capello in un bacchio baleno  
 L' Affetta te l' ha bello e affettato.  
 Non fo s' io tocchi co piei il terreno  
 Per allegrezza, non posso star saldo,  
 Ma tutto quanto brillo e mi rimeno.  
 Vogl' ir pel mie fratel che allegro e baldo  
 Ne farà lui ancor, e far la scritta,  
 Acciò la cosa si metti più in saldo.  
*Ma.* Io vedo qua il Tentenna, oh mi s' è ritta  
 Che fantasia: ci voglio un po' pensare  
 S' io me la cavo, e se 'l contio mi gitta,  
 E a chesto mo potrò forse tagliare  
 Il becco a le pulci. Ei si. Fan ben le Donne  
 Se ratto il fan chel che le voglion fare.  
 Pensarvi troppo fu cos' è da cionne.  
*Ten.* È Mafa qua che sta molto pensosa.  
*Ma.* E poi danno veruno uscìr non puonne;  
 Ma si fuol dir che cagna frettolosa  
 Fa i cagnuoi ciechi. Ho il lupo pegl' orecchi,  
 In fin anim' e cuor, vedova o sposa.  
*Ten.* Ma si usa al sentir Mafa altro che stecchi.  
*Ma.* Tentenna, poh fo che tu stai in tul grande,  
 Chi vuol essar degnato non c' invecchi,

Che miracol che sia in cheste bande?

*Ten.* Oh Mafa a fe non v'avevo veduto,  
Ch' a dir' altrui mi strengan le mutande.

*Ma.* Sei molto allegro. *Ten.* Che, avete saputo  
Cal cosa de' mie' fatti eh, dite il vero,  
O pur m' avete cognosciuto al fiuto,

Ch' ho tolto moglie. *Ma.* Orsù che nel paniero  
Fatt' ho la zuppa, e hai dato la parola?

*Ten.* Non scondad' altro, s' è fatto l' intero.

*Ma.* E chi hai preso. *Ten.* Una buona figliuola  
Ho preso. *Ma.* E hai fatta la schizzura.

*Ten.* Or s' ha a far. *Ma.* Chest' un po' mi consola,

S' io ci posso trovar calche fessura

Da ficcarci una zeppa, a rifar mio  
Se nasciar non ci fo calche rottura.

*Ten.* Mafa vi laggo, rimanete, adio.

*Ma.* So che d' adalto ce la fai cadere,

Ci metti in succhio, e poi ti vai con dio;

Fa tu; vedi po' poi s' ha a sapere

Chi tu hai tolto, che mi par divisa

Sempre nel goffan non l' abbi a tenere.

*Ten.* Per dirlo a Mafa io ho preso Lifa

Di Nora. *Ma.* Eh tu vuoi il giambo. *Ten.* A fè da sposo.

*Ma.* Tu mi faresti ben morir di rifa;

O è guarita mai del mal francioso?

*Ten.* O Mafa avete il torto, fu vajuolo.

*Ma.* Vajuolo sì; vajuol di chel peloso,

Si

Sì che il Padron non n' ha auto un figliuolo

De' fatti tuoi. *Ten.* O che Die vel perdoni.

*Ma.* Chi in capo l' ha, negar non può il paiuolo;  
Non facci, chi non vuol se ne ragioni  
Il mal. Tentenna fai, che si suol dire,  
Che dopo il balenar vengan i tuoni.

*Ten.* O Mafa voi mi fate scristianire.

*Ma.* Vuoi tu altro che Lifa, la tuo casa  
Di fusa torte non farà patire.

*Ten.* Voi m' affibbate certi botton Mafa,  
Che s' io potesse averne le certezze  
Darei la volta al corbel delle vasa.

*Ma.* Le pere a poco a poco son già mezze,  
Un altra randellata ch' io li tiri,

Vegnan a terra, e poi cheste le fezze

Non son Tentenna, ma che' non t' adiri,

Chel ch' io ti dico, il dico per tuo bene,

Che poi non abbia a star sempre in sospiri;

Però fa pur poi chel che par a tene,

Sentito ho a dire per la via l' altrieri,

Che in casa sua si fa di buone cene.

*Ten.* Orsù bisogna io facci de' pensieri,

Non meraviglia ch' è venuta fatta

La cosa presto; io non vuo' cimieri

Nella mia Arme, niun de la mia stiatta

Nè fonò mai, nè sonarà di corno.

Io vi ringrazio Mafa, ch' a la gatta

C

Avete aperto gl'occhi, or ora torno

A sbarbar il zuccajo, prima vuo' stare  
Così, che cheste tatar vogl'atorno.

*Ma.* Bel bel Tentenna col carro pigliare

Bigna la lepre, statti in tu le tue,  
La festa senza te non s'ha da fare;

E fai, chel ch'io ti dico, fra noi due

Fa che rimanghi ve' chel ch'io t'ho detto,  
Non mi star poi a dir nè sù nè giue.

*Ten.* O non aviate già chesto sospetto,

Io non dirò nè chi, nè chè, nè come,  
Dirò sol ch'io lo fo per buon rispetto.

*Ma.* O basta non ci spendar il mio nome.

*Ten.* E fai, se mi pareva averla colta,  
O piglia nelle bornie cheste fome.

*Ma.* Buiato ho il seme, or vuo' far la ricolta.

*Ten.* Non piglio moglie ora così di fretta,  
Scalampiar vuo' ben gl'occhi un'altra volta.

*Ma.* Ce n'è pur una, el fo io che t'aspetta

A grolia, e è'altra cosa. *Ten.* Chi è gista?

*Ma.* Torrala s'io tel dico? È Ulivetta.

*Ten.* Orsù Mafa, pazienza, se di vista

Non vò sù innalto, non è mia la colpa,  
Ma vuol così la mie fortaccia trista,

Ch'a me l'osso sia tocco, e a voi la polpa,

Ma visto ho ancor tal un magro sconfitto

Che ingrassa cotal volta, e si rimpolpa.

*Ma.* Vorrei pigliasse il cotal pel suo ritto,

Tentenna, se la vuoi te la prometto,  
E or ora farottene lo scritto.

*Ten.* Se non avete inteso io v'ho già detto,

Che a petto alla vostra la mie lira  
Diciotto soldi non val, l'intelletto

In chesto non m'inganna. *Ma.* Dico, mira

Se tu c'hai fantasia. *Ten.* Che fai, Tentenna,  
Ogn'uno al suo molino l'acqua tira.

Scrive a tuo mo, tu hai in man la penna.

Ho voglia dir di sì, che con le Donne  
Fa bisogno d'intender a le cenna;

Mafa, io farò gl'atti delle Monne,

Voi m'accennate ch'io accetti il partito  
Se me la date, sù content'aronne.

*Ma.* Senz'altre più parole, or sei marito

D'Ulivetta, o toccami la mano.

Or ho filato il ripien dell'ordito;

A chesto mo farà chiarito Tano

E'l frabbo; al più al più gli ha a toccare

A fare com' i buoi di Mucigliano.

Orsù Tentenna in casa vogl'andare

A dirlo a Ulivetta, tu fra tanto

Fa ch'oggi un tratto ti lagghi trovare,

Vuo' contarti la dota tanto o quanto

Te ne terrai contento, oltre ch'è reda

Di ciò ch'aviamo, a dio. *Ten.* Io per me spanto,

Che cosa è questa ancor non par ch'io 'l creda,  
 Ho dato 'l volo, è vero, a una fringuella,  
 Ma d'una grassa starna ho fatto preda.  
 Non mi stien' a intronar già le cervella,  
 Il frabbo e Nora, mi c'avean colto;  
 Ma ita è fra il paiolo e la padella.  
 Lagghimi star, ch'io non penarei molto  
 A syergognarli per tutto il paese,  
 Che bene sta a colui se c'è colto,  
 Che altri chiappar ci vuol: panno sanese  
 È stato questo. O badin a suo' fatti,  
 Che con i miei non gli gitta le spese.  
 Se ne trovasse di questi baratti.

## S C E N A V I I I .

*L I S A sola.*

**O**r che vuoi Lisa, eccoti fatta sposa,  
 Eccoti chi volevi per marito,  
 So che a tuo mo' è varcata la cosa,  
 Il frabbo a fede che m'è riuscito  
 Un grand'uomo da bene, mai s'è restò  
 Per fino a che non ha ferm' il partito.  
 Ma sempre c'è cache acino d'agresto  
 Mescolato coll' uva; quando penzo  
 Aver a laggar mamma così presto,

Davver davver mi si risente il fenzo,  
 Che in sua vecchiaja abbi a rimaner sola  
 È un boccon più amaro dell' assenzo.  
 Chi gli darà una buona parola?  
 Chi le bocate, e chi il pan gl'ha a fare?  
 Solamente una cosa mi consola,  
 Ch'a altri che a se la non ha a pensare,  
 E poi a questo s'aveva a venire,  
 Doglie aspettate non son tanto amare.  
 Ma sentomi ben poi rinfucinare  
 Quando penso al Tentenna, e immantinente  
 Da torno ogni spiacer mi fa sparire.  
 Certe vision mi vengon per la mente  
 Che mi mandan' in gioia, o pensa poi  
 Quando vedrò lo 'ntermedio apparente,  
 E a pasciar a man menarò e' buoi.  
 Quando diceva Betta che il suo Gianni  
 Gli faceva, e dicea de' fatti suoi,  
 Mi ridevo, e or mi par mill'anni,  
 Che il Tentenna mi facci i folletichi,  
 E la misura mi toglia de' panni;  
 Mi disse ancor d' un giuoco de' bellichi,  
 Ma contar non mel volse a la stroncata;  
 Io vuo' che mamma in tutti i mò mel dichi.  
 In casa lei e 'l Zio Nanni ho laggata,  
 Che mastro Affetta aspettano e 'l mio sposo  
 Per far la scritta, e me m'hanno mandata

Al lavatojo, oh ti fo dir ch'io ho roso,  
 Ma vuo' tornar or ora, il vuo' vedere,  
 Non ho s'io non lo vedo oggi riposo,  
 Piglisi il ben quando si puol avere.

## S C E N A IX.

A S S E T T A, C E N C I O.

*Aff.* **F**att'ha Mafa con me come la gatta,  
 Che per un pezzo si lassa sdrufciare,  
 Alfin poi l'ogne ne le man t'apiatta.  
 Le freghe un pezzo bisognolle fare,  
 Quando la credo poi domesticata,  
 E comincio la cosa a scifarare,  
 La non mi dette, ma non ha lassata  
 Villaniaccia che non m'abbi detto,  
 Ch'io non fo com'io l'abbi comportata.  
 Con le Donne pur troppo è vero il detto,  
 Trattarle d'altro mai non ci bisogna,  
 Che di cose da camare o da letto.  
 La mala Donna in casa oh gl'è che rognà  
 Gattiva da grattar, ah gl'è che pesta,  
 E chi Donna non vuole a fè non fogna;  
 Con costiei in somma romparci la testa  
 Non occorre più Cencio. *Cen.* Lo vedevo  
 Pe l'aria ch'avarie guasta la festa.

*Aff.* Per una Donna di testa l'avevo  
 Prima sì ben, ma tanto tanto ancora  
 Aveffe de la bestia non credevo.  
 Ma Cencio ve', te la vuo' dir fuor fuora,  
 Se Mafa è una bestia, tu l'hai fatta;  
 Se tu ne fai la penitenza ancora  
 Non ti doler, ma se ti prude, gratta,  
 La scabbia è tua, tu gle l'hai appiccata,  
 E chi fa mal altrui per se l'accatta.  
 S'all'occasion tu gl'aveffe spianata  
 Insieme con la gobba la costura,  
 Gli farebbe la rabbia rientrata,  
 E addolcita arebbe la natura.  
*Cen.* Orsù la cosa è qui, che s'ha a fare.  
*Aff.* Io voglio che tu facci la scrittura,  
 E poi lassala pur a me guidare;  
 Cosa fatta capo ha; a la profine  
 A lei ha a toccare averci a stare.  
*Cen.* Pur che non tocchin le male mattine  
 A me maestro, lo vedo ben io,  
 Che al contrario facciam le medicine,  
 E a me toccarà pagarne il fio.  
*Aff.* Che farà poi, io fo che del bastone  
 Non ti darà. *Cen.* Cotesto è il dubbio mio,  
 Me n'ha date dell'altre. *Aff.* O moccicone,  
 Non ti vergogni a dirlo. *Cen.* Manco lei  
 A farlo si vergogna. *Aff.* Un occasione

Cencio , questa farà s' apponti i piei ,  
E se ti appigliarai al mio umore ,  
Che diverrà una pecora costiei.

*Cen.* Affetta , voi non ne averete onore.

*Aff.* E lassati guidar , non più novelle.

*Cen.* Parmi vederla entrata nel foiore.

*Aff.* Tu mi faresti rinegar le stelle.

*Cen.* Ah se gl' avesse intorno a capitare

Allor quando gli scorgan le girelle ,

A voi ancor darebbe da pensare ;

Però ne vengo , andiam dove volete ,

Ch' io mi risolvo a far quel che a voi pare ,

S' io credesse restar sotto la rete.

*Aff.* Abbi per cosa Cencio vera , e certa ,

Che quel ch' io fo lo fo per tua quiete.

Andiam che Tano in buttiga c' aspetta.

La scrittura è bell' e accomodata.

Sottoscriver s' ha sol come s' è letta.

*Cen.* Andiam , pur che la sia la buon andata.

## S C E N A X.

U L I V E T T A , M A S A .

*Ul.* **V**errò dove volete , ma vel dico  
Non si parli di sposa o none sposa ,  
Inel restante a niente vi replico.

*Ma.* Mi vuoi cavar da le man calche cosa ;

Ulivetta Ulivetta fin che il fanto

Non fa cache miracol non hai posa.

*Ul.* O fanto o fanta , mamma ve la canto

A la buona , il Tentenna non lo voglio ,

A me , e non a voi ha a star a canto.

*Ma.* E chi vorresti ? Tan ? S' io mi ti coglio

Sotto rozzetta , a che sì , a che sì ,

Ch' io ti cavo di capo tant' orgoglio.

*Ul.* Troppe n' ho ricevute fin a quì ,

Io ho il mio Babbo , e lui voglio ubbidire ,

E du mi mettarà mi starò lì.

*Ma.* Che Babbo , strega. Ancor hai tant' ardire ,

Chi mi tien che di bocca non ti svello

Chella linguaccia. *Ul.* Il sentirete dire

S' ardite pur di toccarmi un capello.

*Ma.* Ben vuo' veder. *Ul.* Tenet' a voi le braccia ,

Mamma , non v' accostate : un pidicello

Diventerà , vel dico , una bollaccia.

*Ma.* Che bollaccia ! A la mamma e traditora.

*Ul.* Prima rompiate il collo , che la faccia.

A casa della zia vogl' ir or ora ,

E lì vuomene stare fin a tanto ,

Che la cosa sia affetta , o sia peggiora.

*Ma.* Ohime , ho chesto fianco tutto infranto ,

Dov' è entrata costei ? S' aver la posso

Mie' danno se non torna il riso in pianto.

Mi mancav' or da roder chest' altr' osso.



## S C E N A X I.

*A S S E T T A, T E N T E N N A.*

*Aff.* Io non vorrei aver a dar nel pazzo  
 Con effo te Tentenna ; m'hai promesso,  
 E pregato di più, sei un ragazzo ?  
 Che ora mettar mel vuoi in compromesso ?  
 Non si tratta così con le persone.  
*Ten.* Maiestro , tutt' è vero , e lo confesso ,  
 Ma mutato mi so' d'opinione.  
 È sempre a tempo a disdirsi un podere ,  
 Fin che l' uom non c'è entrato in possessione.  
*Aff.* E fra soldati usa non mantenere  
 La parola e Tentenna ? So' sicuro ,  
 Che se al tuo Capitan lo fo sapere  
 De la milizia a suono di tamburo  
 Ti fa levar ; con me non ti pensare  
 Aver la pappa a mangiar a lo scuro :  
 Tutto Marcian m'hai fatto sollevare  
 Perchè tu abbi Lisa , or ch'io ho concluso  
 Il tutto , ti vorresti ritirare ?  
*Ten.* Ah se a du mi stregne la scarpetta  
 Sapeffe , e quel che m'è venuto al nuso ,  
 Non saltaresti al certo sì in paletta.

È pur il me' , da che se n'ha a cadere ,  
 Dal pedone cader , che da la vetta.  
*Aff.* Non fo quel che potuto abbi sapere :  
 Se parlar noi voliam de la fanciulla ,  
 È una coppa d'or ; s'in tavoliere  
 Poniam il parentado , non c'è nulla  
 D'opporgli , per invidia , tien' a mente  
 T'è stata fitta sì gattiva rulla ,  
 Ch'oggi c'è carestia di gente  
 Che dica il vero , e per suo interesse  
 Rivercia ogn' uno e l' amico e 'l parente.  
*Ten.* Chi in tu l' orecchio la pulce m'ha messo  
 M'ha fatto il tutto ancor toccar con mano.  
*Aff.* Orsù Tentenna , dato , e non concesso ,  
 E non 'l credo , è che ognun scarica a piano  
 Che qualche cosa ti fie stata detta ,  
 Vedi dreto non vuo' chesto campano ;  
 Però venir bisogna a chesta netta ,  
 Che cos'è , chi l'ha detta , che tu dichi ,  
 O a pigliar Lisa in ordine ti metta.  
*Ten.* Chi strigar vuol chest' intrigo lo strichi ,  
 Io non ci vuo' far altro , e non la voglio ,  
 E l'ufanze son nuove , e i patti antichi.  
*Aff.* Mi farai dar Tentenna in qualche scoglio  
 Se non mi dai qualche satisfazione.  
*Ten.* La disfazion è che in chesto imbroglio  
 Non voglio entrar , chest'è la conclusione ;

Così l'intendo, e a chi non piace, sputi.

*Aff.* Mira se queste ti piaccian ghiottone.

Chi villan serve n'ha questi tributi.

*Fine dell' Atto Primo.*




---



---

## A T T O S E C O N D O .

---



---

### S C E N A P R I M A .

*C E N C I O , C I A , M A S A .*

*Cen.* **E** pur dice l'averbio; il tempo e gl'anni  
Logra ogni cosa, a me quanto più invecchio  
Ogn'ora più mi crescono gl'affanni.

Io so' com' un pulcino in tul capecchio;  
Fatt'è la scritta, e da che la s'è fatta,  
Tutta via m'è fiftiato chest' orecchio.

*Cia.* Il diacine non vuole ch'io m'abbatta  
In Cencio, vuo' veder s'ho tante legna,  
Ch'io possi far levar a la pignatta

Una volta il bollor; chesta malegna  
Combatte chesta povara figliuola,  
Come s'apponto gli fuffe matregna.

A ponto, a tempo, il Lupo è in favòla.

*Cen.* E non è ben di me, che farà poi;  
Ecco quà Cia, che inverfo me ne gola.

*Cia.* Cencio, se tu non hai de' tuo' figliuoi  
Altra cura, tu metti a ripentaglio  
E la riputazion sua, e de' tuoi.

*Cen.* Diffi ben io che c'è cache travaglio,  
Che c'è di nuovo? *Cia.* Dov'è Ulivetta?

*Cen.* Penso che in casa sia s'io non abbaglio.

*Cia.* Tu abbagli da ver, la povaretta  
 È venuta piagnendo a casa mia,  
 Che con sua madre è n'una gran disdetta.  
*Cen.* Se ci sto io, bigna ancor lei ci stia.  
*Cia.* E Cencio, quante volte te l'ho detto,  
 E non c'hai mai voluto trovar via  
 Un tratto di fellar chesto muletto,  
 Che il vizio forse li farebbe uscito  
 Da dosso. *Cen.* Orsù, che c'è? *Cia.* S'è tolt' a petto,  
 Che la pigli il Tentenna per marito.  
*Cen.* Bisognerà che 'l pigli se vuol lei,  
 Ch'io per me non ci veggo altro partito.  
*Cia.* Come dir, tu per niente non ci sei?  
*Cen.* Ci sò per poco più. *Cia.* Sei un da poco,  
 Potresti ir a cavallo, ir vuoi a piei,  
 Orsù vedi la paglia è a canto al fuoco,  
 Te lo dico, Ulivetta non lo vuole.  
*Cen.* Testa è la via da venciar il giuoco,  
 Stie foda lei, il resto son parole,  
 L'ha a dar lei a la bilancia il tratto,  
 A me mi tocca du 'l dente mi duole,  
 Per dirla a te il parentado è fatto,  
 E Ulivetta ne farà contenta  
 Con Tano, e or ora la scritta ho fatto;  
 Il frabbo quanto può la cosa penta,  
 Ma non si trova ancor verso nè modo  
 Che chesta farifeia ci acconsenta.

*Cia.* A sentir dirti cheste cose io rodo,  
 Cencio è possibil che fie' tanto cioncio,  
 Che non trovi la via a sciorr' il nodo.  
*Cen.* Tu lo fai pur quando s'arruffa il broncio  
 Come' la fa. *Cia.* Fa rientrar la frusta  
 Il pelo in drento, e accomoda lo sconcio.  
 Se intorno a Mafa con la mazzafrusta  
 Ti fusse messo un tratto, e a capello  
 Gl'avesse la misura a la rimbusta  
 Colto, vuoci giocar che il ciaravello  
 A casa gli farebbe ritornato,  
 E stretto adosso gl'aresti il guarnello.  
*Cen.* Ogn'un fa dar consiglio all'ammalato;  
 E io ho sempre mai sentito dire,  
 Che a un tristo il baston mai è giovato.  
*Ma.* Aspetta, aspetta, ha ancora a venire  
 Costiei a casa. *Cen.* Parliam d'altro, l'Orco.  
*Ma.* Nè in verso alcun si vede comparire.  
 È chesta chella volta ch'io le storco  
 Il collo s'io la trovo; e tu ancora  
 Ci arrivi adeffo è ver viso di porco?  
 Tutta la gente pe' campi lagora,  
 E tu tutta mattina gilleroni,  
 Come la pensi? *Cen.* Orsù Mafa in buon ora  
 Ho avuto che fare. *Cia.* I maccaroni  
 Son dolci è ver; che parole son cheste  
 Da trar di mano altro che mostaccioni?

*Ma.* Che venga il morbo a tene, e a chi ti veste

La mattina; che hai a mettar bocca

Fra lui e me? Che ti gionga la peste.

*Cia.* E a te due; a me, intendi, a me tocca,

Da che non è da tanto il mio fratello

A dar di mano a una buona forca.

*Ma.* Io ti fo dir che mi tocchi a cimbello

Pidocchiosaccia. *Cen.* Laggala dir *Cia.*

*Cia.* O chi mi tiene ch'io non ti fuggello

Quella boccaccia, viso di moria:

Con me non ti parrà aver a fare

Con Cencio. *Ma.* Non vuo' far bella la via.

*Cen.* Vattene via. *Cia.* Non me ne voglio andare.

Io ti fo dir ancor che chesta strega

Ell'abbi le mie carni a strapazzare

Non lo farebbe il ciel, fo'n' una frega

Gli manicarei il cuore. *Cen.* Orsù sta cheta.

*Cia.* Io non ci voglio star. *Cen.* Sei una guega.

*Cia.* Se non andava via, una compieta

Sentiva, le dicevo tanto male,

Che tanto non c'accenna la cometa.

Ma gl'ha auto in zucca troppo fale,

Credimi Cencio l'asina non rigna

Tanto, se le si dà al barbazzale

Cache strappata in cambio di gramigna:

Fanno la biada e i troppi vezzi danno.

*Cen.* Guai a chi ha a grattare chesta tigna

Quanto

Quanto favon ci vuole, e quanto ranno

A lavarla. *Cia.* Il baston dico, il bastone

A gliei la tigna, a te torrà l'affanno.

*Cen.* None sta sempre il mal dove si pone,

Chi vuol saper chel che farà domane,

Si mutarà bensì d'opinione.

*Cia.* Intanto bisogna or cavar le mane

Di questa cosa, io non posso vedere

Chella povara citta dar al cane.

*Cen.* Chesta mataffa cache fine ha a avere:

Vattene *Cia*, e dì a Ulivetta,

Che si stia in casa, e farovvi sapere

Chel che s'ha a far per finir chesta retta.

*Cia.* Così farò, e tu intanto stiuda

La lizion sopra tutto ch'io t'ho letta.

*Ma.* O io ti fo ben dir che la mi fuda,

O guarda un po' chi mi vuol rigattare,

Bisogna che le costole le pruda.

Dov'è chesta befana? *Cen.* Lagg'andare.

*Ma.* Se n'è andata, e io non fo chi mi tiene

Da che l'asina non posso bastonare

Ch'io non bastoni te, se la mi viene

D'intorno, voglio che la si ricordi

Di me, ma tu ne patirai le pene:

Senz'aver del fuo pel non vuo' mi mordi

Mai can: vattene su, e fa che lavi

Chelle scudelle, ch'io non parli a' fordi.

D

*Cen.* A far chel che la vuol , pur che non bravi.

*Ma.* Come vuo' entrar in casa moccolone

Se gl' è ferrata ? Piglia chi le chiavi.

*Cen.* Trammi pur sempre mai cache pulfone ;

Se tu mi avesse ancor fatto co' piei.

*Ma.* Accosta accosta alla paglia il tizzone,

Se vuo' che lievi la fiamma ; costiei

A du domin farà : chalche sciaura

Che me n' intervenisse non vorrei.

Non vuo' star a tener l' oche in pastura,

Vuo' veder se fusse ita in castagneto

Da la comare a forte. Tener cura

Di stiatton da marito è che falceto !

## S C E N A I I.

*TANO solo.*

**N**on c' è dubbio nissuno , ho buono in mano ,

Ma una carta mi dà perfo il giuoco ,

E a arristiarla vogl' andar pian piano.

S' è già fatta la scritta , e non è poco ,

Ma chel che importa poi a dar il marcio ,

Ulivetta chell' è ch' attizza il fuoco.

Chesta cartaccia sola mi dà impaccio ,

Che Mafa non ne vuol sentir covelte ,

E però niente strengo e 'l tutto abbraccio.

Che giova aver le carte buone e belle ,

Se la peggior che sia in tu le carte

Ammazza il Re , Cavagli , e fantinelle ?

Ora bisogna far un cuor da Marte ,

E giocarla di testa , e a ragione ,

E porci tutto il ceravello e l' arte.

È ver che il frabbo ha l' escrufione

Da Mafa ; ma tal volta chi fa erra :

Forse vien il defetto dal cozzone ;

E poi al primo colpo non s' atterra

L' arbolo , e il manescalco anco il muletto

Non così ben la prima volta ferra.

Che se s' ha poi a venir a lo stretto

Non vedo come Mafa aggrinchi i piei

Col fatto mio , non fo d' aver difetto.

Che veng' a dire , e se la guarda a' miei

Son pur de' più orrevol del comune ,

E non c' è chi lo sappia me' di liei.

De l' aver , e l' adar non c' è veruno

Ch' abbi avere da me una baiella ,

Ma tutta via calcuno ne raguno ;

Del grano ma' accattarne una scudella

Non ho , ma me n' avvanza sempre tanto ,

Che accomodar ne posso a chest' e chella ;

In Casa poi , ne miga la smillanto ,

Che sono e da vedere , e da mostrare ,

Ho masserizie a doppio l' altrettanto.

Quanto alla cosa poi del lagorare ,  
 Sel vede ogn' un , che non m' avvanza spanna  
 Di terreno , ed in prova voglio stare  
 Con chi si sia , e però una manna  
 L' impacciarsi con me degga parere .  
 Ma Mafa non dovrie far la tiranna  
 Tanto co' fatti miei , ma le pere  
 Bramate paion poi più saporite ,  
 Che al fin la ne verrà , mel par vedere ;  
 Ringraziate esser vogliono , e servite  
 Le donne tutte quante , e n' han più voglia  
 Di noi , se ben ci fan tante stampite .

## S C E N A III.

T E N T E N N A , T A N O .

*Ten.* Ah i' 'l vuo' far tremar com' una foglia  
 Com' io m' abbatto in esso ; a un soldato  
 Dar del bastone ? O i' vuo' che la li doglia .

*Ta.* È qua il Tentenna tutto inferruzzato ,  
 E fa da se da se uno smargiasso ,  
 Lo faria svettar bene un correggiato .

*Ten.* Senza farne vendetta non la passo ,  
 Se si sapeffe fra la soldatesca  
 Ch' io abbi auto del baston ; io casso .

*Ta.* Mi par ch' il torr' più che 'l dar ti riesca .

*Ten.* S' avessi auto a canto l' armadura  
 Non m' avarebbe fitta cheffa pesca :

Ma se pe la puttana suo sciaura

M' abbatto in esso , ne vuo' far menciatio .

*Ta.* Pur che non l' abbi sotto di figura ,  
 Ma non ti mettarai a chesto ristio .

*Ten.* Non mi fa mal , se non or ch' io so sposo  
 D' esser impataffato in chesto mistio ,

Mi ci dò sempre in cache mal francioso

A tempo ; ma a ballar da che so in ballo .

*Ta.* E un altro sonarà . *Ten.* Il vituperoso  
 Non s' arristiarà or venir a gallo .

*Ta.* Purchè non tocchi a te andar al fondo ;  
 Ma con chi domin l' ha sto pinco giallo ?

*Ten.* Se tu ti fuffe fitto nel profondo  
 T' arrivarò : far sopruso a' soldati  
 Voglio che da te impari tutto il mondo .

*Ta.* O se golassero eh li sciaurati  
 Pe l' aria , so ficur che strabalcare  
 Areffi visto sopra li strellati .

Or or quanto tu vagli vuo' provare .

All' arme all' arme , a voi ecco i nimichi ;  
 Guarda guarda , se pur ti puoi guardare .

*Ten.* Il megl' è di serbar la pancia a' fichi .

*Ta.* O tu l' intendi ; bravo sù , pulito ,  
 Tentenna non fuggir noi siamo amichi .

*Ten.* Non tel penfar ch'io mi fusse fuggito,  
Fa conto mi mettevo a ponto in guarda.

*Ta.* Da pratico, che gl'è avverbio trito,  
Salvo si rende chel che ben si guarda:

Che s'ha a far di tant'armaccie adosso?

*Ten.* Sammi mal Tan ch'ancor una bombarda  
Strafcinarmela dietro non mi posso.

*Ta.* Che, s'ha a far crission? Bisogna niente?

*Ten.* Non ne sconcade; a rodar s'ha chest'osso  
A solo a sol. *Ta.* Tentenna bellamente,

Puolci si far accomodo nissuno?

*Ten.* No; che finir la vuo' criminalmente,  
E voglio che si sappia pel comuno,

Che se il frabbo m'ha tocco 'n tull'onore,  
Varcata non se l'è con me digiuno.

*Ta.* Ora ch'io ho sentito il tuo umore  
Penfala bene a far chesta sbroccata  
Col frabbo, che non facci il mal peggiore,  
Che ti renderà pane per stiacciata.

*Ten.* Che farà mai, vadi il manico ancora  
Rieto a la pala, e se male è andata  
La riputazion, vada in mal ora

Il fiato ancora. *Ta.* Erate cacio e pane

Tutte due, or ci son tante malora.

*Ten.* Ve' tu s'io ho ragion di dar al cane,

O se gran strillo metto, sien le doglie

Molto più grandi: so' molte femmane

Ch'io gli promessi tor Lisa per moglie,

Ma di poi n'ho sentite tante e tante,

Che a fatto me n'han fatto uscir le voglie;

E per chesto hammi dato del furfante,

Hammi corso di rieta col bastone,

E va dicendo ancor, che l'altrettante

Me ne vuol dare: or senti s'ho cagione

Di risentirmi; parti sia il dovere,

Ch'abbi un par mio essar colto al boccone?

*Ta.* L'altra campana ancor bigna, a volere

Giudicar ben, sentir, star a martello

Chesto non può, che per non la volere

Non trovi la cagion del pitrosello,

Inquant' a Lisa, vagli dir il vero,

L'ho per bontà possi star a martello

Con qual altra si sia. *Ten.* Non sai l'intero;

Prima sapeffe chel che io so adesso

Avevo io ancor testo pensiero;

Ma la non è nè buona, nè appresso,

In somma non la vuo' per chesto affare

Prima, e di poi per un altro interesse.

*Ta.* Vediamo in cache mo' d'accomodare

Chesta cosa Tentenna. *Ten.* Non c'è verso,

Vuol ch'io la pigli, io non la vuo' pigliare.

Poi son le cose troppo pel traverso;

O Tano, se tu credi me l'avolli

Così per poco, non l'intendi a verso.

Non ho paura che l'Affetta m'ingolli.

*Ta.* Guarda pur di non far la piscia al letto,  
Che poi tu abbi a star ne lenfuo' molli.

*Ten.* Non c'è pericol far cotest' affetto;

O io a lui, non c'è altro da dire,  
O lui a me ha a trapassar il petto;

E altrimenti non si può finire.

*Ta.* Forse t'è stata fitta una carota

Di Lisa sol per farti inugellire;

Ch' a suo intareffo ogn' un volle la ruota.

*Ten.* Sie come vuole: in somma non la voglio,

E quanto vuol ogn' un squotare, squota:

E poi io ho le mani in altro imbroglio

Per dirla a Tano. *Ta.* Verbograzia. *Ten.* Mafa

Pur ch' io toglì Ulivetta, bianco il foglio

M'ha dato or ora, ed andarne in casa

Ho nanzì notte a toccarle la mano,

E di contiarmi la dote è rimasa.

*Ta.* È e' ver chel che dichì? *Ten.* Io non anfano.

*Ta.* E l'hai data palora? *Ten.* E glie l'ho data.

*Ta.* Sai quel che ti vuo' dir, vanne pian piano,

Tienla segreta pur chest' incannata,

Non venghi al frabbo per disgrazia a bocca,

E del piattel ti tolga l'imbeccata.

*Ten.* Eh Tano, al fuso or è fatta la crocca,

Ulivetta è la mia, nè ho paura

Di niente, non è Mafa una balocca.

*Ta.* Vedi, te n'avverrà cache sciaura,  
Che non ci vorrà il frabbo restar sotto.

*Ten.* Ho ancor io l'arme a la cintura;  
Ha ir fra marinajo e galeotto.

*Ta.* Apre gl'occhi Tentenna, a dio tel dico,  
Co'l Affetta n' andrai col capo rotto.

*Ten.* Vuo' mi rompi quel ch' ho sotto il bellico,  
Ci vuol dar ogn' un il suo ripetento,  
Stie cheto chi vuol essar mio amico.

Se Tano avesse il mio assegnamento

Peggio di me farebbe; pel cervello

Mai gl'entrerebbe chest' avollimento.

O vedo apparir qua chel falombello:

Gattiva forte ch'è accompagnato:

A sol a sol finir vogl' il duello.

Ti chiapparò ben io in calche altro lato.

## S C E N A I V .

*A S S E T T A , N A N N I , N O R A .*

*Aff.* **C**ome scuperto m'ha questo vigliacco  
Per pagamento un canton s'è pigliato,  
Ma non si ha a tener la gatta in sacco,  
L'arrivarò, e con me l'ha a fare,  
Ch' a me più che a voi fatt' ha lo smacco.



*Na.* Quando la vogli non gliela vuo' dare  
 A chesto tristo , che la mie nipote  
 Può per tutto il paiese capitare ;  
 Ma voliam ben saper cheste carote  
 Che va ficcando a du l'abbi cavate ,  
 Che in turuna stiattona cheste nuote  
 Ancora che a cent' acque sien lavate  
 Non se ne vanno più , a dritto o a torto  
 Che le sien fatte. *Aff.* Nanni a me lassiate  
 La cura ; da carote nel mio orto  
 Non c'è terreno , e non vuo' che si vanti  
 Cotesto ghiottoncel d'avermi scorto.  
 Con altri pur non con me trovi e canti.  
*No.* Sammi mal solo che per nostro conto  
 Siate in chesti falceti. *Aff.* Co' furfanti  
 Chi ha a far , così interviene a ponto ;  
 Ma chi la fa l'aspetti , a suo dispetto  
 A la fin s'ha a cuacar col suo onto.  
*No.* Maiestro nelle vostre braccia metto  
 Il nostro difonor. *Aff.* Chi ve l'ha tolto  
 Vel renderà ancor , ve lo prometto ,  
 Al fermo , di quì a poco non c'è molto ,  
 Andate pur a casa , lo sgraziato  
 Se n'avvedrà se ben gliene vien colto.  
 Se io n'esco a onore , l'ho giurato  
 Mai più intrigarmi in fatti di villani ,  
 Che farli beneficio è gran peccato.

Quand' in man pensi averli son lontani ,  
 Tutti interesse sono , e sospettosi ,  
 E non si fidan delle proprie mani ;  
 Non mi vuo' più impacciar di spose o sposi ,  
 Ci fo' rimasto tante volte colto ,  
 Guadagni son veramente pelosi :  
 Io vo' arristio se non ce l'ho retto  
 Fin a quì il collo , di fiaccarlo adesso ,  
 Se niente fa il gagliardo chesto ghiotto.

## S C E N A V .

M A S A , A S S E T T A , C E N C I O .

*Ma.* **O** se si fusse fitta in turun cesso  
 L'arei pur a trovar , poss'arrabbiare  
 E le figliuole , e chi le vuole appresso.  
 Io sto per dir la laggarò andare  
 Se la vuol ir , in chiaffo , in quant'a mene  
 Non saparei più du' me la cercare.  
*Aff.* È qua Mafa in gran collara , e ne viene  
 A la volta di casa borbottoni ,  
 Usolar quel che dice farà bene.  
 Voglio appiattarmi fra chesti macchioni ,  
 Occasion potrebb' esser opportuna  
 Da poter far qualche resoluzioni.

*Ma.* Credo in cache mal ponto sia la luna  
 Oggi, vedo ben io il mar turbato,  
 La barca è per aver cache fortuna.  
*M'* è stato nell' orecchio zuffilato  
 Del partito di Tan, ch' ha aut' il frabbo  
 Da Cencio il sì, tanto l' ha tempestato;  
*Ma* o tu o io, mi frabbo, mi gabbo,  
 Se ben Cencio è suo Padre, chesta volta  
 C' ha a essar Mafa e per mamma e per Babbo,  
*E* ci fa ches' Affetta una gran folta,  
 Non meraviglia che sì presto invecchia;  
 Ne' fatti altrui più che ne' suoi si involta.  
*Ma* arrivar bisogna a chesta vecchia,  
 E se non si rivoltan altri venti  
 Vi troverete nel pian di capecchia;  
*Se* Ulivetta mi batte fra denti,  
 E se a casa la posso far tornare,  
 La barca è in salvo, attacchinci poi i denti;  
*Ma* chesto scoglio mi dà da pensare,  
 O se fusse tornata. Chi è sù in casa?  
*Aff.* Non è tornata e non c' è per tornare.  
*Cen.* E ci fo io che lavo cheste vasa:  
*Ma.* Eccì Ulivetta? *Cen.* Nò. *Ma.* O somarone  
 Io vuo' che ti ricordi oggi di Mafa.  
*Vien giù.* *Aff.* A che sì che li da del bastone.  
*Ma.* Che facciamo? *Cen.* Lavavo le scudelle.  
*Ma.* O tò lavati il viso mascalzone;

*Che* hai fatto già due ore? *Aff.* O cieli, o stelle,  
 Come lo comportate; povaraccio:  
 Ti fà, sù, de le buone, e de le belle.  
*Ma.* Passa un po' quà, passa un po' quà, vecchiaccio,  
 Sò ben tutti gl' apalti a mena dito,  
 Che fra te si son fatti e chel frabbaccio.  
*Sai* se non vai a disdir il partito  
 Che hai fatto con Tano, a buona cera  
 Pigliati pur di casa il pan partito.  
*Tel* dico ve', fa che non varchi sera  
 A farlo; o chi 'l volesse ricercare  
 Il più sgradito del comun non c' era.  
*Cen.* E lagga se tu vuoi un po' parlare  
 A me ancora, perchè d' Ulivetta  
 Io credo quanto te averne a fare.  
*Questa* cosa fo che t' è stata detta  
 Dal Padrone, dal frabbo e altra gente;  
 Di lor chel contio che d' una scarpetta  
 N' hai fatto. *Ma.* È vero, e non ne vuo' far niente,  
 Diengli le loro, la mia non l' ha avere,  
 Far vuol ogn' un con chel d' altri il faccente;  
*Chesta* volta a cascar non han le pere  
 In bocca a porci. *Cen.* Che gli manca a Tano?  
*Ma.* Se non stai cheto il potresti vedere;  
 Va e disdillo or or. *Cen.* Mafa pian piano,  
 Il Padron più che il frabbo il tutto ha fatto,  
 E n' ha palora, e la scrittura in mano.

*Ma.* Parola o non parol, scritta o contratto,  
 Abba chel che gli par, chi senza l'oste  
 Fa il contio, l'ha a fare un altro tratto;  
 Che, sono cheste forse calde arrotte?  
 Non vuo' che niun di loro mi infimocchi  
 O corga Tan per Ulivetta in poste.  
 E' l'ha aver, se gli schizzasse gl'occhi  
 Il Tentenna, ch'a lui io l'ho promessa,  
 E 'nnanzi sera vuo' la cosa scrocchi.  
 Tutta la dota in ordine gl'ho messa,  
 E com'arriva glie la vuo' contiare,  
 Che poco puole stare: poi la messa  
 Sarà finita, e chi vuole ingrugnare  
 Ingrugni, e se il Padron non mi ci vuole  
 In tul suo, sà chello che gl'ha da fare;  
 Che il mondo è grande e ci si leva il sole  
 Per tutto. *Cen.* Veggo molte fiamme accese.  
*Ma.* Vien su vien su, non ci far più parole.  
*Aff.* A poco a poco scopert' ho paese;  
 N'arà il Tentenna qualche tentennata,  
 Se non leva le man da quest'imprefe.  
 Quant'Ulivetta e' non l'ha ritrovata,  
 E non la trovarà, e se la trova  
 La trovarà più che mai ostinata  
 A voler Tano, sono affette l'uova  
 Nel paneruzzo, e a lo seuperto  
 Chi ne riman s'imbagnarà se piova;  
 Or sì ch'ho il giuoco vento in mano al certo.

## S C E N A VI.

TENTENNA solo.

**A** stare in tul duel, dic' il Sergente,  
 La bastonata vuole il pugnamale,  
 Tal che a far col baston non farei niente,  
 E s'io l'ammazzo ecco per micidiale  
 Ch'io sò sbandito; s'io gli fo al mostaccio  
 Uno sbarleffo l'avarà per male.  
 Potrebbe pur pigliarsi chesl'impaccio  
 Cacun per me, ch'altrimenti il mogliazzo  
 Con Ulivetta andrà a stracca faccio.  
 Se non avesse ancor tanto stiamazzo  
 Fattone 'l frabbo per tutto 'l paese  
 Le frodarei, nè giocarei il pazzo;  
 Ma la cosa or fatt'è troppo palese:  
 O se ci si potesse ritrovare  
 Altro mo' da finir cheste contese,  
 Non la vorrei io sto per dir guardare;  
 In un filaiò di cose, mescolate  
 Sempre son fra le dolci dell'amare;  
 Bisogna chi trovò cheste incannate  
 Di stare in tu pontigli dell'onore  
 Avesse le travergol manicate.

A che rileva far tanto scarpore  
 Di mantenere chel che s'è promesso?  
 Non son più forse i dì di dodic' ore?  
 Piace a otta l'arrosto, a otta il lessò,  
 E se mi torna bene il perdonare  
 A chi m'ha nell'infamia manimeffo,  
 Perchè cagion non l'ho a poter fare?  
 E se il frabbo m'ha dato del bastone  
 M'ho, se non vuo', per forza a vendicare?  
 A chesto mo' gnuno è di se padrone,  
 E bisogna ingollar disse il mio Nonno,  
 Ma gl'è chello che affoga un mal boccone;  
 È male essar tenuto per un cionno  
 Affatto ancora, ch' a simìl genie  
 E bene spesso, gl'è cavato il sonno.  
 Bigna pigliar de le gattive vie  
 La meglio, e chi vuol dire a la profine  
 Tornano al pazzo in capo le pazzie.  
 S'io mi vuo' vendicar, mille rovine  
 Vengommi adosso, a pericol la vita  
 Metto, la roba, e 'l parentado al fine:  
 E chel che importa più, vedo basita  
 Fra Ulivetta e me l'ammogliatura,  
 Che mi farebbe al cuore una ferita.  
 S'io me le tengo, chi non ci pon cura  
 Non se n'addrà, e quando se n'addia,  
 Dirà il più ch'io no 'l fo per paura;

E

E ancor forse non dirà bugia,  
 E sì gran cosa, e pongo a salvamento  
 Così 'l tutto, e Ulivetta farà mia.  
 Ma non c'ho tutto il mio disfacimento,  
 Che m'abbi a esser detto vello vello  
 Fra la brigata, poi ber non la sento,  
 E aver a tirarmi giù il cappello,  
 E lagar dire, o non se ne ragioni,  
 Del commun non vogl'essar il zimbello.  
 Vada il fiato e la roba in perdizioni;  
 Che vale un uom che smarrit'ha l'onore?  
 Chel contio fatto n'è che de' poponi  
 Che han gattiva vista e peggio olore.

## S C E N A V I I .

M A S A , T E N T E N N A .

*Ma.* **C**ostei non torna, e poco puole stare  
 A trabattar Tentenna. *Ten.* Animo e cuore,  
 Bign'essar sopra tutto il primo a dare.  
*Ma.* Chi è chesto bravo quà, s'io non abbaglio,  
 Non so s'egli è il Tentenna, o se mi pare;  
 Egli è pur effo. Olà tanto smarmaglio  
 Tentenna adosso che vuol infroire?  
*Ten.* Mafa c'è sempre mai cache travaglio

E

Di nuovo , o non l'avete udito dire ?

*Ma.* No io , che c'è ? *Ten.* Il non aver arme a lato

È tocco a me che sta volta a fuggire ,

E se mi avesse anco il fuggir giovato ,

Ma mi sta ben che Dottor senza liri

Nè senz' arme andar mai dev' il soldato.

*Ma.* Con chesto dir il ceravel m' aggiri

Tentenna , orbè che c'è , di , con chi l'hai ?

Dillo mai più , se non vuoi ch' io m' adiri.

*Ten.* Col frabbo l' ho , che quando io vi laggai

Mi detti in effo a forte , e co le buone

Il partito con Lisa licenziai ;

Se a leccar le lucerne , o lo spedone

M' avesse chiappo , non m' avrebbe detto

Sì fatte villanie , e del briccone

Hammi dato , e del babbo del capretto ,

Chel ch' è peggio , che ingollar nol posso ,

M' ha bastonato per farmi dispetto.

*Ma.* Doh che li venga l' anguinaia , e 'l grosso ,

A mano a mano chesto sciaurato

Vorrà cacar a tutto il mondo adosso ;

Voluto ha ancor con me far il soldato

Perch' io non ho voluto dar a Tano

Ulivetta , e tu feti rivoltato ?

*Ten.* Cercai al pugnamal di mettar mano ;

Ma non l' avevo a lato , non crediate

La soma voglia scaricar a piano.

Niun si vantò d' avermi mai stacciato

Le noci in capo , e se or ci fo' resto

Pazienza , ma li costarà salato.

*Ma.* Fallo , vedi Tentenna , e fallo presto ,

E non penfar d' aver la mia figliuola ,

Se tu non ti vendichi , mi protesto.

Non vuo' mi sia rifitto pe la gola ,

Ch' io gl' abbi dato un ciobo per marito ,

Che l' onor non apprezza una nocciuola.

*Ten.* Non è ancor , Mafa , tutto il dì finito

Che il sentirete dir. *Ma.* Se hai a fare ,

Fallo , che non sia visto nè sentito.

*Ten.* Al palazzo de' diagoli a vegliare

Va ogni fera , vuo' star 'n un macchione ,

E come varca gliela vuo' barbare.

*Ma.* Cogliel ben sopra tutto , che ragione

Tropp' hai da farlo ; è troppo gran vergogna

A un soldato toccar del bastone.

*Ten.* Tant' è , tant' è , ma vuo' ch' un pezzo gl' ognia :

Nel resto è ver che Cencio acconsentire

Non vuole al parentado ? *Ma.* E Cencio fogna ,

A me tocca la cosa a disfinire ;

Te l' ho promessa , e io avarò cura

Di mantenerla , e lagga chi vuol dire.

Chel ch' hai a far , far presto tu procura ,

E laggati vedere innanzi cena ,

Ch' io vuo' che noi mozziam la tessitura.

Intanto voglio andar fin in Chiarena,  
A veder se fufs'ita chesta chiappola  
D'Ulivetta, a la casa di Zia Nena.

## S C E N A V I I I.

L I S A , T E N T E N N A .

*Li.* Sempre s'attacca adosso cache lappola:  
In fin è ver; fin che non ci si sente  
Drento, non si può dir il topo è 'n trappola.

Mi parev' esser de le più contente  
Che fusseno a Marciano, e a un tratto  
Sonci le carte rivoltate e spente.

*Ten.* In chel ch'io non vorrei sempre m'abbatto,  
Pagarei una macchia ancor un soldo  
Per non avermi a dar in chesto fatto.

*Li.* Eccò a ponto di quà quel manigoldo  
Di Tentenna; che fo? Laggolo andare?

*Ten.* Non fo s'io fo frontino, o mi nascondo:  
Orsù bisogna o bere o affogare,

So scuperto. *Li.* In fin chi vuol dir dica,  
Io non mi terrei mai, gli vuo' parlare.

*Ten.* Ora deccomi adosso un altra brica.

*Li.* Tentenna, da che tu m'hai rifiutata  
Per moglie, ti vorrei restar amica,

Che t'ho mai fatto? *Ten.* Oh se non sei stata  
Lifa, ch'io mi ricordi mai mie' moglie,  
Con che ragion puoi dir ch'io t'ho laggata?

*Li.* Orsù Tentenna, se ben te ne coglie  
Te n'avvedrai, io ti voglio svertire,  
Chi altri infama a se l'infama toglie.

*Ten.* Orsù Lifa, hassi a far il vero a dire?

*Li.* Saper altro non cerco se no' il vero.

*Ten.* Te lo dirò, se ben ne fuol uscire  
Male a chi 'l dice, ma vedi il cristero  
È gagliardo, daratti da zemare,  
E manderatti de' fumi al cimiero

'Nanzi che tu 'l finisca di gittare.

*Li.* Laga la briga a me, potrebbe ancora  
Farmi chel che io ho in corpo ributtare,  
Chè mandar fuol l'un mal l'altro in malora;  
Così non posso star in verun modo.

*Ten.* Orsù a tuo ristio do la via a la gora;  
Infin non tel vuo' dir, vedo che il brodo

Adosso tutto a me si versarebbe;  
In fesso stretto non c'entrò mai chiodo;

S'io ti dicesse il chè, bisognarebbe,  
Ch'io palesasse ancor chi me l'ha detto,  
E d'una luoia un falò si farebbe.

Bastiti Lifa chesto, e tel prometto,  
Non ne fiatar nè manco con mie' Padre,  
Che morì l'anno santo benedetto.

Promessi è vero al frabbo, e a tuo madre

Torti per moglie, e fin or t'arei tolto,

Ma danne colpa a le languacce ladre,

Che adosso fatto m'han sì fatta folta,

E me n'han tante dette de' tuo' fatti,

Se bene io non gl'ho dato fede molta,

Che a difdir ho avuto i patti fatti;

Ogn' un pensi per se; ogn' uom discreto

Non vuol pe le suo case tali imbratti.

*Li.* Con tutte cheste chiacchiar non m'acqueto,

Perchè in chel cambio di darmi conforto

La pruzza m'hai bagnata con l'aceto.

Tentenna, il falso t'è stato rapporto,

E s'ha per mal chi nel vero è toccato;

Pensa colui ch'è ingiuriato a torto;

*Ten.* Ora ogn' uno si metta nel mie lato,

Se io di cheste chiacchier fo scarpore,

Mi bisogna giocar il disperato.

*Li.* Per fin a quì Tentenna il difonore

Tu me l'hai fatto, e lo posso bandire,

Che il micidial sei tu, e 'l malfattore;

Però se vuoi di chesti impacci uscire,

E non ne rimaner con grand' infamia,

Il traditor ti bisogna scuprire.

*Ten.* Lisa, a voler tramenar chesta pania,

Vedi tel dico, i monaci tu tenti,

Quant' un più la maneggia più s'impania;

Chi m'ha detto tal cose non son genti,

Ch'abbin paur del bau, e a la sfroncata

Dinanzi tel diranno, e fuor de' denti;

E in prubbico farai vituperata;

Non cercar altro, che il colpo che coglie

Fra il capo e 'l collo è una gran buffata.

*Li.* Venghin sopra di me tutte le doglie,

Padrona ne so' io della mia infama,

Se il padron così vuol la bestia scioglie;

Veder io voglio il fin di chesta trama,

Dimmel Tentenna. *Ten.* Pensaci un po' bene;

Tal trovar pensa il ben, che il mal si brama.

*Li.* Non mel vuoi dire? Vedi in capo a tene

Cascarà il campanil, nè ti dolere,

Se pel tuo campo sborraran le piene.

*Ten.* Va che non tel vuo' dir, manch'è dovere

Ch'io te lo dica: non si convien fare

A chi ti fa fervigio dispiacere.

*Li.* Vedi Tentenna, mi farai scappare

Se non mel dici, a far cache pazzia,

E a calcosa mi farai pensare.

*Ten.* Pensa a chel che tu vuoi, ne vogl'ir via.

*Li.* Nanzi che tu ti parta sei per dillo, o...

*Ten.* Che o; vuo' dire il mal che die ti dia;

Sai Lisa non mi far montar il grillo,

Laggami andar, per manco d'un quattrino

A piazza pugnarei poco a bandillo.

*Li.* Ah l'hai a bandir or cane affaffino,  
È vero? *Ten.* Doh scempiata vuo' bravare?  
*Li.* Un scempiato fei tu, e un malandrino,  
Tò, impara le stiattona a incarognare;  
Ti fuggi ancor? Toh razza di soldato,  
Che un po' di donnicciuola lo fa stare!

## S C E N A IX.

A S S E T T A , L I S A .

*Aff.* **L**ifa, che spada è chesta? Che è stato.  
*Li.* Ve lo dirò, non avete veduto,  
Che fuggit' è com' un can bastonato  
Quel tristo del Tentenna? *Aff.* M'è paruto  
Ben di veder fuggir, che cos' è stata?  
*Li.* Mi fa mal solo, ch' io non ho potuto  
Ficcargliela nel corpo. Ero inviata  
Per un servizio a casa del Minorso,  
In chel ceffo di tristo mi so' data;  
Sapete in tu l'onor quanto m'ha morso,  
Gl'ho tolto chesta spada, e sbudellare  
Lo volevo, ma gl'ha più di me corso.  
Chel ch'io' ho fatto me l'ha fatto fare  
La patarella; è una mala cosa  
Sentirsi a torto in tu l'onor toccare.

*Aff.* Sei Lifa una stiattona valorosa,  
Ma sappi, che se ben questo ghiottone  
Ti vuol vituperar, torre a la rosa  
L'odore non si può; di condizione  
Perfo non hai, tu sei buona figliuola,  
E tenuta per tal dalle persone;  
E se non altro quest'azione sola  
Della tua innocenza da indizio,  
E mentir chi si fia fai pe la gola:  
E io se mai di farti beneficio  
Ebbi pensiero, con maggior prontezza  
Per util tuo farò sempr'ogn'offizio.  
*Li.* Cappita è per me persa ogni ricchezza,  
Perfo l'onor; s'ho fatto ches'errore  
Mi scusi ogn'un chi il suo onor disprezza.  
*Aff.* Vattene Lifa, e non ne far rumore  
Di questa cosa ancor. *Li.* Di chesta spada  
Che n'ho a far? *Aff.* Dalla quà, sò d'umore  
Con questa aver agevolar la strada  
Perchè ti pigli. *Li.* Basta, che mi renda  
Chel che m'ha tolto, poi com'ir vuol, vada.  
A dio Maiestro. *Aff.* A dio, or la faccenda  
Ha aver capo, questa garzonotta  
Ha auto un gran cuor, par che s'accenda  
Più l'odio a chi ha ragion; tropp'era cotta  
La povaraccia: com'è piena piena  
Bisogna ch'alafin crepi la botta,  
Ma per donna ha aut'una gran lena.



## S C E N A X.

*TANO solo.*

**S**e la varca così , è un bell' imbroglio ,  
 Gl' altri manicheranno il pan pepato ,  
 Aver fiutato a me basterà il loglio.  
 Pel naso com' un bu d' effar menato  
 Parmi , pur io ho buona scrittura ,  
 Ma il Tentenna al sentir venciara il piato ;  
 Che l' abba a sponstar Mafa mi par dura ,  
 Se ben volere star sopra al marito  
 Tutte le Donne l' hanno per natura.  
 Fra il frabbo e il suo Padron fatt' è l' ordito ,  
 Ne posso credar che con questa ancroia  
 Non sien per fare il servizio compito.  
 Se ben testiei non ne vuol le cuoia  
 De' fatti miei , e chel ch' io le abbi fatto  
 Non lo so già , che la m' ha tant' a noia.  
 A buttiga del frabbo vogl' ir ratto ,  
 E contargli la cosa come varca ,  
 Credo che restar abbi stopefatto ,  
 Tempari poi a suo modo la barca.



## S C E N A XI.

*A S S E T T A , C E N C I O .*

*Aff.* **D**ice 'l proverbio che pazzo è colui ,  
 Che non si cura di lassar andare  
 I fatti suoi per far i fatti altrui.  
 Io per adesso sò forzato a entrare  
 Nel numero de' pazzi , e la ragione  
 Suol ben spesso a la forza comandare.  
 L' onor da un fianco mi dà di sperone ,  
 Aver dall' altro canto sò sforzato  
 Di Lifa e d' Ulivetta compassione.  
 Però prima ch' io dorma ho destinato ,  
 E nasca ciò che vuol , non aver posa ,  
 Fin ch' io non ho l' ostacolo sbarbato.  
 Stia Mafa pur quanto la vuol ritrosa ,  
 E nella negativa stia il Tentenna  
 Se fa , che superar voglio ogni cosa ;  
 E da che nè al dover , nè a le cenna  
 Han creso , esser non vuo' barbier pietoso ,  
 Ma li vuo' radar fino a la codenna ;  
 Pur che Cencio al mio dir non sia ritroso ,  
 Ma darogli tal braccio , e tal 'ardire  
 Che a parer non gl' ha niente fadigoso ;

A tempo vedo la suo porta aprire.

*Cen.* Io vi ho sentito chiacchiarar di casa.

*Aff.* Oh questa rocca a canto che vuol dire ?

*Cen.* Che volete ch'io faccia, la mie' Mafa  
Per compito mi dè chesto pannecchio  
Ch'io lo filasse prima torni a casa.

*Aff.* So che tu sei condotto povar vecchio,  
E vuoi stare nel fango anighittito,  
Nè a chi ben ti consiglia dai orecchio.

Che sei, stiavo, garzone, o pur marito  
Di Mafa ? E lo comporti, moccicone,  
Essar da una donna sì schernito ?

Meriti tu quanto liei un bastone.

*Cen.* Voi dite il vero, ma or non è rimedio,  
Che la pietra è cascata in tul burrone.

*Aff.* Ogni città si piglia per assedio;  
Duolti di me, s'al mio parer t'appigli,  
Se ad ogni tuo male io non rimedio.

*Cen.* A chesto il tempo ci darà configli.

*Aff.* Intanto Mafa ? *Cen.* Non c'è fondamento,  
Se ne sta più che mai ne' suoi pontigli  
Strinata, che se s'attaccasse a cento  
Paia di buoi, non si faria mutare.

*Aff.* Come si leva di ponente al vento,  
La vedrai presto presto rivoltare,  
Quel che dal canto nostro a noi s'aspetta  
Facciam' intanto. *Cen.* Eccomi qui, al fare.

*Aff.* Ti fo saper da parte d'Ulivetta,  
Ch'or gli ho parlato in casa di Lucia,  
Che per fin che la cosa non s'assetta

Fra lei e Tano, appresso de la zia  
La vuole star, nè a casa ritornata  
Farà, fin che sta in questa fantasia

Mafa; e io così l'ho consigliata,  
E ho commesso anco a Lucia che vada  
A trovar Mafa, e fargliene imbasciata.

*Cen.* O die 'l voglia che a ben la cosa vada,  
Che tutte due per chesto è poca dotta  
Si fur per azzuffare ne la strada,

Che importa si partinno a zucca rotta.

*Aff.* L'ordin è dato, aspettiam il successo,  
Quel che s'ha a far risolvarenci allotta,  
Fa ch'io ti trovi in casa. *Cen.* O che intrameffo!

## S C E N A X I I .

*NANNI* armato con due altri,

e *TENTENNA*.

*Nan.* **S**i e Tentenna, chesto a casa Corbi  
Non n'ebbe mai, nè n'arà la mie stiatta  
D'attorno cheste puzze, e chesti morbi.

Tu non l'hai fatta a Lisa sol, l'hai fatta  
 A tutto il parentado, chesta volta  
 Va, che a pelare hai pigliato la gatta.  
 La non t'ha come pensi a venir colta;  
 Infamare una citta da marito  
 Gl'è con l'infamia ogni ventura tolta;  
 L'hai fatta ricercar tu del partito  
 Lisa, ora ti puzza, tu t'inganni,  
 Chi altri tradir vuol riman tradito;  
 Rimarrai chesta volta tu il giovanni.  
 Figghiuoi, il Tentenna è chi pe la viaccia  
 Che vien in fu, stregnàgli adosso i panni,  
 Adoppatevi chi in chesta macchiaccia;  
 S'io non v'accenno non fate scarpore,  
 Che a me giocar bisogna chesta caccia;  
 S'io posso aver in cache mo' sentore  
 D'onde abbia cheste chiacchiare cavate,  
 Senza tumulto, e senza far rumore,  
 Non occorre, nè vuo' che vi scupriate,  
 Saper mi basta chi l'ha inugellito,  
 Ma se volesse star nelle stoccate,  
 E confessare non voglia il partito,  
 Vi darò il cenno, e gli si foghi adosso  
 Ogn' un di noi com' un porco ferito;  
 M'avete inteso? Fin a che io non toffo  
 Non vi movete, state pur a l'erta  
 Chè la carne ene già vicina all'osso.

*Ten.* S'altri che una Donna chesta berta  
 M'avesse fatto, rinego il Petriera.  
 'L nasfo li staccarei per cosa certa;  
 Ma per san Fiordo non ha a esser vera,  
 Che al manco non le die' duo scularcioni;  
 Giuoca il diavol con me oggi a primiera,  
 E sempre mai ha fruffo negl' orgnoni.  
*Nan.* Tentenna, s'io ti parlo fuor de' denti,  
 Mi bisogna ballar secondo i fuoni;  
 Colui che incarogna i miei parenti  
 Incarogna me, però io vuo' sapere  
 Dond' hai cavati chesti sparlamanti,  
 Che fai di Lisa fuor d'ogni dovere.  
*Ten.* Nanni gl'è ver, m'è stato rapportato  
 Più chiacchiare di Lisa, se sien vere  
 Nol so, nè so d'averne ragionato  
 Con persona; mi par d'aver ragione  
 S'ho al frabbo il partito licenziato,  
 Che non si può marmar la sospizione.  
*Nan.* Che tu non pigli Lisa andiam d'accordo,  
 None sta chi la bua, la conclusione  
 È, non so se tu sei, o fai il fordo,  
 Dico ch'io vuo' saper chi te l'ha detto,  
 Le son bugie, non facciam' il balordo.  
*Ten.* O testo non convien, nè lo prometto  
 Di dirlo mai. *Nan.* Tentenna stiam nel buono,  
 E conviene, e il dirai a tuo dispetto.

*Ten.* E chi mel farà dire? *Nan.* Io farò buono  
Per fartel dire, avvertisce Tentenna,  
Prima al baleno sentirai il tuono.

*Ten.* Arei paura stu fusse un intenna  
Non ci cascaffe adosso, tho giogante.

*Nan.* O prova i fatti da poi che le cenna  
Non hai voluto intendere furfante;  
Ammazza, ammazza. *Ten.* Perfidi affaffinì  
A la strada eh? Sì eh, uno adosso a tanti?  
Sò affaffinato, corrite vicini.

*Fine dell' Atto Secondo.*




---



---

## A T T O T E R Z O.

---



---

### S C E N A P R I M A.

*M A S A , C I A , C E N C I O.*

*Ma.* **T**ant' azzorato, e fiutat' ha la cagna,  
Che scupert' ha la golpe, la Tabbiana  
Dice, che ha visto Ulivetta in Peragna  
In casa de la zia; se de la tana  
Non ti fo uscir mie' danno, meraviglia  
Che la tra' i calci, Cia le tien la mana,  
Ma s' io ti posso ficcare l' artiglia  
Adosso, rozza vuo' farti impestiare  
In chella casa; ah se a chi consiglia  
Quant' a chel che si lagga consigliare  
Doleffe il capo, nè tante faccende,  
Nè tante sape si vedrebbon fare.  
Ulivetta con Cia: Cia se l' intende  
Col frabbo, ma e Ulivetta, e Cia,  
E 'l frabbo in vano il tempo buia, e spende;  
Naspino pur, che da la banda mia  
Rimanere l' ulivo ha a la fine;  
Hanno a varcar di chi, non c'è altra via;

Il fatto sta ricondur le galline  
 Nel gallinaio, allettarle bifogna  
 Con configlio, e con dir bellin belline  
 Tanto che c' entrin, poi dar lor la spogna,  
 Così vuo' far, voglio andar con le buone  
 Con Ulivetta fin che a casa giogna,  
 Poi a mie' mo' le darò la lezione.  
 Cencio vien giù, io vuo' mandar per ella,  
 Provar voglio a tirar chesto pulzone,  
 Tu non odi? *Cen.* Mi metto la gonnella,  
 Eccomi. *Ma.* Va testè, non indugiare  
 Colà in Peragna da la tuo forella,  
 E vedi in ogni mo' di rimenare  
 Coliei a casa, che none sta bene  
 Laggarla fuor di casa nostra stare:  
 A tutti patti menala con tene,  
 Che domattina s' ha a far il pane.  
*Cen.* Io ce la menarò se la ci viene;  
 Ma decco *Cia.* *Cia.* A parol venni stamane  
 Con Mafa, e die' 'l voglia che stasera  
 A capegli non venga, io le mane  
 Non terrò a la cintura; l' averfiera  
 Eccol' a me. *Ma.* Che manca *Cia*, di 'l vero  
 Etti varcata affatto la collèra?  
*Cia.* Chella ch'io fui stamane a panebèro  
 So' stasera a merenda, e peggio a cena  
 Mi provarai se non muti pensiero.

Mi tocca il mio fratel fai per ischena.  
*Ma.* Bifogna penfar se cotal volte  
 Dico cal cosa, mel fa dir la pena  
 Ch'io ho col veder far di molte e molte  
 Scempiataggin da Cencio, e tu lo fai  
 Che mille e mille volte te l'ho conte.  
*Cia.* Non vuo' rispondarti ora, ch'altri guai  
 Ci so' da ruminar, noi farem bello  
 Marcian, se nel tuo pazzo umor ti stai.  
 Mafa vedi a la buona io ti favello,  
 Se nol fai, Ulivetta è in casa mia  
 Da panebèro in qua, devi sapello  
 Il perchè tu; e non ha fantasia  
 Tornar a casa fin che il parentado  
 Fra liei e Tano sconcruso non sia.  
*Ma.* Egli è ver *Cia*, che a me m'andava a grado  
 Più il Tentenna di Tan, che in ogni affare  
 Non c'è chi gliel' impatti pel contado,  
 Ma da che s'è laggata infampognare  
 Dal frabbo, facci liei, a star di sotto  
 A liei, e non a me ha a toccare:  
 Imperò se non c'è altro di rotto  
 Mandala a casa, e con riputazione  
 La cosa ne verrà fatta di botto.  
*Cia.* Le parole infilzar ne lo spedone  
 Non si possono Mafa, si promette,  
 Ma di promesse è piena la prigione;

Se mantener vuoi le cose ch'hai dette  
 Vienne con me, che l'Affetta, e Tano  
 Son chì al Pino, e stanno a le velette  
 A aspettar la risposta. *Ma.* Che, a baccano  
 Siam, che a la strada la gente s'aspetta?  
 Oh me la vuo' pelar prima con mano,  
 Che si vantin il frabbo, e Ulivetta,  
 E Tano, e Cia avermi fatto fare:  
 Va Cencio or ora, e fa che te la metta  
 Innanzi. *Cia.* E ora, e sempre puolci andare  
 Cencio, ch'a lei è babbo, a me fratello,  
 Ma ci farà ben tempo a ragionare  
 Prima m'efchi di casa. *Ma.* Io mi trempello  
 Nel manico, e vuo' tu la mia figliuola  
 Tenermi in casa a forza? O farie bello!  
*Cia.* O bello, o brutto, s'aver la puoi, tola,  
 E se tu le sei mamma, io le fo' zia,  
 E sua ha effar la mia robicciuola,  
 E però ancora io ci vuo' la mia.  
*Ma.* Orsù Cia, voliam far correr la piazza,  
 Vogl'ir da me per ella. *Cia.* Ecco la via,  
 Ma ve', rieto al mio uscio c'è una mazza,  
 E Drea che la saprà adoparare,  
 Ma non vuo' credar che sia tanto pazza.  
*Ma.* Cencio va in casa; saprò ben trovare  
 Or ora il mo, che a lor marcio dispetto  
 La mie figliuola laggaranno andare,

Il diagolo mi piglia nel ciuffetto.  
 Fa che non uopri chest'uscio a persona,  
 Che ti saprà dell'anacquato el pretto.  
*Cia.* Trovar ce ne potresti ancor più d'una  
 Come torni, non dorme chi lagora,  
 E sempre più la forba si stagiona;  
 La non è per tornar chì di chest'ora,  
 Perchè l'ha presa la strada di Siena,  
 Chi tribol altri se ancor martora.  
 Colco non è chì ha aver la mala cena.

## S C E N A I I.

*T E N T E N N A solo.*

**N**è manco il Capitano sbombardone  
 Che fece tante prove si farebbe  
 Potuto riparar da tre persone  
 Marmate, fo' campato da più frebbe,  
 Ma in chesta credut'ho laggarci il fiato;  
 Chi è soldato sempre doggarebbe  
 Andar provvisto, s'io non ero armato  
 Ben ben di batticul di tolfe, e giacco  
 M'arebbon tutto quanto trapanato;  
 Ma che si può veder al fantambacco  
 Menavan certi colpi disperati:  
 Orsù ch'io ho campato un grande scacco.

Pur quanto c'è di buon gl'ho poi laggati  
 Tutti contenti, che come scuperta  
 Gl'ebbi la zolfa fun feniti i piati;  
 Trova pur Mafa cache ricuperta,  
 Nè ti doler di me, quant'ho potuto  
 T'ho tenuta sepolta, e ricuperta;  
 Se non volevi si fusse saputo  
 Non lo dogghevi dir, con tal protesto  
 Far bisognava di Lifa il rifiuto.  
 Trovarla vuo' veder quanto più presto,  
 E avvertilla, le faran costoro,  
 Se non s'ha cura, adosso cache arresto.  
 Orsù comincio a credar a coloro  
 Ch'han moglie, e dicon che un contadino  
 Non puol a suo' di far peggio lagoro,  
 Che ammogliarsi; io non l'ho, ma vicino  
 So' forse a averla, e pure 'nanzi al fatto  
 Ha di molte percosse il magazzino.  
 O pensa tu, se quando è secco affatto  
 Ardarà il legno, se mentre che è verde  
 Gli s'avventa la fiamma; in chesto imbratto  
 Nulla si acquista, e molto ci si perde.



## S C E N A I I I.

A S S E T T A, N A N N I.

*Aff.* **A** confessarla, Nanni, m'hai cavato  
 D'un gran falceto a far chesta scuperta  
 Col Tentenna, perch'io ero forzato  
 Per onor mio il darli una manata  
 Di bastonate. *Nan.* Ah gl'è il mal fonagliaccio  
 Sentir vituperar la suo' brigata  
 Senza speranza torfi dal mostaccio  
 Mai più si fatta poltiglia o lordura,  
 Ma il Tentenna ha voluto ches'impaccio  
 A posta, se non stava ne la dura  
 E confessava a la buona il partito,  
 Fra lui, e me non c'era tal rottura,  
 Ma m'aveva di modo invelenito  
 Co lo star in tul nò, che fussen chesti  
 Suo' trovati m'aveva infospettito.  
 Scuperto or è il nemico, stiam pur lesti  
 Chiapparlo in mo che non possa scappare  
 Se non torna le cose ne suo' festi.  
*Aff.* Una gattiva lingua che fa fare,  
 Da un po' d'interesse accompagnata  
 Il mondo sottosopra fa voltare.

Ah Mafa iniqua , Mafa scellerata ,  
 Ogni dettato è vero , ogni mal crede ,  
 Di persona che fia da Dio segnata ,  
 Ma conforme a suo' merti la mercede  
 Ne tirarà , perchè col fare il male  
 L' uom si dichiara de la pena erede.  
 Nanni quando si puol con l' altrui pale  
 Votar la stalla sua , l' ho per ben fatta ,  
 Or quì gl' è vero che la principale  
 Offesa è Lifa , e tutta la suo' stiatta  
 Ne la riputazion , ma dell' onore  
 Del Padron vacci ancora una gran fatta.  
 Fa a mie' modo , dagliene sentore ,  
 O pregal che ci vogli rimediare ,  
 E lassa poi a lui farne rumore ;  
 Di questa via miglior non puoi trovare.  
*Nan.* Gli darà cache cosa nel mostaccio.  
*Aff.* Ben spesso il mal chi il cerca il suol trovare ;  
 Va pur , che lui ti trarrà d' ogni impaccio.  
*Nan.* Non la vuo' baloccar. *Aff.* Sai , torna Nanni.  
*Nan.* La vuo' pigliar di quà che c' è più vaccio.  
*Aff.* Aran mai fine un tratto chesti affanni ?  
 C' è stato più da far , che si s' avesse  
 A trattar col Soffia e 'l Prete Janni.  
 Onor almanco almanco se n' avesse.

## S C E N A I V.

A S S E T T A , C I A , C E N C I O .

*Cia.* **O** lodato sia il ciel v' ho pur trovato.  
*Aff.* Che manca Cia ? *Cia.* Ora se voi volesse  
 Non mancherebbe niente ; io ho parlato  
 Come dicesti a Mafa ; Maestro Assetta ,  
 Il ranno , e 'l tempo , e 'l favone ho gittato.  
 Com' intese che a mo niuno Ulivetta  
 A casa non voleva ritornare ,  
 Se la portasse via la maladetta  
 Parve , e di poi è stata vista andare  
 In verso Siena , ora le mani in pasta  
 Poniam , che il tempo non è da buiare.  
*Aff.* So' quì per ciò , se Cencio è in casa , basta ,  
 Ho a ordin il resto. *Cia.* Il vuo' chiamare  
 Che è in casa di ficur , chesto non guasta.  
*Aff.* Se la cosa riesce , e gl' ha a dare  
 Da ridar a più d' uno , e a le spese  
 Di Mafa molte Donne hanno a imparare ,  
 Che adosso a lor mariti si son prese  
 Troppo orgoglio e ardir. *Cia.* Cencio non odi ?  
*Cen.* Odo d' avanzo , ecci Mafa in paese ?



*Cia.* Apre , non c'è. *Cen.* Apro s'io trovo modi

D'aprir. *Aff.* Se no , io ho una ricetta ,  
Che in alto fa balzar le toppe e i chiodi.

*Cen.* Oh ci fete ancor voi Maestro Affetta ?

*Aff.* Si ci fo io ancor , Cencio , ch'io voglio  
Che diamo a questi polli ormai la stretta.

*Cen.* Maestro non mi par già d'essar troglio ,

Tutta l'altorità a voi l'ho data ,  
Pur che a costei s'abbassi un po' l'orgoglio.

*Aff.* A questo mal medicina è trovata ,

Questa a chi si ha da far , tu lo vedrai

Innanzi notte tutta rimutata ,

S'adoffo a modo glie l'applicarai.

*Cen.* Per me fo fu , ma vi voglio svertire ,

Vediam non aggiontar cancarì a guai.

Se le cose non sien per riuscire

Come voliam , non entriam nell'impresa ,

Che è vergogna assaltar e poi fuggire.

*Aff.* Vedi se c'è paur , fatt'ho la spesa

Infin del mio di tanta di stiacciata ,

Che dal fornajo or or m'è stata resa

Per far la colazione a la brigata.

*Cen.* Maestro Affetta non più chiacchiarare ,

È una buona dotta già varcata

Non s'è fatto covelle. *Aff.* Orsù all'andare

Per Ulivetta , io in un bacchio baleno

E Tano , e gl'altri or quì li fo trottare ;

Tu Cencio , non è tempo da far fieno

A oche , sta in cervel , chi di noi viene

Di mano in man falli entrar a terreno

Giù in casa , e fa che l'uscio ferri bene.

*Cen.* Così farò ; non baloccate molto.

*Aff.* Vò per costoro , e torno or or da tene.

## S C E N A V .

*LISA sola.*

Che le parole d'una sciaurata

M'abbin levata sì fatta ventura ?

Non l'ingollarò mai : io infranciosata ?

Che cheste carnicine una puntura

Non hanno avuto mai ; sotto il Padrone

Io mi fo' messa , e honne figliatura ?

Cheste fon le grillande , e le corone

Che hai messe in capo a la povara Lisa ,

O gobba micidial senza ragione ;

Ma cionna farà ben s' a lei intrisa

L'infamia hai tu con tanto difonore ,

Te co morfi , e co graffichi non svisa.

Almanco almanco da poi che l'onore

È perfo , fussi ver chel che l'anfana ,

Con tant' affenzio arei cache dolciore :

Se c'è rumor ci fusse almen la lana ;  
 Che t'è giovato il non andar a feste ,  
 Nè a veglie Lisa , e starti in chesta tana  
 Sempre sepolta per fuggir di cheste  
 Chiacchiarate , se or con tant' affanno  
 So' infino agl' occhi involta in cheste meste.  
 Perfì hai li spaffi , or hai 'l mal e 'l malanno ,  
 Aita liei ancor la mamma al cero ,  
 Quando s' addà che a verso mi va il panno  
 Di calcuno , mel leva del pensiero ,  
 E non è come l' altre mamme fatta  
 Che menan tutt' il dì dal fico al pero  
 Le figliuole , non mai da me si scatta  
 Da lato , se pur vo giù pel podere ;  
 Nè manca in ogni mo' chi la pignatta  
 Ti manimette sempre ; chi può avere  
 Del ben , non lagghi mai perchè è perfo  
 Ogni laggato , e l' essere e 'l parere  
 Quasi è tutt' un , saperlo far a verso  
 È l' importanza , vedi tali e quai  
 Che n' han fatte pel ritto , e pel traverso ,  
 Son buone e belle ; e però mamma abbaì  
 Pur quanto vuol , se mi scappa di mano  
 Tentenna affatto , le vuo' far pa pai ;  
 E aresti tanta faccia ir per Marciano  
 Lisa fra l' altre ? Se pur si sapeffe  
 Che avesse sol dato occhio da lontano

A chinchesia ? E appetiresti avesse  
 Uno sfregio sì fatto casa Corbi  
 Per contio tuo ? Non già , anzi chi messe  
 Adosso gl' ha le puzze , e chesti morbi ,  
 La vuo' trattar in mo , s' io mi do in essa ,  
 Che per parecchi dì il viso si forbi.  
 La non si vede , bignia si sia messa  
 In salvo , ma l' ho tanto a uccellare ,  
 Che mantener le possi la promessa ;  
 Che in sacrato potermi sotterrare  
 Non credrei , s' io no 'l fo ; chesta gobbaccia  
 Impari le stiattona a rispettare ,  
 Rificcar glie le vuo' in chella golaccia.

## S C E N A VI.

*ASSETTA, CENCIO, TANO, BORSINO,  
 CIA, ULIVETTA, i Piffari, e altri.*

*Aff.* Su su , non più indugiar , ho visto Mafa  
 Trabattar dal Branchino , e Cencio aspetta ,  
 Entrate pure , e state chiotti in casa  
 Se sia bisogno ; a te Cencio s' aspetta  
 Adoparar questo baston , sta in tene ,  
 Ci so' qui io , nissun pensier ti metta.  
*Cen.* Tutto sta ben , ma se la desse a mene ?  
*Aff.* Non dubitar , so' quì per te. *Cen.* Che fo io ,  
 Altre volte so' stato in cheste mene ;

Vi raccomando di grazia il mio cuoio.

*Aff.* Tu sei poltrone. *Cen.* E non mi viene a verso  
Darle ; non le ho mai dato un buffettoio.

*Aff.* È questo il mal , che hai indugiato adesso ,  
Se da prima il facevi , non t'arebbe  
Sopra la gola tanto i piedi messo ,  
E buono a ubbidirti le parrebbe.

Orsù entriam drento , far ha' a modo mio ,  
Che trar d'adosso voglioti la frebbe ,  
Quant'hai a far e dir tel dirò io ;  
Per amor mio Borfin sta quì di fuore ,  
E ritirati la in quel pagaccio ,  
Acciochè , non lo credo , se rumore  
Niun ci nascesse possa darci aita.

*Bor.* Non più parole , io ho inteso il tenore ,  
Caro ho veder faldar chesta partita.

*Aff.* Cia camminati , Mafa è quì vicina.

*Cia.* Ohimè fiaccata m'ha chesta falita ,  
Pur che ci giovi chesta midicina.

## S C E N A V I I.

*MASA* , *TENTENNA* , *BORSINO* aguattato , *TANO* ,  
*ULIVETTA* , *CENCIO* alla finestra.

*Ma.* Io ti fo dir , non par che pel paese  
Ci sia giustizia , la sapete male ,  
Finiranno or le liti e le contese.

Mi fo' data nel mio compar speziale ,  
Un uom , che fa du 'l diagol tien la coda ,  
E del bargello è uomo principale.

Gl'ho detto il tutto , dice ch'io stia foda ,  
E lagghi far a lui , che innanzi il sole  
Si colchi saparà di fal la broda

A calcun , mettar d'altri le figliole  
Al ponto , e dargli di casa ricetto ,  
Son gran cose , e il dover manco lo vuole ;  
Che l'alberghi non vuo' sott'a chel tetto  
A patto alcun , facci presto il compare ,  
Se non col fuoco gli farò l'affetto.

*Ten.* Io non fo du più m'aver a cercare  
Di costiei ; o l'è quì : io ho avuto  
Mafa tutto il communo a rovistare  
Per trovarvi. *Ma.* Che c'è ? *Ten.* Avete saputo  
Che il Nanni co' figliuoi m'hanno affrontato ,  
E a laggarvi il cordovano ho avuto ?

*Ma.* Ohimè. *Ten.* E m'è per forza bisognato  
Dirgli il perchè ho Lisa rifiutata ,  
E donde cheste cose io ho cavato.

*Ma.* Mancavami testè chesta picchiata.  
*Ten.* Il peggio è che al naso del Padrone  
Di Lisa è infin la puzza capitata ,  
E s'è provato a darmi del bastone ,  
Se non che ci si adette il Cerretano ,  
Mi cardava la lana del giubbone.

Or io vel dico non vi paja strano ,  
 La colpa è tutta vostra , state a l' erta ,  
 È metteteci pur cache mezzano ,  
 Che me la par veder per cosa certa ,  
 Che vi farà cache mala menata ;  
 La discrezione al tempo d' oggi è sperta .

*Ma.* Disgrazia non fu mai , che accompagnata  
 Non fusse , spazza pur , la spazzatura  
 'Nun canto al fin riduce la granata .

O mira 'n un picciuol quante sciaure ,  
 Ogni disegno mi guasta l' Affetta ,  
 Cia adosso mi fa mille congiure :

Nanni e Nora brutt' occhi , e Ulivetta  
 Mi rivercia ; di Lisa , e del Padrone  
 E di tutti so' fatta la civetta .

L' averti data Ulivetta è cagione  
 Di tutti chesti mali , la canaglia  
 Li vuo' chiarir or ora ; il paragone

Se più la lor che la mia boce vaglia  
 Or lo dirà , Tentenna aspetta un poco ,  
 Tanto che in casa pe la dota io faglia ,  
 Vuo' veder s' io gli so dar marcio il giuoco .

*Ten.* Io non mi parto . *Ma.* Abbassarà il bollore  
 Al pignatto com' io lo to' dal fuoco .

*Bor.* Pur che scemato a te non sia il foiore .

*Ma.* Avevo pur la chiave a la cintura .

*Bor.* La chiave l' hai , ma rimarrai di fuore .

*Ma.*

*Ma.* La trovai pur ; oh chesta ferratura  
 È molto sgangarata . *Bor.* È all' ufanza  
 Dell' altre toppe . *Ten.* La non ha paura ,  
 A suo rittio starò di chesta danza

A veder il fine , e se ben la mi coglie ,  
 Che la mi die' i quattrini , ho speranza  
 Avere il resto ancora . *Bor.* Orbè le foglie  
 Amanna di ginepro , sprofumati  
 Gl' arai or ora i quattrini , e la moglie ,  
 Fin ora a altre man son capitati .

*Ma.* S' io t' ho ferrato , ancor ti voglio aprire ,  
 O se si fusse l' ingegni voltati !

Quì non c' è verso : Cencio non vuo' udire !  
 Vien giù , chi ha quest' uscio 'nugellito ?

*Ulivetta alla finestra.*

*Ul.* Sete voi mamma ? Mi parve sentire  
 Ben tempellare l' uscio . *Ten.* So' accivito ,  
 C' è Ulivetta in casa . *Ul.* E a spillare  
 Babbo in cantina il botticino è ito .  
 Aspettate or ora il vuo' chiamare .

*Ma.* Costiei è torna , ha auto ora sospetto .  
 Per forza non c' aver a ritornare .

Comincia aver la cosa buon effetto ,  
 Ci starai golparella a di bel patto ,  
 S' a modo mio le cose non assetto .

G

*Bor.* O c'è dal detto e 'l fatto il longo tratto.

Chi non fa che non tocchi a starci a tene,  
Femine le parol son, mastio è il fatto.

*Ma.* Tentenna vispo, la cosa va bene,  
La gatta è in sacco, senz' altra fadiga;  
A tutto chel ch' io voglio ora ne viene.

*Ten.* Ancor non veggo il fin di chesta briga.

*Bor.* Aspettal pur balocco, aspettarai,  
E Tano intanto mietarà la spiga.

*Ma.* Tu non odi Ulivetta, ombè che fai?

*Cen.* Chi è? Va in pace, Mafa m'ha commesso  
Ch' io non uopri a persona. *Ma.* E che abba  
Bricconaccio, io so che ce n'hai messo

Quant' hai voluto: uopre quà, non senti?

*Cen.* O se' tu Mafa, t' uopro adesso adesso;  
Mi pareva che fusseno altre genti.

*Ma.* Ah vecchio ghiotto, ti fa trasparere  
L' efferti risciacquato troppo i denti  
A la botte eh, ma non son troppe fere,  
Che del cellier farò i moscion smagrare,  
E dell' acqua berà chi vorrà bere.

*Cen.* Bisogna Mafa se tu vuogli entrare  
Facci andar con la chiave il chiavistrello,  
Che di quà non c'è via a farlo andare.

*Ma.* Se s'avesse a spillare il botticello  
La trovaresti: credo che ci metta  
Costui in cambio d' uprir cache pontello.

*Bor.* Manicat' hai la merda di civetta  
Hai manicato. *Ten.* Mafa io ho paura

Che ci fie malfa, vedo che Ulivetta,  
E Cencio che di voi piglian pastura.

*Ma.* S' aprir ches' uscio via posso trovare,  
Sarà la cosa d' un' altra natura,  
Vediam se noi il potiamo sgangarare.

*Ten.* Lo mandarò ben io presto al gattaio  
Se co' calci il comincio a salutare.

Ohi ohi. *Bor.* Per te Tentenna. *Ten.* Calamaio

A dio Mafa, s' or tratt' hanno il pestello,  
A ches' altra trarrebbero il mortaio;  
Per or non mi bisogna altro cappello,  
Se il zucchin non avevo chesta volta  
Andavo a ristio perdar il cervello.

Per me corr' oggi una mala ricolta.

*Ma.* Non so chel che mi dir, resto stupita,  
Miracol Mafa, se non dai la volta.

O s' io pensassi laggarci la vita,  
Uscio, t' ho a uprir per cache via.

*Bor.* Guarda guarda la troja è accanita.  
*Ma.* Non ho a poter entrare in casa mia?

*Suonano i piffari.*

Eccoti l' altra: fogno, o pur son desta,  
Che ha a far chà dentro tal genia?

*Bor.* È la vigilia che sta, ratto a festa  
 Vedrem sonar. *Ma.* Che farai Mafa? Quanti  
 Quanti grilli ti faltan pe la testa;  
*Uscite* quà canagliacce, furfanti  
*Uscite* quà, han sentito l'odore  
 I moscion del mosto, e n'è apparsi tanti;  
*S'io* credeffe col fuoco trarvi fuore,  
 Andate a casa vostra a spiffarare  
 Sciauratacci: o Cencio traditore  
 A cheste mani hai pur a capitare.  
*Bor.* Se ben tardi farà parratti presto  
 Come intorno vedratelo azorare.

*Di nuovo suonano.*

*O* piglia intanto chesto po' del resto.  
*Ma.* E ho a mandar giù chesto boccone,  
 E non farò da tanto a porci festo?  
*Ul.* E non si piglia ancora spedizione  
 Mamma d'aprir chest'uscio, o che vergogna,  
 Davver davver di voi ho compassione.  
*Bor.* Ficciale tu ancor testa zampogna.  
*Ma.* Tu ancora mi sbeffi eh furfantella,  
 Tu ancor mi darai forse fra l'ogna.  
*Cen.* Mafa in che goffan fitt'hai la scarfella  
 De' quattrin? *Ma.* Che quattrin vecchio zambracco,  
 Ancor mi stai a intronar le cervella?

*Cen.* Vedi Mafa li mando tutti a faccio  
 Se non mel dichi, un n'ho già sgararato,  
 A gl'altri a uno a uno ancor l'attacco.  
*Ma.* Se tu hai tanto ardir vecchio arrapato  
 D'aprirli, te li vuo' con man sbarbare  
 E trarli a gatti. *Cen.* Voeci or difilato.  
*Ul.* Per voi non mi potrei mamma affibiare  
 Chesta gammurra; buon per me che Tano  
 Me l'ha saputi molto ben ficcare  
 A le stringhe i pontai. *Ten.* È fatta a mano  
 Mafa la cosa. *Ma.* A ponto la viziata  
 Dett'ha così per darci un po' mattano.  
*Ten.* Tenete a mente che l'uliva è entrata  
 Mafa fin a chest'or sott' il verrocchio.  
*Bor.* In quant' a me io l'ho per aoliata.  
*Ma.* Non t'entri in zucca già chesto finocchio.  
*Cen.* Mira Mafa, se presto gl'ho trovati.  
*Ma.* Ah vecchio traditor ti cavo un occhio,  
 Se pur gli tocchi; vedi gl'ho contati.  
*Bor.* E delle pecor contie il lupo tolle.  
*Ma.* Non li toccar ti costaran salati.  
*Ten.* Mafa, dico ben or che diamo in lolle,  
 Parevami staman gallar ne l'onto,  
 Stafera non m'arriva a le cappolle,  
 M'hanno chesti quattrin l'orgoglio smonto.  
*Ma.* Chesti quattrini, e quanto t'ho promesso  
 A le man ti verranno. *Bor.* Fanne conto.

*Ta.* Con vostra buona grazia Mafa ho messo

L'anello in dito a la vostra figliuola,

E i quattrin de la dota ho quì appresso,

Però s'aspetta la vostra parola.

*Ma.* Che parola, che dota, che anello,

D'ogni cosa mentischi pe la gola.

*Ul.* Si mamma me l'ha messo, e grosso e bello,

E fate vostro conto mi suggella

Si bene in dito, par fatt' a capello.

*Ma.* Ancor tu tant' ardir hai porcastrella

Di parlar, a avanzar t'ha l'appetito,

E manco graffa hai aver la scudella.

*Cen.* Orsù, che dici Mafa? È suo marito

Tano, io so' suo babbo, io glie l'ho dato

E farà il suo. *Ma.* Eh vecchio rimbambito.

*Cen.* Mafa voliam far bello il vicinato?

*Ma.* O bello o brutto non l'è per avere;

E uopre uopre chest'uscio sciascipato.

*Cen.* Doh vecchia strega, or or il vuo' vedere.

*Ten.* Mafa vi laggo, che volete fare,

Quì ci bisogna o affogare o bere.

*Ma.* Se drento a chella casa posso entrare.

*Ten.* Voglio star a veder chesta baruffa

Chi rieta; c'ha a esser da mestiare.

*Bor.* Sta lesto Cencio, la gatta s'arruffa.

## S C E N A V I I I.

*ASSETTA, CENCIO, MASA, ULIVETTA,*  
*alla finestra, BORSINO.*

*Ass.* Fermati Cencio quì, e quel bastone  
Tien a le man. *Ma.* N'ero quasi ficura,  
Che ancor ci fosse chesto storione;  
Credarà forse di farmi paura!

*Ass.* Mancato aver parrebemi alla scuola,  
S'io non gli dessi un'altra sciaquatura.  
Mafa per util della tuo figliuola

Con Cencio rimanei e 'l tuo Padrone

Di darla a Tano, e ne feci parola

Co' fatti tuoi, tu per risoluzione

E risposta mi deste villanie

Meritevol pagarfi col bastone,

Ma ho voluto tener altre vie

Per vendicarmi, e trarti da la testa

I tristi tuoi umori, e l'albagie.

Or d'Ulivetta e Tan fatt'è la festa,

Cors'è la dota, e le ha tocca la mano,

A tal che poco più a far ci resta.

*Ma.* Nè tu nè quanti ne sta a Marciano

Ve n'avete a vantare, io vo' buiarla

Alla vetrice prima l'abbi Tano.

*Aff.* Mafa, il tuo è un voler ferrar la stalla  
Com' i buoi son fuggiti, e gl'è spedito,  
Il giuoco è perso, e persa è ancor la palla.

*Ul.* Affetta dice il vero, aviam finito  
Il giuoco mamma or or sapete, e poi  
È stato marcio che il doppio n'è ito.

*Ma.* Che abbi furfanta ancor da' fatti tuoi  
Laggarmi scalcagnar! *Cen.* Mafa pian piano  
A entrar in casa, s'ha a far con noi.

*Ma.* Come dire, tu ancor vecchio puttano,  
Ruffianellaccio, e che pensi di fare?  
A cheste porcarie tu tenghi mano?

*Cen.* Non tante chiacchiar, non pensar d'entrare  
In casa, per fin che quel ch'io ho fatto  
Non pensi tu ancor ratificare.

*Ma.* E che ratificar; s'io non ti batto  
Calcosa nel mustaccio. *Aff.* In vero è degno  
Di frusta, e di merlina ardir sì fatto.

*Ma.* Non l'ha aver nò, non ne fare disegno,  
No no, hami tu inteso occhi di gatto?

*Cen.* Mai con te Mafa ho adoparato il legno,  
Se ben l'hai mille volte meritato.

Ma trascorrela ben ve', non per chesto  
Di non l'adoparar mi so botato.

*Ma.* Del legno a me! Vuo' che mi dia di chesto,  
Briccon briccon, s'io mi ti caccio sotto,  
Ti pigiarò com'un'acin d'agresto.

*Aff.* O esce Cencio una volta di trotto,  
Spianale giù la gobba. *Ma.* A mene a mene,  
Ah Cencio traditore. *Aff.* Il vado è rotto.

Toccagliele gagliarde. *Ma.* Ohimene ohimene,  
Vicini aiuto, so' affassinata,  
Misericordia. *Cen.* Sì sì grida bene,

Nanzi che la partita sia saldata  
Fra te e mene, c'è ancor da fare,  
N'hai parecch'altre a mettar a entrata.

*Ma.* Ohimè l'ossa, occi morta a restare?  
E pe l'amor di dio maestro Affetta.

*Aff.* Fra te e lui io non ci voglio entrare,  
Fra carne e oagna mai nissun si metta.

*Ma.* E Cencio mio non me ne dar più,  
Non più, le cose a modo tuo affetta.

Non più: dico farò chel che vuoi tu.

*Cen.* Tu fai la stiava, o or ne viene il buono;  
Bugiarda bigna sia chi sempre fu.

*Aff.* Comincia la campana a mutar suono.

*Ma.* Marito mio voletemi finita,  
Eccomi in terra, io vi chiedo perdono,  
E per l'amor di dio ancor la vita.

*Aff.* Fermati Cencio, la pentita offesa  
A perdonar sempre l'offeso invita,  
Cognosce Mafa d'aver vilipesa  
La tua bontà, e d'ogni doler fuore  
Dalla volontà tua esser trasefa.



Se il cognoſce , e 'l confeſſa , e del ſuo errore  
Perdon ti chiede , tu ſei obbligato  
Abbracciarla , e deporre ogni rancore.

*Ulivetta alla finestra.*

*Ul.* Ringraziato ſia Dio c'è pure ſtato  
Qualcun ch'è corſo mamma a riparare ,  
Credo babbo per me ſiate impazzato ;  
Non la potevo più ſentir gridare.

*Bor.* Veh ch'io non fui a tempo : maſtro *Aſſetta*  
Che coſa è ſtata ? Io più preſto arrivare  
Non ho potuto , e pur ſo' corſo in fretta.

*Aſſ.* Non biſognava : per un occaſione  
Son ſtati Cencio e Maſa un po' in diſdetta.

*Bor.* Cancaro Cencio bel bel ; del baſtone  
A la moglie ſi da , quando in crimine  
Solamente ſi chiappa col bertone.

*Aſſ.* Lasciam andar : alcune medicine  
Giovano a più d'un male ; a triſti umori  
Ricette i legni ſon ſante e divine.

*Cen.* Bigna il coppo ch'è pien d'acqua , di fuori  
Verſi , s'altra acqua mettar ci vorrai ,  
Il fumo chiuſo in cache mo ſvaporì.

Quante io n'abbi patite tu lo fai  
Maſa con te , quante ſbeffe , e ſciopini ,  
Quanti rimbrotti , buſſe , affanni , e guai ,

S'io fuſſi ſtato in man de' malandrini  
Manco n'arei patite ; or s'ho pigliato  
Come ſuol dirſi , al ſacco i pedicini ,  
Per maladetta forza è biſognato.

*Ma.* Chel che voi dite , Cencio , tutto è vero ,  
El confeſſo , ho la via buona laſciato ,  
Che troppo ho auto il ceravel leggiere ;  
La voſtra troppo buona condizione  
Pel bianco fatto m'ha pigliar il nero.

*Aſſ.* Maſa ſia detto con ſopportazione ,  
Raccontar a mie' di non ho ſentito ,  
Che mai moglie aut'abbi profunzione  
Si fatta a dar , come voi , al marito ,  
Che ſe con altri aveſſi aut'a fare ,  
A primi cenni vi dava il mitrito ;  
Però dovete al ciel le mani alzare  
D'averne auta sì buona derrata ,  
E la bontà di Cencio commendare.

*Ma.* Se mai più mi vedete inzaccarata  
Di cheſto fango , s'io ne poſſo uſcire  
Cheſta volta , ſo' una ſcellerata ,  
Chè or che la ſento non poſſo patire  
Più cheſta puzza. *Cen.* Se teſte palore  
Dichi da ſenno fami intenerire.

*Ma.* Coſì ſentito aveſſe il mio malore  
Più preſto , che nè voi tanti tormenti ,  
Nè io ſentirei or tanto dolore.

*Aff.* Quel ch'è stato fin or non si cimenti  
Più tra di voi, fra la moglie e 'l marito  
Le risse son d'amor rinfrescamenti.

Abbraccia Cencio Mafa, e voi l'invito  
Tenete a Cencio, ora fatt'è la pace  
Attendiamo or a tirar il partito  
Innanzi d'Ulivetta. *Cen.* Mafa tace.

*Ma.* Io Cencio me ne sto a vostra detta,  
Quel che volete voi chello a me piace.

*Ul.* Che siate mille volte benedetta;  
Or sì che siate la mie mamma buona.  
Die ci mandi del mal che ben ci metta.

*Aff.* A finir tocca adesso la canzona  
A voi Mafa, e lo sposo solo aspetta  
La vostra grazia, e la vostra persona.

*Cen.* Mafa fa pur chel che dice l'Affetta.

*Ma.* Perché no: ma vuo' prima addomandarvi

Un servizio. *Aff.* Si ben, dite a la stietta  
Ciò che volete. *Ma.* Prima perdonarmi  
Bisogna, perchè troppo avere offeso  
A torto e voi e Lisa e 'l Padron parmi.

*Aff.* Orsù Mafa non più parole, ho inteso,  
Salite in casa, sopra le mie spalle  
Mi piglio tutto quanto questo peso,  
Non dubitate, affettarò le balle.

*Ma.* E se bisognerà ch'io mi disdica,  
Con la mia forza a votar s'ha le stalle.

*Aff.* Andate, la vogl'io questa fatica.

Ombè che dici Cencio, parti andata  
La cosa a modo? *Cen.* Dio vi benedica,

Meglio venir non potea bucarata:

Chi avesse mai detto, legno santo,  
Che in te tanta virtù stesse aguattata?

Qual crister, qual sciloppo, o qual incanto  
D'aver potuto un mal sì disperato

Come chesto, guarir, si può dar vanto?

Nè l'onto de lo Scotto, o 'l distillato

Del Guidarello, nè tutti i sacreti

De' medicastron d'oggi, arrivato

L'arebbe mai; o lagghin i Poeti

Cantar d'ogn'altro, e sopra il ciel del forno

D'inalzar il baston nissun s'acqueti.

Vint'anni a rieto, Affetta, oggi ritorno,

Già ch'io veggo Ulivetta maritata,

E Mafa aver in se fatto ritorno,

E l'opra vostra solamente è stata

Di tutte cheste gallorie cagione,

Però ci rivedremo a la giornata.

*Aff.* N'ho quanto te, Cencio, soddisfazione,

Non tanto per aver il giuoco vento,

Quanto che avevo di te compassione

Per vederti patir tanto tormento;

Però saliam in casa, è ben finire

Di dar a le faccende compimento.

*Cen.* Saliam ; Borfin , puoi ancor tu venire ,  
 Darai in tanto un po' d' aiuto a Mafa  
 A affettar da cena. *Bor.* Orsù al venire.

## S C E N A I X.

*TENTENNA solo.*

**L**e costole hanno auto oggi fortuna ,  
 Fa bisogno che in ponti poco buoni  
 Varcata sia cache stella , o la luna.  
 È tutto il dì trionfato bastoni ,  
 Io ho per me tutta volta sospetto ,  
 Che cacun altro a festa non mi fuoni.  
 Si par fatto lion chi era capretto ,  
 S'io non l'avesse visto , mai creduto  
 L'arei , Cencio parer sì maladetto ,  
 E pur l'ho or con cheff'occhi veduto ,  
 Che a Mafa con tutto il suo orgoglio  
 L'è bisognato , e buono l'è paruto  
 Arrecarsi a mangiar il pan del gioglio.  
 Chi baston disse , volse dir , che basta  
 A tor da dosso e la pesta , e 'l cordoglio.  
 Baston bastone chi affetta , e chi guasta ,  
 Tu hai ben guasto me a fine ferro ,  
 De la madia m'hai tolto il pane in pasta.

Non so se fia di cerqua , o pur di cerro ,  
 È ver che a Mafa hai data la buffata ,  
 Ma la sent'io , ora cognosco l'erro ,  
 Chesto per aver Lifa rifiutata  
 N'accasca , che m'aveva tant' amore ,  
 Ch'era de' fatti mia cotta , spolpata ,  
 E Mafa è colpa di tamanto errore ;  
 Or Ulivetta s'è chiappata Tano ,  
 E Lifa cercheràffì altr' amadore ,  
 A me mi rimarrà il manico in mano.

## S C E N A X.

*LISA, NORA, TENTENNA.*

*Li.* **M**amma vedete , s'io m'abbatto in essa  
 La vuo' svifare. *No.* Orsù Lifa pian piano ,  
 E' s'è al fuoco tanta carne messa  
 Col Padron , vegghiam lui chel che fa fare ,  
 E poi nel frabbo la cosa è rimessa.  
*Ten.* Se si potesse pur rapicciare  
 Con Lifa , ma la non ne farà niente.  
*No.* Orsù andiamo adu n' aviamo andare.  
*Suonano i piffari.*  
*Li.* Mamma , in casa di Mafa ci si sente  
 De' fuoni. *No.* A che Ulivetta è maritata !  
 Vedo il Tentenna quà molto dolente.

*Li.* Orsù ha auto certo la gambata.

*Ten.* Se pur ancora non l'aveffe rotta  
Con l'Affetta: ma gente è quà arrivata,

Ah diagolo cornuto, è chella ghiotta  
Di Lifa co la mamma. *Li.* M'è paruto  
Che c'abbi visto, e or da se borbotta.

*Ten.* Che fo? Sto in tu le mie, o le saluto?  
In fine infringiar vuo' non le vedere,  
Poi ballarò secondo che il liuto

Sonarà. *Li.* Mamma ancor mi par dovere,  
Che m'abbi a torre; chi si volse bene  
Un tratto, non si puol mai mal volere.

*No.* Fagiuola, veramente gli si viene,  
Che tu lo guardi pur con occhio ritto  
Per tante chiacchiarate, e cantalene,  
Che ha avute da te. *Ten.* M'ha l'occhio fitto

Adosso Lifa, chi lo fa. *Li.* È stato  
Inugellito, ancor s'è poi disdetto,  
E io con lui l'avevo, or l'ho scufato,  
A chel che sentito ha, troppa ragione  
Avut'ha, se m'ha, mamma, rifiutato.

*No.* Non ti dogghea, se t'aveffe voluto  
Ben, per infama a piazza prubbicare;  
Se tu non hai il difonor perduto

Da lui non è restato. *Ten.* Se ascoltare  
Potesse chel che dicano, saprei  
Pur che partito io avessi a pigliare.

*No.*

*No.* Doggheva, e così andava pe' suo' piei  
La cosa, darne o a te, o a me sentore,  
Che le magagne scuperte gl'arei.

*Li.* Mirate, se il Tentenna mi ha amore,  
Tor dianzi si laggò da me la spada,  
E dargli ancor, che pur uno scarpore  
N'aveffe fatto. *Ten.* Aspettar che mi cada  
Non vuo' più il lardo in bocca. *Li.* Eccol' a noi,  
*No.* Andiam di quà, fuggiamoli la strada.

*Li.* Ben si parrebbe, che de' fatti tuoi  
Aveffemo paura. *Ten.* Etti varcata  
Lifa la stizza? *Li.* Bada a' fatti tuoi,  
Ancor mi miri, faccia invetriata?

Stammi lontan, non vuo' il mio malfrancioso  
Ti s'appicasse, piglia pur l'andata,  
Non vuo' mi veda ciarlar col suo sposo  
Ulivetta no no. *Ten.* Lifa, spulzona  
Pur, che con te mai farò permaloso.

*No.* Tentenna, di alla tuo' fuociarona,  
Che apett' a gl'altri la non ha il fil rosso,  
E appicciar s'hann' alla suo persona  
I piastregli, che a noi ha fitti adosso.

*Ten.* Voi ancor Nora ci volete fare?  
Dagli, ogn'un grida quando gl'è nel fosso;  
Però ancor chesto vi vuo' comportare:  
Ah Mafa m'hai pur al macel menato.

*Li.* Di Mafa non ti puoi già lamentare,

H

Che vuoi? In un mar di roba sei entrato,  
E la più bella avut'hai di Marciano.

*Ten.* Povar Tentenna, hai il male, e sei beffato,  
So' l'aja di Jandone, ogn'uno il grano  
Ci tribbia. *No.* Andiam du noi aviam a ire  
Lifa, che si fa notte a mano a mano.

*Li.* Io vedo l'uscio de la sposa aprire,  
A te Tentenna, cache imbasciadore  
Che a cicerchiare ti debba venire  
Da parte d'Ulivetta.

## S C E N A U L T I M A .

*ASSETTA, CENCIO, TENTENNA, LISA,  
NORA, NANNI.*

*Aff.* **A**ut' onore  
Ho de la tua, l'istesso abbi a seguire  
Di Lifa, e del Tentenna so' d'umore.  
Eccoli a ponto son quà di brigata,  
Orsù il bestiame deve ir in amore.  
A che sì che si porgan l'imbeccata  
Da lor da loro. *Cen.* Non s'imbratta le mane  
Chi fa i suo' fatti. *Aff.* Mi aranno levata  
Una fatica. Ombè cheste campane  
Hanfi accordar? Tentenna, sei chiarito?  
Non ti dis'io che eran tutte panzane?

*Ten.* Dico solo che Mafa m'ha tradito;  
Del figlio il babbo non si può fidare  
Oggidì, nè la moglie del marito.  
Se ancor la fufs'ita io a ricercare,  
O io direi che mi stesse il dovere,  
Ma lei mi cominciò a impataffare  
Col farmel' apparir tamanto vere,  
E offerirmi per moglie Ulivetta,  
Ci farebbe rimasto un barattiere.

*Aff.* Orsù, Mafa del tutto s'è disfetta,  
E a Lifa, e a Nora domanda perdono.

*Li.* E che io l'abbi a passar senza vendetta,  
Mafa s'inganna, quanto avea di buono  
La traditora m'ha rubato, e crede  
Passarsela con un chieggo perdono?  
La mie perdita vuol altra mercede.

*Aff.* Che pretendi da Mafa? *Li.* Il difonore  
Pretendo, che m'ha tolto. *Aff.* E altro? Chiede.

*Li.* Non chiedo altro, se ben.... *Aff.* Dilla fuor fuore.

*Li.* M'ha tolta la ventura: avete infeso,  
E die 'l fa, se mai più l'arò migliore.

*Aff.* Voglio che l'uno e l'altro ti fie reso:  
Vuoi altro? *Li.* Misser nò. *Aff.* Quant' a la prima  
Già lo confessa Mafa averti offeso,  
E ti chiede perdon, questo fo stima  
Che basti; all'altra, troppa gran caduta,  
Tentenna, fa, chi troppo sale in cima.

T'era con Lisa la cosa venuta

Fatta, e te n'avevi a contentare,

Hai cerco miglior pane, & hai perduta

E l'una e l'altra, e non fei per trovare

Chi più moglie ti dia, e a modo mio

Tentenna fa, che ben lo devi fare,

Ripiglia Lisa. *Li.* Il fatt'è se vogl'io

Or lui, vogl'essar io ancor pregata,

Ora il cucculo è a cantar nel mio.

*No.* Troppo, *Affetta*, il Tentenna c'ha macchiata

L'infamia. *Aff.* Ecco per questa via

Ne verrà ogni macchia scancellata.

*Li.* Io non ne vuo' far niente, vuo' ci fia

Il mio Zio Nanni. *Aff.* Nanni n'è contento

Di tutto questo. *Li.* Io non sento che dia

Il sì intanto il Tentenna. *Ten.* Io acconsento

A chel che fa l'*Affetta*. *Cen.* In verso noi

Nanni ne vien. *Aff.* Orsù, tira buon vento,

Le cose passan ben. Nanni di voi

Ragionavamo a ponto; son ridotte

Come si dice, le cose a' rafoi,

Troncarla or tocca a voi. Nanni le rotte

Fan venir a gl'accordi, s'è chiarito

Tentenna, che il difetto de la botte

Non era, e Mafa confesso ha il partito,

A la buona, il Tentenna ora domanda

E s'offerisce a Lisa per marito.

*No.* E' si meritarebbe da una banda

Per il poco rispetto che ha portato,

Mandarl' in pace, ma mettar da banda

Voglio ogni cosa *Ten.* S' ho fatto il peccato

Nanni, so' ch'è per far la penitenza,

Ma voi sapete il fatto com'è andato.

*Aff.* Lisa, a te tocca or a dar la sentenza,

Che dici? *Li.* Mamma il piglio o non lo piglio?

Se mel date starò a obbidienza.

*No.* E io per acchetare ogni bisbiglio

Me ne contento, fu. *Nan.* È io ancora

Approvo, e vengo rieto al tuo consiglio.

*Ten.* E io, oltre al darvi la parola,

La mano a Lisa voglio or or toccare,

Se mi date licenza Nanni, e Nora.

*Nan.* O ora, o poi, te la lagghiam toccare;

È tua. *Aff.* Or venne pur la barca a porto,

Quel che esser deve al fin non puol mancare;

Col tempo e la pazienza quel ch'è torto

Si raddirizza, e a la mie fucina

Si scorta il lungo, e si dilunga il corto;

El martello e l'ancudin lo raffina,

E chi non pensa di stare a coppella

Non ci capiti già, che l'indovina;

Vedraffi a piè, pensando esser in fella:

Chi avrebbe detto sì trista giornata

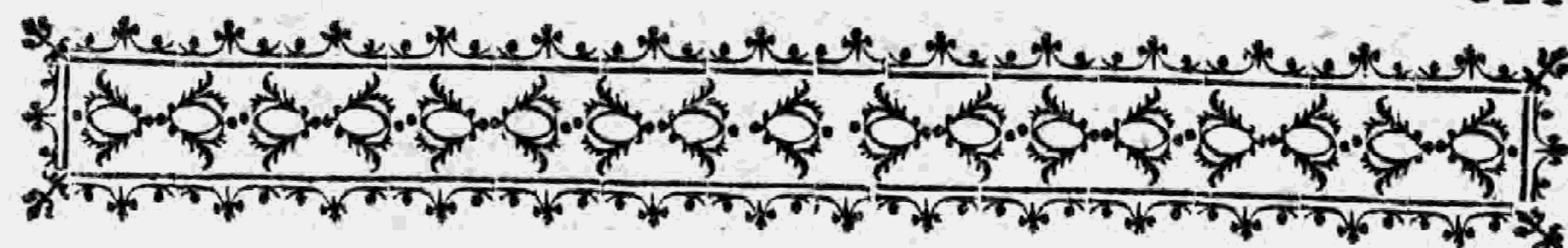
Avesse a aver sera sì chiara e bella?

*Cen.* In quant' a me , era tanto intrigata  
 Cheſta mataſſa , ch' io non mi credetti  
 Vederla tanto preſto oggi ſtrigata.  
 Son cheſti delle voſtre mani affetti  
 Maefiro Affetta. *Aff.* Orsù , laſciamo andare.  
*Li.* Davver davver meritat' i confetti,  
 E 'l berlingozzo , vel vuo' rimenare  
 Ben ben con cheſte mani , era finito  
 Cappita , ſe non eri voi il tentennare ,  
 È ver Tentenna ? *Aff.* Io accetto l' invito.  
 Orsù , vuo' falir sù , che altrimenti  
 Scendar li ſpoſi non piglian partito ,  
 Che intanto non ſi parti cheſta gente  
 Cencio avvertite. *Cen.* La noſtra brigata  
 Nanni s' amonno ſempre da parente ;  
 Voi Liſa , io Ulivetta ho maritata.  
 Credo , poco ſtaranno a venir fuore ,  
 A ſuo requiſizione una ballata  
 Vuol ſi facci l' Affetta per onore  
 Di queſta gente , mi faran piacere  
 Liſa e 'l Tentenna il tenergli il tenore ,  
 Farem con agio poi le nozze intere.  
*Nan.* Se l' Affetta per noi ha fatto tanto ,  
 Darli queſto contento è ben dovere ,  
 Sarà il principio d' allegrezza intanto.  
*Li.* Eccomi in ponto ſe il Tentenna accetta.  
*Ten.* Accetto , e m' offeriſco all' altrettanto.

*Cen.* Brigate , che v' è parſo dell' Affetta ,  
 Parvi le balle abbi affettate a modo ?  
 Da la parte di Liſa , e Ulivetta ,  
 Mentre Tano , e 'l Tentenna tengan ſodo ,  
 L' ho per acconcia , le ſon liberali ,  
 E daran paſſo largo , e a più d' un frodo  
 Chiudran gl' occhi , ſon coſe naturali ;  
 Da la banda di Maſa cheſti affetti  
 Affettan gl' altri , e a altri mozzan l' ali.  
 Se voi volete Donne che ſi metti  
 Affettarvel' a voi ſe coſa guaſta  
 Avete , vi parranno benedetti  
 I quattrin che li date ; d' una paſta  
 Si paſtoſa , e ſaproſa il troverete ,  
 Orsù , una volta ch' il proviate baſta ,  
 Nel reſto ſe da noi venir volete  
 Io ve lo dico , dar non vuo' parole ,  
 Buon viſo e buona cera troverete ;  
 Ma dar da cena a tutti non ſi puole ,  
 Faran li ſpoſi un po' di ballatetta ,  
 Poi al comprarſi tutti le viole ,  
 E all' occaſion ſievi a mente l' Affetta.

IL FINE.

L'originale su cui questa Commedia è stata stampata trovasi presentemente in Parigi nella celebre Biblioteca Italiana del Signor Alberto Francesco Floncel Avvocato nel Parlamento di ditta città, Censore Reale, fra gl' Arcadi Flangone Itomense. L'Editore ha creduto di non poter, per soddisfazione di chi vorrà confrontarne l'ortografia, altrove meglio collocarlo, atteso che il suddetto Letterato non ha fatta una sì elegante e immensa scelta di Libri Italiani che per pascere il proprio suo giudizioso genio, e la curiosità degl'eruditi suoi amici, e de' forestieri che in gran numero per ammirarla e valersene vi accorrono.



## SPIEGAZIONE

Di molte parole oscure, disusate, o corrotte che sono nell' *Assetta*.

### A

- A**BBIENTE benefante.  
 ACCANITA invelenita, adirata.  
 ACCASCA accade.  
 ACCIVITO proveduto, ed ancora fortunato.  
 ACIN acino, granello.  
 ADAR dare.  
 ADDRA da addarsi, accorgerfi.  
 ADETTE s' incontrò.  
 ADDOPPARMI ritirarmi, nascondermi.  
 ADOSSO sopra. Alla pag. 80. ove Tent. per essere affalito da molti si duole dicendo *uno adosso a tanti*? Quando una tale espressione non sia un' idiotismo, sembrami essendo egli solo contro tanti, dover piuttosto dire *a uno adosso tanti*.  
 ADU dove.  
 A FEDONA modo basso, vale *affede o più che sicuro*.  
 A FESTA sonare a festa sopra qualcuno, vale bastonarlo.  
 AFFIBBIATE affibbiar botoni metafor. vale insinuar sospetti, e rimproverar con arte.  
 A FINE FERRO totalmente, in tutto e per tutto.
- AGGRINCHI appunti: appuntare i piedi vale resistere.  
 AGGUATATA nascosta.  
 AGIONTA giunta, addizione.  
 AJA spazio di terra ove si battono le biade.  
 ALLA STRONCATA interrottamente.  
 ALTORITA autorità.  
 AMANNA ammannisci, apparecchi.  
 A MENA DITO per l'appunto, ed anche a memoria.  
 AMMOGLIATURA matrimonio.  
 AMONNO amaronò.  
 ANCROJA. Ancroja era una Regina delle Amazzoni valorosissima, sopra la quale abbiamo un' antico poema; ora questo nome si da ironicamente alle vecchie ostinate e perverse. Il Berni così ci dipinge la sua serva. Io ho per cameriera mia l' Ancroja  
 Madre di Ferrau, Zia di Morgante,  
 Arciavola maggior dell' Amostante,  
 Balia del Turco, e suocera del Boja.  
 ANETI. L'aneto è una pianta si-



- mile al finocchio, e siccome da noi le ciancie, e le dicerie ed i pettegolezzi si chiamano finocchiate, m'immagino che il fare aneti sia la medesima cosa.
- ANFANO** da anfanare cioè parlare senza fondamento, e allo sproposito.
- ANGUINAIA** è un enfiatura che viene in quella parte del corpo detta anguinaja, il volgo la chiama bubbone.
- APALTO** accordo, convenzione.
- A PONTIN** esattamente.
- APPICCIARE** attaccare.
- ARONNE** ne avrò.
- ARRAPATO** rapitore, ladro.
- ARRUFFA** sconcia, trasfigura, arricchia il pelo.
- ASSETTO** accomodamento.
- ASSILLO** vermicello volante altrimenti detto Tafano; metafor. s'intende tormento, affanno.
- A STECCHETTO** a digiuno.
- ASVERTILLA** avvertirla.
- AVERBIO** proverbio, dettato.
- AVERSIERA** vedi Befana.
- AVVOLLIMENTO** avvolgimento, metafor. andamento, rigiro.
- AZZORANDO** girando.

## B

- BACCANO** pag. 84. s'intende un bosco di questo nome nelle vicinanze di Roma ove ne' tempi addietro i passaggieri venivano da' ladri affaliti.
- BACCHIO** **BALENO** eccessiva pretezza.
- BACELLO** metafor. gaglioffo.
- BAIELLE** danari, lo credo corrotto di baiocco, o baiochello.
- BALGIANE** baggiane, ciarle.
- BALLUCCIAR** vedi Balocca.
- BALocca** da baloccare, cioè tener a bada, o perder tempo.
- BALocco** balordo, sciocco.
- BARATTIERE** Usurajo.
- BARBARE** significa far qualche cattivo scherzo a uno che non se l'aspetta.
- BARBAZZALE** la catenella che si mette dietro la barbozza del cavallo.
- BARLOZZO** picciolo barile: il moscone ronza nel barlozzo vale esser di cattivo umore.
- BARUFFA** tumulto, azzuffamento.
- BASITA** estinta, svanita.
- BATTICUL DI TOLFE E GIACCO** il batticulo, ed il giaco sono la medesima cosa, cioè una camiciuola di maglia di ferro che difende da' colpi, e siccome nel caminare percuote le parti deretane per scherzo vien chiamata batticulo.
- BAU** vedi Befana.
- BEFANA** donna brutta, mal fatta; voce usata per intimorire i fanciulli, come Bau, Aversiera, &c.
- BELLIN BELLINE** voce usata dalle donne per allettare le galline.
- BERLINGOZZO** cibo di farina intrisa coll'uova metafor. membro vir.
- BERTA** voler o dar la berta, vale ingannare, o burlare.
- BERTON** metafor. Cicisbeo, ed alle volte membro vir. come alla pag. 22.
- BICCIAN** stropicchino.
- BIGNA** bisogna.

- BOCE** voce.
- BORDELLO** p. 22. strepito, fracasso.
- BORNIE** prender nelle bornie, vale alla cieca, nelle tenebre.
- BOTATO** mi so' botato, ho fatto voto.
- BOTTO** di botto, subito.
- BRIGATA** compagnia.
- BROCCO** scopo, segno, bersaglio.
- BRODETTO** andar in brodetto, significa venir meno d'allegrezza; ma brodetto nel suo vero significato non è altro che un brodo impinguato dalle uova, il che rende grazioso l'equivoco di Tano alla p. 21.
- BRONCIO** viso lungo.
- BU** bue.
- BUA** male, voce puerile.
- BUCARATA** da bucare, o forare, dicendosi la cosa è andata ben forata, vale è ben riuscita.
- BUCIN** specie di rete.
- BUFFETTOIO** buffetto, colpo di dito che scocchi di sotto a un' altro dito.
- BUIARMI** Affogarmi, tuffarmi: buiare significa ancora oscurare o divenir buio.
- BURRONE** luogo scosceso, dirupato, e profondo; si dice la pietra è cascata nel burrone, quando ad una cosa non v'è più rimedio.

## C

- CACCIA** giocare la caccia è termine del gioco della palla, e vale passare un certo segno limitato dall'avversario con cui si vince una parte, o tutto il gioco.
- CACHE** qualche.
- CACUN** qualcuno.
- CAL** qualche.
- CALAMAIO** voce dinot. esclamazione.
- CALCETTO** mettere altrui in un calcetto, vale abatterlo, confonderlo.
- CALDE ARROSTE** castagne arrostitite.
- CANTALENE** cantilene metafor. dicerie.
- CANTON** pigliarsi, o dare un cantone in pagamento, vale evitare il nemico, o il creditore cangiando strada.
- CAPECCHIO** materia liscosa che si cava dalla canape avanti la stoppa.
- CAPPITA** voce dinotante ammirazione.
- CAPPOLLE.** Capolla è il nodo del piede altrimenti detto gavolla.
- CARA PINA.** Pizzicore, prorito.
- CARDELLO** stare a cardello vale stare al segno: stare alle mosse vale aver sofferenza o pazienza.
- CARNIERE** tasca de' cacciatori, fa equivoco con carne.
- CAROTA** metafor. bugia, menzogna.
- CAVEL** nulla.
- CEFFO** muso di cane, viso deforme.
- CELLIER** cantina.
- CEPPO** tronco d'albero che serve a bruciare.
- CERA** pag. 119. viso.
- CERAVELL'** cervello.
- CERO** è spento il cero, vale il tutto è perduto, poichè il cero si spegne quando il cadavere è seppellito, o dopo che la festa è finita.

- CHA qua.  
 CHEL, CHELLA, quello, quella.  
 CHESTO, CHESTA, questo, questa.  
 CHI spesso è particola locale, e significa qui onde bisogna pronunciarla come nelle voci Fichi, Aprichi &c.  
 CHIAPPO colto, sorpreso.  
 CHIAPPOLA frasca, fraschetta.  
 CHIASSO strepito, ed anche postribolo, lupanare.  
 CHIN colui, colei.  
 CHINC' quinci.  
 CHIOTTI cheti, taciti.  
 CICERCHIARE corteggiare, o cercare.  
 CIEL DEL FORNO, cielo, cioè volta.  
 CIMBELLO Zimbello, ucello legato ad una bacchetta per richiamo degl'altri alla rete; metafor. si dice Zimbello d'un' uomo di cui motteggiandolo, o deridendolo ci prendiamo piacere.  
 CIMIERE metafor. testa, e talvolta corna.  
 CIOBO poltrone, timido.  
 CIONCIO dappoco, sciatto.  
 CIONNE dappoco, da niente.  
 CITTO, CITTA, Zitello, Zitella.  
 CIUFFETTO capelli che soprastanno alla fronte.  
 COCCHIUME la buca d'onde s'empiono le botti, o i barili.  
 COLCO col primo o chiuso, coricato.  
 COLMATURA vale buon peso.  
 COMPIETA cantar compieta, o vespro a uno, vale fargli una ripassata, sgridarlo.  
 COMPITO opera o lavoro asse-
- gnato altrui determinatamente.  
 CONFESSO pag. 116. confessato.  
 COPPELLA star a coppella si dice d'un uomo a cui non può nulla rimproverarsi.  
 CORBEL DELLE VASA metafor. testa, cervello, dar la volta al cervello vale impazzire.  
 CORDOVANO metafor. la vita.  
 CORGA colga.  
 CORRE coll' o aperto, cogliere, prendere.  
 CORREGGIATO stromento da battere il grano.  
 COTTA SPOLPATA metafor. innamorata all' eccesso.  
 COVELLE nulla.  
 COZZONE sensale, mezzano.  
 CRIMINE delitto.  
 CRISTION lite, disputa, quistione.  
 CROCCA è fatta la crocca al fuso, è lo stesso che il becco all' oca: vedi Occo.  
 CUCCULO il cucculo canta nel mio, vale sta a me di risolvere, son' io la padrona.  
 CUOCAR cuocere.  
 Cuoja metafor. la vita, il corpo umano.
- D
- DE' diede.  
 DECCOMI, DECCO eccomi, ecco.  
 DERRATA porzione, quantità.  
 DETTATO proverbio.  
 DIACIN interiez. Diavolo.  
 DIAGOL diavolo.  
 DIE dio.  
 DISDETTA disgrazia, ed anche disputa, dissensione.

- DISFACIMENTO sodisfazione.  
 DIFILATO dirittamente, celere-mente, con prestezza.  
 DOGGAREBBE dovrebbe.  
 DOGGHEA doveva.  
 DOH esclamazione.  
 DOMIN interiez. Domine, diavolo; in Lat. Mehercule!  
 DOTIA dote.  
 DOTTA ora.  
 DRETO dietro.  
 DU dove.
- E
- ECCI, ci è.  
 ENE è.  
 ERRO errore.  
 ETTI. Ti è
- F
- FAGIUOLA. Fagiulata, baja.  
 FALÒ fuoco d'allegrezza che sparge gran fiamma.  
 FALOMBELLO credo questa voce composta da *fa il bello* cioè il galante, lo spasmato.  
 FAMI mi fai.  
 FANTINELLE le tre figure che sono nelle carte da gioco Italiane sono chiamate *Re, Cavallo e Fante*, onde fantinelle è diminutivo di fanti. Giova saperli ancora che le quattro sequenze sono *Danari, Coppe, Spade e Bastoni*, onde allorchè Tentenna nella scena 9. dell' atto 3°. dice *è tutto il di trionfato bastoni*, allude all' ombre giocato colle carte Italiane.  
 FARISEIA vale ostinata.  
 FARNETICA frenetica, delira, parla vacillando.
- FAVA voto, suffragio; poichè si costuma negli scrutinj votare colle fave o co' fagioli; la voce fava fa spesso equivoco, e specialmente alla pag. 12.  
 FIACCAR rompere, fracassare: il verbo fiaccare posto passivamente significa debolezza, stanchezza. Onde son fiaccato, vale son stanco.  
 FIATARE aprir bocca, favellare.  
 FIGHIUOI figliuoli.  
 FIGLIATURA prole.  
 FINOCCHIO metafor. sospetto.  
 FIORDO Florido.  
 FISTIATURA Fischiata, scherno.  
 FIUTO odorato.  
 FOGHI avventi, lanci.  
 FOIORE collera, ed ancora libidine.  
 FOLTA folla, calca, ed ancor premura.  
 FORCONI via con tre forconi significa trivio.  
 FOVI vi fo.  
 FRABBO fabbro.  
 FREBBE febbre.  
 FREGA da fregare, e significa ancora voglia spasmata, libidine, concupiscenza.  
 FRODO pagar il frodo, vale pagar la pena, esser punito.  
 FRONTINO far frontino, far viso, vale mostrar la faccia, scoprirsi.  
 FRUCATOJO stromento da frugare, alla pag. 22. è posto metafor. e si pronuncia frucatoi; la parola *forno* che siegue appresso è posta parimenti in senso equivoco.

FUN furono.

FUSA TORTE metafor. corna.

## G

**G**ALLAR galleggiare.

GALLORIE allegrezze, feste.

GAMBATA metafor. esclusione: diciamo aver la gambata quando la nostra morosa si marita con un' altro, o quando alcuno ci rapisce quello che speriamo ottenere.

GAMMURRA veste da donna.

GATTAIO mandare al Gattajo una portaco' calci, credo, vaglia farvi de' buchi simili a' quelli per i quali passano i gatti.

GENIA generazione vile, abietta.

GHIOTTO metafor. vale perverso, e cupido.

GIALLATINA gelatina.

GIAMBO baja, celia, scherzo.

GIARDINI pag. 20. metafor. castelli in aria, almanacchi.

GILLERONI credo derivi da girandolare che significa fantasticare, o da girare come un' arcolajo.

GIOGANTE gigante.

GIOGLIO. Il pan fatto di farina di gioglio, o loglio reca sonnolenza, onde mangiar il pan del gioglio vale calmarfi, acquietarsi.

GISTA questa.

GIUE giu.

GLIEI lei.

GOFFAN cofano.

GOLA dal verbo volare cangiando l' *v* in *g*.

GOLPARELLA diminut. di volpe.

GOLPE volpe.

GORA canal d' acqua corrente.

GRANATA pag. 96. mazzo di scope col quale si spazza.

GRILLI aver grilli in capo, vale aver capricci, fantasie stravaganti.

GROLIA gloria, aspettar a gloria vale aspettare con ansietà, e piacere.

GROPPONE dar la mano nel groppone, o dar la spinta, vale dar mano, o contribuire all' ultimazione di qualche affare.

GROSSO pag. 66. gozzo, enfiammento di gola.

GUEGA sciocca, dappoco.

## H

**H**A' hai.

HAMI mi ha.

HOVI vi ho.

## I

**I**MBECCATA prender l'imbeccata, vale lasciarsi sedurre.

IMBOGLIORARE cominciar a bollire, o a coagularsi.

IMBRATTO lezzo, sucidume, e significa ancora quella semola intrisa che si da a' polli; quindi è che alla pag. 22. devesi intendere per mistura.

IMPACCIARSI intrigarfi, ed anche imparentarsi.

IMPACCIO fastidio, briga.

IMPATASSATO ingerito, imbrogliato.

IMPESTIARE impestare, marcire.

INCANNATA metafor. intrigo.

INCAROGNI il verbo incarognare

sebbene nel suo proprio significato stia per internarsi nella passione amorosa, pure qui vale quasi sempre offendere, o denigrare.

INDOLTO attratto.

INEL nel.

INFERRUZZATO carico d' armi da taglio.

INFRINGIAR fingere.

INFROIRE inferire.

INGEGNI pag. 97. Quella parte della chiave che serve ad aprire.

INGOLLO inghiotto.

INGRUGNIRE adirarsi.

INSAMPOGNARE infiocchiare, sedurre, dar a credere.

INTENNA antenna.

INTRAMESSO metafor. impaccio, intrigo.

INVETRIATA faccia invetriata vale sfrontato, impudente.

INUGELLIRE adombrare, addugiare, ed anche insospettare.

INZACCARATA sporcata.

## L

**L**AGHIAM lasciamo, dal verbo lasciare cangiando la sillaba *sci* in *gg* o *gh* onde si vedrà sempre laggo, lagghi in vece di lascio, lasci.

LAGORA dal verbo lavorare cangiando l' *v* in *g*.

LAGORO lavoro.

LAPPOLA metafor. si dice di persona, o cosa che reca noja.

LENGA lingua.

LENZUO' Lenzuola.

LEI lei.

LIEVI alzi, sollevi.

LIRO libro.

LISCIATURA perder la lisciatura si dice quando un progetto non riesce; onde vale perder la fatica, i passi, la pena.

LOGLIO erba che nasce fra le biade, altrimenti detta zizania.

LOLLE lolla è il guscio del grano, dare in lolle, vale dare in miserie.

LUCIA scintilla di fuoco, o facella.

## M

**M**A' mai.

MAGAGNE difetti.

MALFA credo derivi da malfare onde potrebbe prendersi per sostantivo in vece di malfattore.

MADIA specie di cassa ove s' intride la pasta per fare il pane.

MANA madonna, e mano.

MANATA di bastonate, quantità grande.

MANICARE mangiare.

MANIMESSO da manomettere, metafor. offendere.

MANNA metafor. cosa squisita, gran fortuna.

MARCIO termine di gioco, e vale posta doppia; figur. diciamo dar il marcio quando conseguiamo la cosa desiderata, dicendosi a suo marcio dispetto vale a suo doppio dispetto.

MARMARE armare.

MASCALCIE medicamenti, termine de' Marescalchi.

MATTANO se questa parola non deriva da *mattare* cioè *dar scacco matto*, o da *mattana* che vale malinconia, disgusto; potrà probabilmente essere una voce corrotta di *martello*, poiche diciamo *dar martello* ad uno quando per piacere lo facciamo andar in collera.

ME' migliore.

MECHI meco.

MEDICASTRON aument. di *Medicastro* che vale cattivo medico.

MENCISTIO macello, strage.

MENE tumulti, guai, ed è ancor pron. personale cioè *me*.

MERLINA berlina, castigo pubblico.

MESTE colla prima e chiusa pag. 92. imbrogli, dicerie.

MESTIARE travagliare.

MEZZE mature, con le due vocali chiuse, come in *sezze*.

MINGOLO, *pingolo* &c. voci che non hanno alcun significato, e delle quali si servono i supposti operatori di cose soprannaturali per ingannare i creduli ignoranti.

MITRITO forte di malattia volgar. detta *Malcaduco*, dare il mitrito ad uno vale farlo quasi morire sotto il bastone.

MOCCICONE dappoco, come inabile a nettarsi il naso.

MOCCOLONE vedi moccicone.

MOGLIAZZO spozalizio.

MONNE scimmie.

MORIA mortalità, peste.

MOSSE non poter stare alle mosse, vale essere impaziente; meta-

fora presa dalla corsa de' barbari.

## N

NACCARARE fare, imbrogliare.

NETTA sincerità, lealtà.

NONE non.

NUOTE macchie.

NUSO naso, ovvero odorato.

## O

OCCAGNA, lo credo corrotto di *cucagna*, abbondanza.

OCCI ci ho, ci debbo.

OCCO Oca. Molti sono i proverbj intorno all'oca; quello di fare il becco all'oca, che significa venire a capo di qualche cosa con *strattagemma* è descritto nelle note del *Malmantile racquistato*. Tener l'ocche in pastura vale tener altrui a bada, o perder tempo. Si dice ancora non c'è tempo da far fieno ad ocche, il che vale non c'è tempo da perdere.

OLORE odore.

OMBE? e bene?

ONTA ungi, dal verbo ungere.

ORBIGO obbligo.

ORGNONI unghioni, artigli

ORREVOL onorevole.

OSOLARE guatare, spiare.

OTTA ora.

## P

PAGACCIO. Mucchio di paglia, *Pagliajo*.

PAGLIA IN BECCO preso dagli ucelli che fanno il nidio pe' loro pulcini; vale aver qualche amore.

amore che si nutrice, e alleva.

PAI sembri.

PAIUOLO dicesi non poter negare il *paiuolo* in testa, quando la cosa fatta si manifesta da se stessa.

PALE dicendo misurar colle pale ci s'intendono i denari, il che denota abbondanza di ricchezze.

PALORA parola.

PALORINI paroline.

PAN PARTITO modo basso, congedo.

PANEBERO colazione, voce composta da *pane* e *bere*.

PANNECCHIO *Pennecchio*, quella quantità di lino, o canape che si mette in una volta sulla rocca per filarla.

PANZANE ciarle, cicalamenti, bugie.

PA PAI far *pa pai* credo significhi render la pariglia.

PATE da patire.

PATARESSA rabbia, stizza.

PATTA epatta, calcolar la patta val far *lunarj*, o perder tempo.

PE per.

PEDICINI pigliare i *pedicini* del sacco, vale far tutte le vendette in una.

PENTA dipinge, orna.

PESCA con l'e aperta, metafor. livido cagionato da una percossa, o la percossa medesima.

PETTA peti, diciamo gli altrui peti romper le nostre brache, quando c'ingeriamo ne' fatti altrui senza esserne richiesti.

PIASTREGLI *piastrello* è quel panno ove si distende l'impiaastro.

PIATO lite, contesa.

PIDICELLO un *pidicello* diventerà una *bollaccia*, cioè d'una piccola bolla, o *vescichetta* se ne farà una piaga.

PICCIUOL *picciuolo*, gambo di frutta.

PIEI piedi.

PIGHIA piglia.

PIGIARÒ da *pigiare*, cioè calcare, spremere.

PINCO *bacellone*, *scimunito*, ed alcune volte significa *mem. vir.* l'aggettivo *giallo* in questo caso significa *putrido*, *fragido*.

PODERE restar a sodo il *podere*, si dice quando il terreno non è lavorato; alla pag. 15. questa espressione nella bocca di *Masa* fa equivoco.

POLTIGLIA *diminut.* di *polta*, metafor. *macchia*, *scorno*.

POPPINA la *bettola* era altre volte detta *Popina*, onde suppongo che *poppina* significhi *ubbricaca*, o *bivitrice*.

PORRE aiutare a *porre* pag. 28. vale dar la mano a *porre* in testa, o sulle spalle qualche fardello.

PREDELLE *buffar* le *predelle* dietro a uno, vale dirne male.

PRETTO vin puro.

PRIMIERA gioco di carte notissimo in Italia in cui il *flusso*, cioè quattro carte della medesima sequenza vincono gli altri punti e la *primiera* stessa, che deve esser composta di quattro carte differenti.

PROFIN perfine.

PRUBBICARE pubblicare.  
 PRUDE pizzica.  
 PRUZZA riscaldamento.  
 PULSONE, motteggiamento.  
 PUOLCI ci puole.  
 PUOLCISI ci si puole.

## R

**R**APPICCIARE accomodar la cosa, cominciar di nuovo ad amoreggiare.  
 RASOJ, le cose sono ridotte a rasoj, vale sono in ordine, in pronto.  
 RAVISTARE cercar minutamente.  
 REDA crede.  
 RESTO riposato, arrestato.  
 RETTA pag. 49. resistenza, ostacolo.  
 RIDAR ridere.  
 RIETO dietro.  
 RIFITTO PELA GOLA rimproverato.  
 RIGATTA brontola, sgrida.  
 RIGNA nitrifce.  
 RIMBOTTI rinfacciamenti.  
 RIMBUSTA ornamento donnesco, altrimenti detto gala, fatto di passamano, o gallone per coprire lo stomaco: prender la misura alla rimbusta, o al giuppone val bastonare.  
 RIMESTIARE maneggiare.  
 RINCRECCA rincriccarsi vale alzarsi, ed abbassarsi.  
 RINSUCINIRE riprender gusto, incoraggiarsi.  
 RIPENTAGLIO rischio.  
 RIPETENTO lo credo corotto di ripetio che vale replica importuna o contraddizione all'altrui parole.

RIVERCIA sconvolge.  
 ROTTE rotture, dispute. pag. 116.  
 RULLA scherzo, burla.

## S

**S**ACCENTE sagace, accorto.  
 SACCO mandar a sacco, vale dissipare.  
 SACRETI segreti.  
 SALCETO metafor. intrigo.  
 SANTAMBACCO saltambacco, o fantambacco, è vestimento rustico de' villani. Tentenna dice nella Scena 2. dell'Atto 30. che si puol vedere dal suo fantambacco, cioè vestito, quali colpi disperati abbia ricevuti.  
 SANUTI fennuti, saggi.  
 SAPE la sapa è mosto condensato a forza di bollire, e serve per condimento, onde credo che alla pag. 81. *sape* sia posto metafor.  
 SAPPA sappia.  
 SAPROSA saporosa, saporita.  
 SASSI si fa.  
 SAVORE specie di falza.  
 SBARBATO da sbarbare, cioè Sradicare, o diradicare.  
 SBARLEFFO sbarleffe, taglio, sfregio.  
 SBEFFE dileggiamenti, beffe.  
 SBORRAN daranno fuori, inonderanno.  
 SBROCCATA bravata, sfogo.  
 SCACCO aver campato un grande scacco, vale aver evitato un gran danno, una gran disgrazia.  
 SCALAMPIAR spalancare, largamente aprire.

131  
 SCALCAGNAR pestare, o calcare altrui il calcagno della scarpa: metafor. insultare.  
 SCAPPIE schegge.  
 SCARPORE strepito, rumore, moto.  
 SCATTA scanza, allontana.  
 SCEMPIATAGGIN sciocchezze.  
 SCEMPIATO, semplice, scimunito.  
 SCHIZZURA scrittura.  
 SCIACQUATURA metafor. vale lavata di testa, ripassata.  
 SCIASCIPATO balordo, scimunito.  
 SCIFARARE spiegare.  
 SCIOCCHIATO ozioso.  
 SCIOPINI disgusti.  
 SCONCAD' occorre.  
 SCONCIO quantunque possa prendersi per il contrario d'acconcio che significherebbe storpio, pure Dante Par. 9. si serve di questa parola per quella di scellerato, e qui mi pare possa prendersi nel medesimo significato, poiche poco dopo si legge *a un tristo il baston mai ha giovato.*  
 SCONCRUSO corrottamente per concluso.  
 SCROCCHI da scoccare, e vale abbia fine.  
 SCULARCIONI sculaccioni, sculacciate.  
 SDRUSCIARE strofinare, scherzare.  
 SEMMANE settimane.  
 SENTORE indizio, avviso.  
 SETI ti sei.  
 SEZZE ultime.  
 SMARGIASSO far smargiasso, vale strepitare, o fare ostentazione di bravura.  
 SMARMAGLIO strepito, o abbondanza d'armi.  
 SMILLANTO da smillantare, cioè amplificare, e talvolta vanagloriarsi.  
 So' sono.  
 SOFFIA EL PRETE JANNI il Soffi Re di Persia, ed il Re degl'Abissini, volgarmente detto il Prete Janni.  
 SOLLETICHI solleticamenti, dilettamenti.  
 SOPPORTAZIONE permissione.  
 SOPR'OSSO metafor. s'intende affuefazione.  
 SOPRUSO ingiuria, affronto.  
 SORBO frutto che si matura sulla paglia.  
 SPANTO da spantare, meravigliarsi.  
 SPERGIAR dileguare, dispergere.  
 SPERTA la descrizione è spenta, cioè perduta, o spenta.  
 SPIATTELLAR mettere in chiaro, dir la cosa com'ella stà.  
 SPILLARE forare una botte con un ferro acuto a guisa di punteruolo chiamato spillo, per trarne il vino.  
 SPULZONA motteggia.  
 STAMPITE cicalamenti, smorfie.  
 STIACCIATA focaccia: alla p. 90. ove si legge *tanta di stiacciata*, la parola *tanta* si proferisce accompagnata dal gesto che ne denota la grandezza; similmente alla pag. 105. ove *Masa* dice *vuò che mi dia di chesto a Cencio* che la minaccia del bastone, bisogna immaginarsi ch'ella si tocca il naso pronunciando *chesto* il che significa

mi darai di naso in quel servizio.

STIATTA schiatta, stirpe.

STIATTE ragazze da marito,

STIATTONE ragazzo, e ragazza.

STIAVO schiavo.

STIUDA, studia.

STRABALC' travalco.

STRACCASACCIO corrotto di stracciacacco, o squarciacacco che vale attraverso.

STREGNAGLI stringiamoli.

STRELLATI i cieli ove sono le stelle.

STRINATA ostinata.

STRINGHE nastri con punte d'ottone, o d'argento chiamate puntali, che servono ad allacciare.

STU se tu.

SUCCHIO figurat. voglia.

SUOCIARONA aumenta. di suocera.

SVERTENZA riguardo.

SVERTIRE avvertire.

SVETTAR muoversi, o fuggir tremando.

T

TAGLIERE piatto di legno.

TAMANTI tanti.

TATTAR tattere, bazzecole.

TEMPARA disposizione.

TEMPELLARE crollare pianamente.

TENE te.

TENTENNATA picchiata, scossa.

Qui mi giova far osservare che il nome di Tentenna significa cosa che stia male in piedi, e accenni di cadere; l'altro d'Assetta pronunciato coll' e aperta viene da assettare cioè mettere in sesto.

TESTE ora, adesso.

TESTIEI costei.

TESTO, TESTA, coll' e chiusa co-desto, codesta.

To' lo to', lo tolgo, lo levo.

TOCCAGLIELE dagliele.

TOLA prendila, togliila.

TOPPE ferrature.

TRA' CALCI pag. 81. tira calci.

TRABATTAR passare, traversare.

TRAVERGOL traveggole, aver mangiato le traveggole dicesi di chi prende una cosa per un'altra, o travede.

TRASPARERE travedere.

TREMPELLO metafor. vaccillo.

TRIBBIA da trebbiare, cioè batter le biade.

TROGLIO voce che deriva dal greco, balbuziente.

TUL in nel.

TURUNA in in una.

U

USOLARE ascoltare.

V

VACCI ci va.

VACCIO presto: alla pag. 88. è posto per denotare brevità di strada.

VADO guado.

VE' vedi.

VEDRATELO te lo vedrai.

VELETTE veletta, o vedetta è lo stesso che sentinella; stare alle velette vale osservare.

VERROCCHIO. Tentenna dice che l'uliva è entrata nel verrocchio, cioè molino, o strettojo,

per alludere al nome d'Ulivetta il quale è diminutivo d'Oliva; l'equivoco è leggiadramente sostenuto da Borsino che senza essere inteso soggiunge in quanto a me io l'ho per aoliata, cioè io credo che sia già in stato da estrarne l'Olio.

VETRICE pianta che nasce lungo i fiumi; alla pag. 103. denota il luogo del fiume, forse chiamato *vetrice* da cui Masa minaccia di voler gittar Ulivetta.

VETTA cima.

VISIBILIO andar in visibilio talvolta significa andar in estasi, e talvolta dileguarsi, o perdersi.

VOCCI ci vo.

VUOGLI vuoi.

VUOMENE me ne voglio.

Z

ZAMBRACCO uomo vile, e di niun pregio.

ZAMPOGNA ficcare una zampogna oltre l'equivoco, vale schernire, dileggiare.

ZEMARE soffrire.

ZINGARA donna che astrologa.

ZOLFA termine di musica: scoprire la zolfa vale dir la verità.

ZUCCA metafor. testa.

ZUCCHIN forte di celata, o altra cosa che copra la testa.

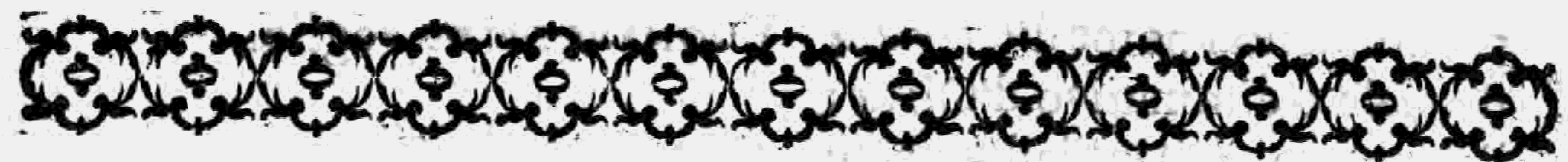
ZUFFILATO zuffolar negl'orecchi vale dar qualche notizia in secreto.

## ERRORI SCORSI NELL' EDIZIONE.

Pag. 46. Che il vizio forse leggesi forse.

Pag. 64. tornano al pazzo &c. devesi leggere *tomano* cioè cadono.

N. B. I pronomi *suo*, *mio*, *mie*, &c. posti in vece di *sua*, *mia*, &c. sono idiotismi, e non errori d'ortografia.



# COMMEDIE RUSTICALI

## RIFERITE DALL' ALLACCI.

- B**atecchio, Com. di Maggio del Fumoso della Congrega de' Rozzi, Siena in 8. ver.
- B**eco, e Fello, Com. di due contadini 8. ver. \* Fir. presso Matteo Galassi 1580.
- La Biagia da Dicomano**, Fir. 1576. 8. ver. ( questo \* segno nota le edizioni ommesse dall' di Allacci. ) e Fir. Giovanni Baleni 1584. \*
- Il Bicchiere**, Com. contro l'avaritia di Mariano Maniscalco da Siena, Siena 8. 1578 ; & in Fir. nel Garbo 1572. 4. ter. ri.
- Il Bruscello**, & il Boschetto, Dialoghi del Falontio della Congrega de' Rozzi, Siena ap. Luca Bunetti 1574. 8. ver.
- Capotondo**, Com. Rusticale composta dal Fumoso de' Rozzi, Siena 1577. & 1585. 8. ter. ri.
- La Catrina**, Atto Scenico Rusticale di Francesco Berni, Fior. appresso Valente Panizzi.
- Coltellino**, Com. Rusticale di Nicolò Campani Sanese, Siena alla Loggia del Papa 1608. 8. ver. e Siena 1577. \* e Fir. pref. Jacopo Pocavanzi 1581.
- Il consiglio villanesco**, mascherata sopra tutte l'arti, del Desioso della Congrega de' gli Insipidi di Siena, Siena 1583. 8. ver.
- La contentione di Mona Gostanza**, e di Biagio contadino, Siena 1543. 8. ver.
- Discordia d'amore**, Com. Rusticale del Fumoso della Congrega de' Rozzi, Siena 8. ter. ri. e Siena. . . \*
- I Diseguali amori**, Com. Pastorale del Dilettevole della Congrega de' Rozzi, e Benvenuto Flori, Siena per gli eredi del Florini 1614, & 1615. 12. ver.
- Filastoppa**, Com. di Ascanio Cacciaconti, Siena 1610. 8. ver.
- Fortuna**, Com. di Jacopo del Bientina Cerusico Fiorentino, Fior nel Garbo. 1573. 8. ter. ri. e Fir. Battista Pagolini 1581. \*
- La Fortunia**, Com. del Desioso della Congrega de' gli Insipidi di Siena, Siena alla Loggia del Papa 1583. 8. ter. ri.
- Il Giusto Inganno**, Com. del Desioso della Congrega de' gli Insipidi di Siena, Ancona, appresso Francesco Salvioni 1585. 8. ter. ri. Siena alla Loggia del Papa 1583. \*
- Gl' Inganni Villaneschi**, Egloga Rusticale del Desioso della

- Congrega degli Insipidi, Siena 8. ver.
- Gl' Intrighi Amorosi**, Com. Villesca del Desioso Insipido Sanese, Siena alla Loggia del Papa 1587. 8.
- Il Ladro Cacco**, Favola Pastorale del Desioso Accademico Insipido Sanese, Venez. appresso Lucio Spineda 1606, 12. e pref. Gio: Battista Ciotti Sanese, 1583. 8. & in Orvieto per Michel Angelo Fei, e Rinaldo Ravuli 1621. 12. ver.
- Liberazione d'Amore**, Com. Rusticale di Maggio, del Desioso Sanese della Congrega de' gli Insipidi, Siena alla Loggia del Papa 1576. & 1606. 8. ter. ri.
- Lilia**, Com. Pastorale d'Incerto, Firenze presso Jacopo Pocavanzi 1581. 8. e Fir. alle scale della Badia \* e Fir. e Pisa presso Leonardo Zeffi. \*
- Magrino**, Com. di Nicolò Campani, aliàs Strascino, Siena in 8. & in Fiorenza nel Garbo 1572. 8. ver.
- Malfatto**, Com. Rozza, & amorosa da più Rozzi composta, Siena 1574. e 1577. 8. ver.
- Le Mascherate**, Rusticale del Desioso della Congrega de' gli Insipidi di Siena 1588. 8. ver.
- Mecoccio**, che a perso il cuore, e vallo cercando, Egloga Rusticale, Siena per Anton. Mazzocchi 1544. 8. ver.
- Mezucchio**, Egloga Rusticale di Pier'Antonio dello Stricca Legacci, Siena per Antonio, e Nicolò Impressori 1544. 8. ver.
- Il Mogliazzo fatto da Bogio**, e Lifa, Com. Rusticale, Siena ad istanza di Gio: d'Alessandro, e compagni, 1537. 8. ver.
- Muratore**, Com. Rusticale, e Lombarda, Siena 1551. 8. ver.
- Nicola**, Egloga Rusticale per Pier Antonio dello Stricca Legacci, Siena presso Antonio Mazzocchi 1544. 8. ver.
- Pannecchio**, Com. di Maggio del Fumoso della Congrega de' Rozzi, Siena 8. ver.
- Pastinaca**, e Meca, Dialogo Rusticale del Falotico della Congrega de' Rozzi, Siena presso Silvestro Marchetti 1604. 8. ver.
- Pasquina**, Com. Rusticale, Siena 8. ter. ri.
- Pelagrilli**, Com. di Ascanio Cacciaconti Sanese, Siena alla Loggia del Papa 1505. 8. e Fir. 1573. 8. ter. ri. e Siena ad istanza delli eredi di Giovanni d'Alessandro Librajo 1552. \*
- Pescatore**, Com. Rusticale di Marcello Roncaglia da Sarteano, Siena per Francesco di Simione e compagni 1547. e Fior. nel Garbo 1572. 8. ter. ri.
- Pietà d'amore** Com. di Mariano Maniscalco da Siena, Siena 8. ter. ri.
- Pietà d'amore**, di Marcello Roncaglia da Sarteano, Siena 8. ter. ri.
- Piglia il Peggio**, Com. di Gio: Roncaglia da Sarteano, Siena

- alla Loggia del Papa 1580. 8. ter. ri.
- Raccanello, Com. Rusticale del Falotico della congrega dei Rozzi, Siena alla Loggia del Papa 1616. 8. ver.
- Ricorso di Villani alle Donne contro a' Calunniatori, opera composta per il Falotico de' Rozzi, Siena 8. ver.
- Salta Fosso, Com. Siena appresso i Bonetti 1638. 12. ver. e Siena 1581. \*
- Scanniccio, Com. della speranza, di Giovanni Roncaglia Sanese, Siena 1581. alla Loggia del Papa, 8. & in Fioren. 1572. 8. ter. ri.
- Senafila, Com. Pastorale del Desioso della congrega de' In-sipidi di Siena, Siena 1576. 8. ter. ri.
- Solfinello, Com. Rusticale di Pier Antonio dello Stricca Legacci cittadino Sanese, Siena alla Loggia del Papa 1609. 8. ter. ri. & in Fioren. 1573. 8.
- Li spettacoli d'amore, Com. Rusticale di Felice Arduini Sanese, Arezzo per Ercole Gori 1634. 12. ver.
- Straccale, Com. di Pier Antonio Legacci, Siena 1581. 8. ver.
- Strafcino, Com. Rusticale di Nicolò Campani Sanese, Siena presso a S. Viglio 1546. 8. ver. & in Fior. nel Garbo 1572.
- La Tancia, Com. Rusticale, Fior. appresso Così mo Giunti 1613. 4, e 1615. 8. e Fir....
- Tiranfallo, Com. carnevalesca del Fumoso della congrega dei Rozzi, Siena, 1546., e 1548. 8. ver.
- La Tita, Com. Rusticale alla Sanese, Siena 1631. 8. ver.
- Tita, Egloga Rusticale del Desioso In-sipido Sanese, Siena alla Loggia del Papa 8. ver. e Siena 1583. \*
- Tognio del Cresta, Egloga Rusticale di Pier Antonio Legacci, Siena 8. ver.
- Tonio, e Pippo, Com. 8. ver.
- Trabocco del sacco, Egloga Rusticale, Siena 8. ter. ri. 1550.
- Il travaglio, Com. del fumoso della congrega de' Rozzi da Siena, Siena alla Loggia del Papa 1580. 8. ter. ri.
- Vallera, com. Pastorale di Bastiano di Francesco Linacciuolo, Siena, 8. ver.
- La vedova, opera piacevole del Risoluto Sanese della congrega de' Rozzi, Fioren. 1558. 8. ver.
- D'un cieco, e d'un villano, Dialogo composto dal Falotico della congrega de' Rozzi, Siena 8. ver.
- Vitio muliebre, Com. di Mariano Maniscalco da Siena, Ven. per Francesco Bindoni, e Maffeo Pasini compagni 1537. 8. ter. ri. e Fir. nel Garbo 1572. \*

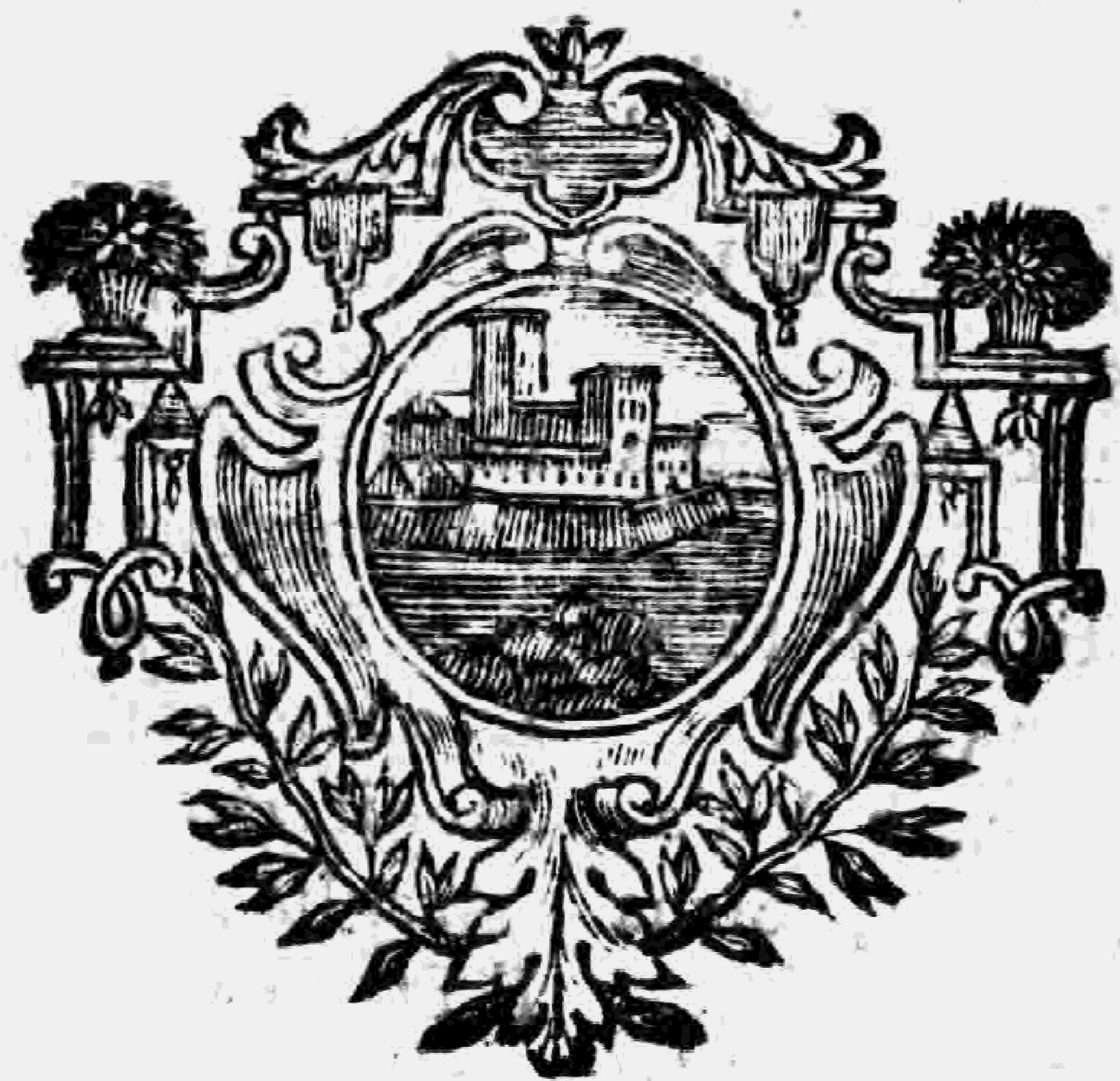


*Le seguenti che non son nell' Allacci parte le possede fra suoi libri il Signor Tomaso Giuseppe Farsetti, e parte il Signor Guglielmo Campo S. Piero di Padova.*

- A**micizia, Egloga di Bastiano di Francesco Linacciuolo, Siena 1543. 8.
- Aurora, del Dilettevole de' Rozzi, Siena 1608. 12.
- Batocco, Farfa Rustica del Ravisto In-sipido, Siena 1563. 8.
- Beco, Randello, e l'Osse. Fir. 1572. 8. e Fir. presso Giovanni Baleni 1583. 8. ver.
- Bifolco, di Pietro Ulivi. 1549. 8.
- Bisquilia, Egloga Pastorale di Maggio del Sozzini Sanese, Fermo 1588. 8.
- Calindera, del Resoluto da Siena.
- Calzagallina, Com. Rusticale dello Strafalcione, Siena 1551. 8. e Siena 1580. 8. ver.
- Celifila, di Benvenuto Flori, Siena 1611. 12.
- Cilombrino, dello Striccia Legacci, Siena 1521. 8.
- Cicco, Egloga Pastorale, Siena 1546.
- Cinnia, Com. Rusticale di Francesco Fonsi, Fir. 1568. 8.
- Commedia Pastorale, e Villanesca del Damiano, Siena 1519. 8.
- Commedia Pastorale, e Villanesca, Siena 1541. 8.
- Danno dato con le capre al cittadino, Egloga Rust. Siena 8.
- Defiata pace, composta per Angelo degli Olardi, Siena 1549.
- Dispetti d'amore, Tragedia Rusticale di Francesco Fonsi, Siena 1520. 8.
- Fantesca, Com. Rusticale di Bastiano Linacciuolo, Siena 1530. 8.
- Farfalla, dello stecchito, Fioren. 1572. e Siena 1580. 8.
- Farragine, Mascherata dell'Abozzato, Siena 8.
- Farfetta di Maggio, del Mescolino. 8.
- Com. della Gelosia, composta per M. Pier Antonio Franceschi, meritissimo Ab. di Caserta. Fior. nel Garbo 1572. 8. ver.
- Giambarda, col Lamento del Signor di Faenza. 8.
- Grecchio, e 'l Vescovo, Egloga Rusticale del faceto uomo F. S. D. S. Siena 1554. 8.
- Inganni di servitori, di Marcello Roncaglia 1538. e 1542. Siena 8.
- Lite amorosa, di Jacopo Contrini.
- Mogliazzo, di Marcello Roncaglia, Siena 1540. 8.
- Il Frammesso, o sia il Mogliazzo di Francesco Berni, stampato unito alla Catrina del medo. Napoli. 8.
- Monaca, di Mariano Maniscalco, Siena 1533. 8.



- Moti di Fortuna dello stesso, *Salvestra*, Egloga Rust. Siena Fir. 1569. 8.  
 Nardo, Com. Rusticale dello Stricca, Siena 1544. 8.  
 Ortolana, Com. Rusticale, Fir. 1562. 8.  
 Parentado, fatto con Marietta, e Gasparino, Eglo. Rust. Siena 1544. 8.  
 Partigione, Egloga Rust. del Mescolino, Siena 1531. 8.  
 Pidinzuolo, Com. composta per tal di tali a istanza de' tali, Siena 1546. e 1571. 8.  
 Don Picchione dello Stricca, Siena 1546. 8.  
 Porcello fatto per Monna Fiorina, Egloga Rust. Siena 8.  
 Pulicane, Eglo. Rust. dello Stricca, Siena 1517. 8.  
 Romito Mago, Siena 8.  
 Rossa, Com. Rusticale, Firen. 1562. 8.
- Salvestra*, Egloga Rust. Siena 1571. 8.  
 Sandrone, dello Spregolato Accademico Rozzo.  
 Savina, Egloga Rust. di Pier Antonio Stricca, Siena 1545.  
 Sembola, Com. Rust. Siena 8.  
 Sirengo, Favola cacciatoria di Domenico Peri, Siena 1606. 8.  
 Trimpella Trasformato, Com. Rust. del Martellini, Siena 1618. 8.  
 Trionfo della Pazzia, e della Disperazione, del Desioso, Siena 8.  
 Venatoria, Egloga Rusticale, Siena 8.  
 Vanto d'un soldato di Pier Antonio di Mico, Siena 1546. 8.  
 Villani trasformati in civettoni, Fir. 1619. 4.  
 Villano, e Zingana, che dà la ventura. Fir. 1562. 8.



370880

